

LO SCARPONE

FONDATA NEL 1951 DA GASPARE PARINI
Pubblica gratuitamente in undicesi-
ma e dodicesima pagina i comuni-
cati ufficiali.
Sottoscrizioni
nel del C.
postali
nazionali

LO SCARPONE

Esce il 1° e il 16 di ogni mese

Anno 43 - N. 20
1 novembre 1973

Una copia lire 200
(travanti il doppio)

Sped. Abb. postale - Gruppo 2/70

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

Spettabile
COMMISSIONE BIBLIOTECA NAZIONALE
via Barbaroux 1
10122 TORINO

Annale (2)
L'abboname

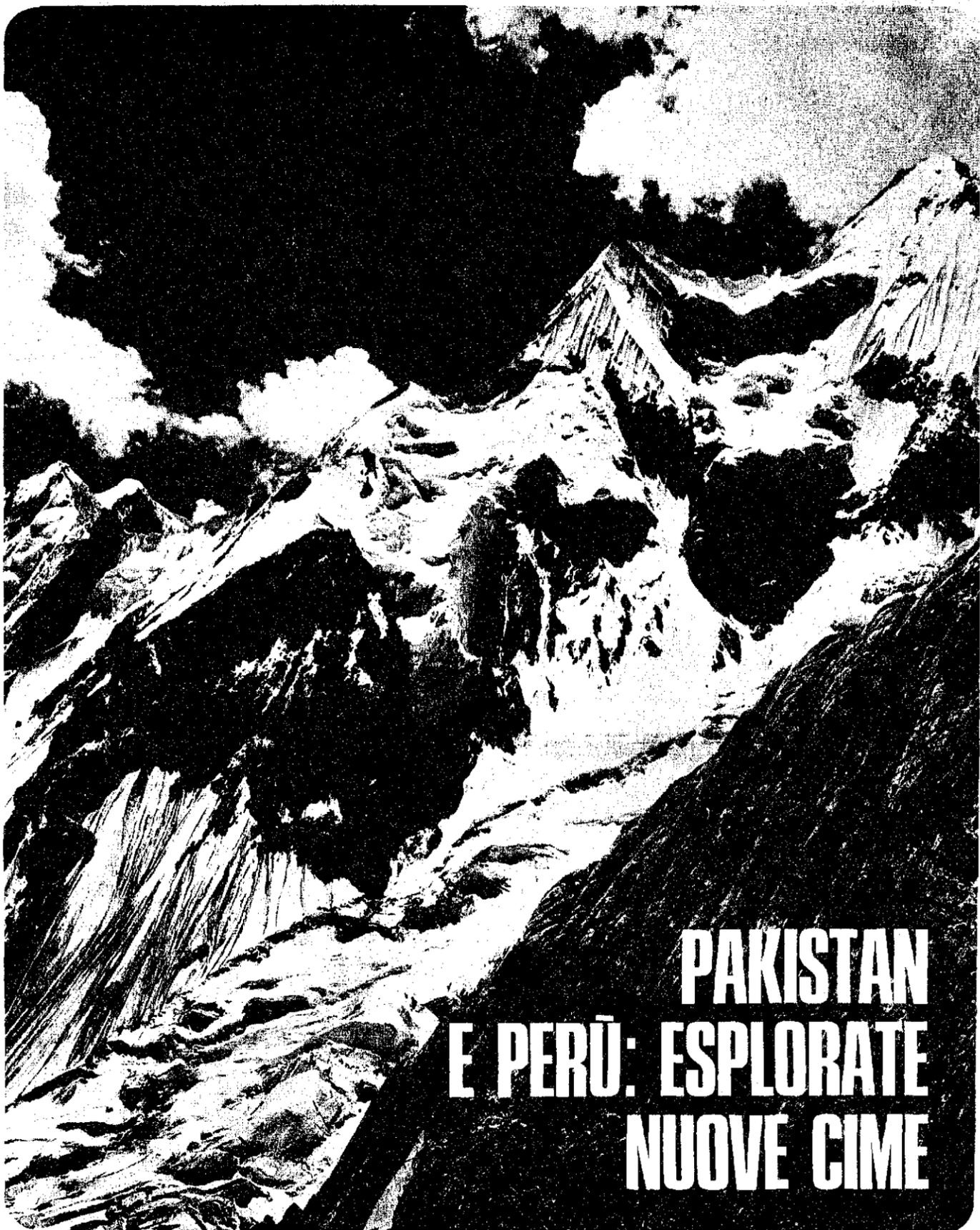
aria
17979

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via S. Spirito, 14 - 20121 MILANO - Telefono 79.84.78

Scritti, fotografie, schizzi non si restituiscono, anche se non pubblicati

PUBBLICITA' - Prezzi delle inserzioni: avvisi commerciali: L. 100 per millimetro di altezza, larghezza una colonna. - Le inserzioni si ricevono presso gli uffici di via Santo Spirito 14, telefono 79.84.78.

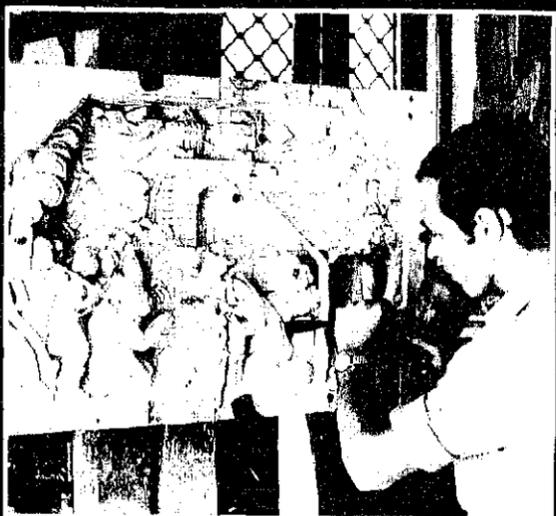
**"IEE '73"
L'ITALIA
VINCE
L'EVEREST**



**PAKISTAN
E PERÙ: ESPLORATE
NUOVE CIME**

FOTO ZANETTI

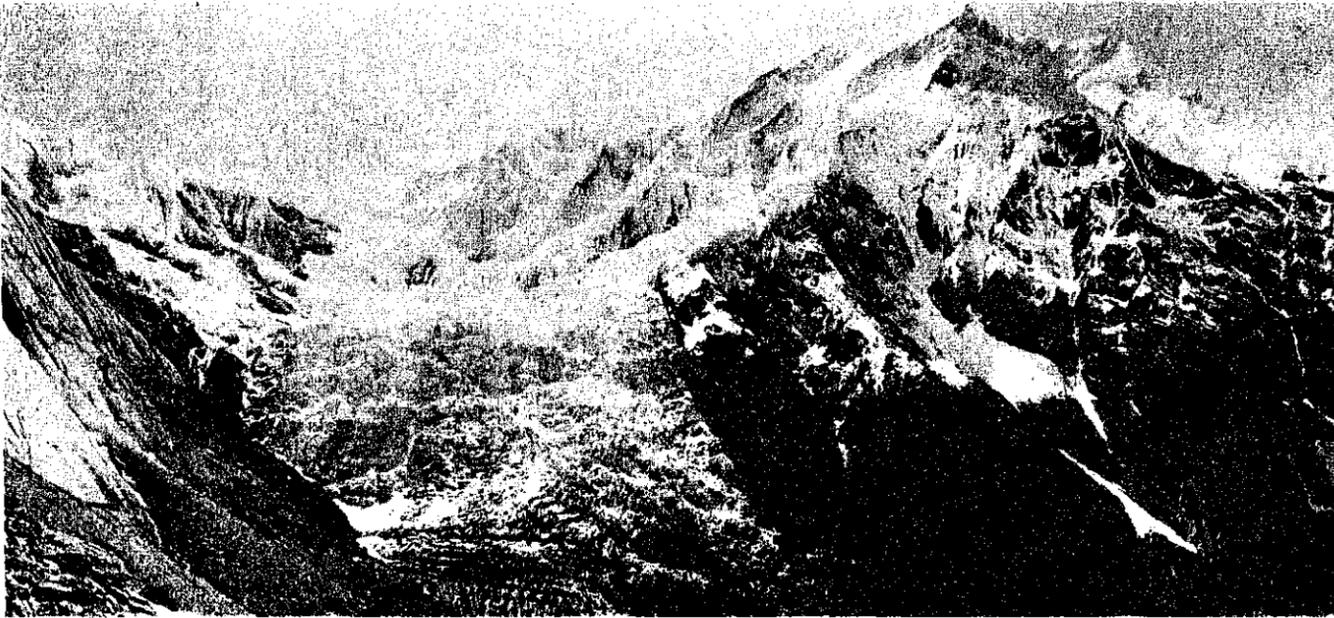
**SCULTURA
LIGNEA DI
VALCAMONICA**



**LA CONQUISTA
DI PUNTA PENIA**

La tragica avventura dell'Annapurna

PRIME ASCENSIONI



L'Himalaya ha respinto l'attacco che la spedizione italiana aveva portato ad uno dei suoi "ottomila" per violare lo sperone nord-occidentale

prosegue per allestire il quarto campo, attrezzando la via con corde fisse. Le difficoltà non sono eccessive, la salita finora è regolare, la

Rava attendono un miglioramento del tempo non denunciano nulla di nuovo.

La mattina del 27: al primo collegamento nessuno risponde. Così al secondo tentativo. La situazione comincia ad impensierire: la visibilità è quasi nulla, verso sera è chiaro che qualche cosa lassù non funzionava. Scatta l'allarme. La mattina, è il 28 settembre, Calcagno, Gogna, Di Pietro e Nerli, salgono al campo I mentre due sherpa sono già saliti al II. Il 29 tutti raggiungono il campo due.

coltà di collegamento, sia per le interpretazioni dovute alla traduzione dei messaggi.

A Jomosom siamo giunti il giorno 6, verso sera e la mattina del 7 abbiamo fatto il messaggio perché l'ufficiale di collegamento non ne voleva sapere di non informare il ministero nepalese: trasmise la notizia dietro la promessa di inviarla come "riservata". Quindi nonostante gli sforzi, e nonostante la festività in corso in Nepal, festività che durava quindici



I componenti la spedizione italiana all'Annapurna: da sinistra: Vasco Taldo, Gianni Calcagno, Carlo Zonta, Miller Rava, Carmelo Di Pietro, Guido Machetto, Lorenzo Pomodoro, Alessandro Gogna, Angelo Nerli, Rino Prina e Leo Cerruti.

dell'Annapurna.

La spedizione ha preso le mosse da Pokara il 21 agosto: la componevano

Guido Machetto, capo spedizione, Carmelo Di Pietro, Alessandro Gogna, Gianni Calcagno, Miller Rava, Leo Cerruti, Carlo Zonta, Rino Prina, Angelo Nerli, Lorenzo Pomodoro e Vasco Taldo.

In sette giorni il gruppo raggiunge Chioya, a 2300 metri di quota; da questo punto la marcia si fa più dura e sorgono i primi problemi con i portatori che richiedono un aumento di paga.

È il primo settembre quando si arriva nel punto prefissato per installare il campo base, quota 4350. Nel giro di otto giorni vengono piantati i campi uno e due, rispettivamente a quota 5100 e 5750. Il tempo non è dei più incoraggianti, piove e nevica e a tratti splende il sole. Le operazioni alpinistiche però proseguono alacremente: non si vuole correre il rischio di venir sorpresi dai forti venti himalayani.

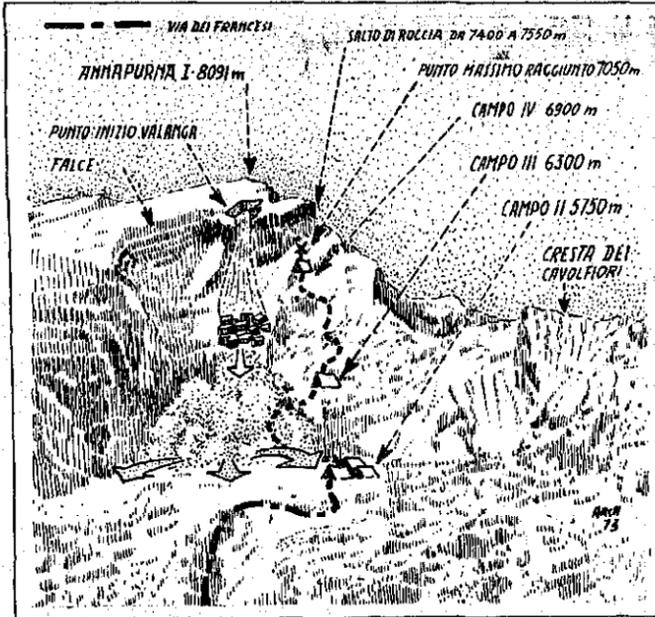
Il 18 si può piantare il terzo campo, quota 6300, grazie al continuo sforzo sostenuto da tutti i membri della spedizione. Il 19 e il 20 si

montagna oppone una pendenza costante del quarantacinque per cento, solo a tratti si devono affrontare dei salii alti dai cinque ai dieci metri.

Il 21 si raggiunge l'obiettivo del quarto campo, quota 6900. Dopo aver dedicato il giorno 22 al completamento del campo, il 23 viene toccata quota 7000 utilizzando tutte le corde disponibili ai campi d'alta quota. Dal terzo campo si portano altre corde, ma il tempo volge sempre più verso il peggio: il 23 sera vede tutti i campi occupati dagli alpinisti. Il 24 non è possibile proseguire, la neve è troppo insistente, viene deciso di abbandonare i campi e di scendere al campo base.

Cerruti e Rava decidono di rimanere al "due", il campo più delicato, il più completo, per non lasciarlo abbandonato. Questo campo è situato all'inizio del plateau che porta alla parete nord-ovest, un chilometro circa di lunghezza, con profondi crepacci.

Il 25 tutto è tranquillo, i collegamenti tra i campi sono regolari. Anche il 26 trascorre sotto una continua nevicata ma i contatti con la base ed il campo due dove Cerruti e



Nel disegno di Arzani la disposizione dei campi due, tre e quattro, il percorso seguito dalla spedizione italiana, in comune fino al secondo campo, con quello dei francesi del 1950. Si può osservare come la valanga di ghiacci e roccia abbia sfiorato il campo tre "esplodendo" fino a travolgere il campo due, posto al termine dei "plateau", circa un chilometro dalla parete.

"Non c'era più nulla, ricorda Gogna, tutto era diventato piatto, livellato; qua e là spuntori di roccia, niente altro. Una valanga di ghiaccio e roccia, imprevedibile, provocata da un terremoto, aveva riempito tutti quei crepacci, profondi fino ed oltre sessanta metri: una distesa bianca immensa".

Delle tende, dei materiali, dei due compagni, più nulla. Scendono tutti al campo base. La spedizione si trova di fronte ad una situazione disperata: oltre alla perdita dei due alpinisti, tutto il materiale accumulato al campo II è andato distrutto.

"Ma anche il morale era a zero, prosegue Gogna, uno dei primi componenti la spedizione a giungere in Italia, e pensare che ancora una decina di giorni e saremmo stati in vetta. Ma dopo la scomparsa di Leo e Miller non aveva più importanza. Potevamo cercare di affrontare l'Annapurna per la via normale, ma sarebbe stata una pazzia, senza equipaggiamento. Erano sparite le corde, le tende, gli jumar, gli scarponi doppi. La volontà era scarsa, così decidemmo di rinunciare. Il 2 ottobre scendemmo in cinque per prendere il piccolo aereo a Jomosom, a quota 2700; avevamo deciso di dare personalmente la notizia, sia per le diffi-

giori, la notizia chissà come viene tradotta e trasmessa in Italia, senza menzionare i nomi dei nostri due compagni. Noi nel frattempo aspettavamo all'aeroporto, una planura acquitrinosa, che ci venissero a prendere come richiesto, fiduciosi che nulla fosse trapeolato.

Invece, dall'Italia erano già partite le richieste per maggiori accertamenti delle notizie e tutto l'apparato si era messo in moto. Noi continuavamo ad aspettare. Finalmente l'11 arrivò l'aereo, ma non era quello da noi atteso. A bordo c'era il signor Baistrocchi, dell'ambasciata italiana di Delhi, e dobbiamo al loro interessamento se ora siamo già in Italia. Da Baistrocchi apprendiamo della divulgazione della notizia e poi riusciamo a raggiungere con lui Kathmandu".

Ma è difficile riportare Gogna sul discorso dell'Annapurna, sulle decisioni che hanno dovuto prendere, sulle possibilità che erano loro rimaste per poter proseguire la scalata.

"Non potevo pensare di andare avanti dopo la morte di Leo e Miller. Troppo mi ha colpito nel morale la loro morte. Non posso accettare una vittoria conseguita ad ogni costo, con due morti da mettere in bilancio".

CIMA RODA PARETE OVEST

Sulla parete ovest di cima Roda (m 2699) è stata aperta il 28 luglio '73 una nuova via dedicata alla scuola nazionale di alpinismo "G. Graffer". Gli apertori sono Andrea Andreotti e Franco Gadotti che sono saliti a comando alternato.

Relazione tecnica: dal rifugio Rosetta si scende per il sentiero che porta al passo di Ball in circa 25 minuti e quindi si attraversa per larga cengia detritica (in sotto la verticale) calata dalla vetta. Si sale per circa 120 metri lo zoccolo di II e III grado e si attacca quindi un diedro sulla sinistra d'un pilastro. Qualche metro a sinistra e si risale un altro diedro, sopra il quale c'è il punto di sosta.

Obliquare a destra fino ad un'evidente macchia bianca. Ancora a destra per entrare in un diedro che si supera in "Differ". Diritti fino ad imboccare il grande diedro-cambino finale a metà del quale c'è il punto di sosta. Ancora per il camino, poi a sinistra si supera una parolina strapiombante e per rocce più facili si esce esattamente in vetta.

Tempo impiegato: ore 6 dalla base alla vetta. La via si svolge su roccia quasi sempre ottima, con grande esposizione. Le difficoltà sono continue, di IV grado con numerosi passaggi di V grado. La via risolve brillantemente il problema di tutta la parete ovest, sulla quale nessuna via era stata tracciata all'interno della cresta destra, su cui sale la via Castiglioni.

Lunghezza della via: 350 metri circa. Chiodi usati: 10 di cui 6 di sosta, tutti lasciati. La discesa si effettua per facile sentiero, che in 20 minuti conduce al rifugio Rosetta.

FRANCO GADOTTI

GRUPPO PRESANELLA CIMA ZIGOLON

Pratigoni del'Impresa sono Roberto Malino e Gianvittorio Nardelli.

Alma superato i 250 metri di dislivello dalla parete in 3 ore, l'otto luglio '73. La scalata è stata effettuata in libera usando solo 3 chiodi lasciati in parete. Le difficoltà di carattere alpinistico erano in prevalenza di IV grado rese difficilissime e pericolose dalla parete, soggetta a caduta di sassi e slavine, che rendeva la scalata agghiacciata e insidiosa, mettendola a dura prova gli scalatori.

Durante l'ascensione un grosso sasso, staccatosi dalla parete, precipitò verso il secondo di cordata che riuscì a schivarlo spostandosi di lato, ma una delle due corde fu sottilmente danneggiata. Ciò non impedì il proseguimento della scalata.

La parete era resa difficile anche perché gli scalatori superate le prime due tirate di corda, non potevano scendere; perché facendo corda doppia su una parete del genere, significava essere investiti dalle slavine provocate dallo sfregamento delle corde, per cui bisognava proseguire a tutti i costi in avanti, oppure trovare altri passaggi.

La nuova via è stata dedicata alla nota guida di Ponte di Legno, Giovanni Fustinelli, un autentico uomo della montagna come scalatore, guida o maestro di sci, che si è interessato per anni a ripristinare vecchi sentieri di guerra e ha costruito il caratteristico bivacco "Anni della Montagna" sulla Punta di Lago seuro (3x156 m). È lì che alcuni anni fa rimase vittima di un grave incidente e perse una gamba. Merita un segno e un vivo ricordo questo uomo che ha dato tutto alla montagna.

RELAZIONE

La cima dello Zigolon, alta 3048 metri, fa parte del gruppo della Presnella. Ha una parete nord che fino ad ora non è mai stata scalata. Per raggiungere la base della parete bisogna arrivare all'altipiano che separa la cima Presnella e lo Zigolon. Si scende sul nevajo sottostante che delimita la parete. Si percorre il nevajo per un buon tratto giungendo pressappoco al centro della parete. Da lì sale uno spigolo che porta ad un gendarme. Per raggiungere questo baluardo ci vogliono due tirate di corda da 40 metri. Lasciati 2 chiodi, Rocca discreta.

Si scavalca il suddetto gendarme su di un fianco, proseguendo per roccia frastagliata. Difficoltà di IV grado. Da questo punto in poi iniziano i tratti più insidiosi dato che per oltre tre tirate di corda la roccia è completamente marcia e diventa difficilissima l'avanzamento e la ricerca di appigli solidi.

Difficoltà di IV e III grado. Il rimanente dello spigolo che porta verso la cima si fiancheggia per una fessura cammino abbastanza solida. In questo punto sale un tratto di circa 20 m molto verticale. Si supera con difficoltà di V grado. Lasciato un chiodo. Si è obbligati a superare questo difficoltoso tratto poiché gli altri passaggi sono troppo irrisolvibili quindi pericolosi.

Per un'ultima tirata di corda si giunge in cima. Lo spigolo sfruttato per la scalata è continuamente interrotto, oltre che da due gendarmi, da grossi massi che sporgono in varie direzioni che formano delle piccole creste. Discesa dalla normale.

La nord dello Zigolon è una parete eupa e fredda dove i raggi del sole la raggiungono in minima parte. Per questo motivo è ricca di piccole filtrazioni d'acqua alimentate da rimanenze di neve, che anche in piena estate possono trasformarsi in pericolosi vetriai.

La parete sud dello Zigolon fu conquistata da Maffei e Rossi, lungo i due diedri centrali. Maffei e Viganò superarono la parolina sud-est molto verticale di m. 250. Difficoltà di V e VI grado. Sempre sul versante sud, Maffei e altri tre alpinisti scalarono la Punta Marco di m. 500. Rimanendo la parete nord che sembrava non volesse essere vinta, non per le normali difficoltà alpinistiche, ma per l'insidia di quelle rocce instabili che potevano colpire l'uomo a tradimento.

R.M.

ROCCA PROVENZALE PARETE EST

Il 29 settembre Sergio Bottaro, Giancarlo Grassi e Alessandro Nebiolo hanno aperto una

nuova via sulla "est" di Rocca Provenzale. Questa la relazione tecnica:

La via attacca nella fessura al centro della parete, compresa tra la via "Ribaldone" a sinistra e "Gal" a destra.

Innalzarsi su detta fessura per 40 m (V-V sup. 1. passaggio A1, V). 2 chiodi più 2 cunei - sosta 1. Diritti per la placca, poi traversare a sinistra per 20 metri, giungendo ad una terrazza inclinata. Sosta 2. Salire direttamente verso la fessura, continuare per la parete a sinistra del fondo (V più A2) portarsi nella fessura (IV sup.) e continuare fino sotto l'arcata dei tetti (V - A2) superare il tetto, uscendo sulla placca a ds (A2 - V inf.) continuare per la fessura sovrastante per 5 metri (IV) fino ad un esiguo punto di sosta. Sosta 3 (10 chiodi, 4 cunei, 2 cordini).

Seguire la fessura meno ripida per 20 metri. III, fino ad un gradino di sosta. Sosta 4. Sempre per la fessura ora verticale (IV - V), si raggiunge una zona di blocchi instabili alla base di una fascia strapiombante; superare gli strapiombi riprendendo la fessura sulla ds (V sup. e per essa sulla punta V - IV sup.), 6 chiodi più 1 cordino su masso.

Usati 22 chiodi di vario tipo e 6 cunei variabili, fino a 15 centimetri. Lasciati 10 chiodi e 6 cunei. Per una ripetizione prevedere 6 ore e mezzo.

La via è da ritenersi la più dura del gruppo "Castello-Provenzale". ED inferiore. La roccia è pressoché buona ovunque.

PALE SAN MARTINO CIMA MULAT

Alessandro Pattei e Angelo Bonat hanno aperto una nuova "via" sulla cima Mulat, nel gruppo delle Pale di San Martino il 6 e 7 luglio. La via è stata dedicata al presidente Leone.

Questa la relazione tecnica: Da San Martino di Castrozza si percorre il sentiero numero 701 per il Col Verde. A est del Col Verde è ben visibile la Grigia parete sud sud-ovest della "Cima Mulat".

Per tracce del sentiero che attraversano lo zoccolo della parete si giunge alla base della stessa.

L'attacco si trova a destra del centro della parete. Si sale obliquando verso sinistra per delle roccette e zolle erbose per circa 40 metri, fino a giungere alla base del diedro della lunghezza di 40 metri circa.

Superato quest'ultimo si perviene ad un terrazzino (punto di sosta) IV sup. con un passaggio di VI sup obliquando leggermente verso sinistra si sale per circa 45 metri fino ad un comodo terrazzino (punto di sosta - difficoltà III - IV grado). Da qui si sale in verticale per altri 40 metri superando un piccolo tetto grigio sopra il quale a sinistra vi è un terrazzino (punto di sosta - difficoltà V e VI grado).

Si prosegue obliquando verso destra per circa 20 metri superando, fino alla base di un diedro (punto di sosta - difficoltà IV e V grado). Si percorre il diedro il cui fondo è erboso fino a pervenire alla base dei galli (punto di sosta IV e V grado).



Cima Mulat - Gruppo Pale di San Martino. Il tracciato indica il percorso della nuova "via". Il cerchio indica il punto dove è stato effettuato il bivacco.

Al centro della parete giusta si nota una spaccatura che obliqua verso destra per riportarsi quindi al centro della parete. La si percorre per circa 20 metri superando una serie di panche gialle fino ad un esile terrazzino (punto di sosta - difficoltà VI - A2). Si continua in verticale lungo i galli per altri 20 metri circa lungo i quali si deve superare un punto molto delicato a causa di un masso instabile (punto di sosta - difficoltà VI - A1).

Questo passaggio porta alla base dell'ultimo diedro, superato il quale, 45 metri circa, si perviene all'uscita della parete (punto di sosta difficoltà IV - V e VI sup.), quindi per facili roccette si giunge alla vetta.

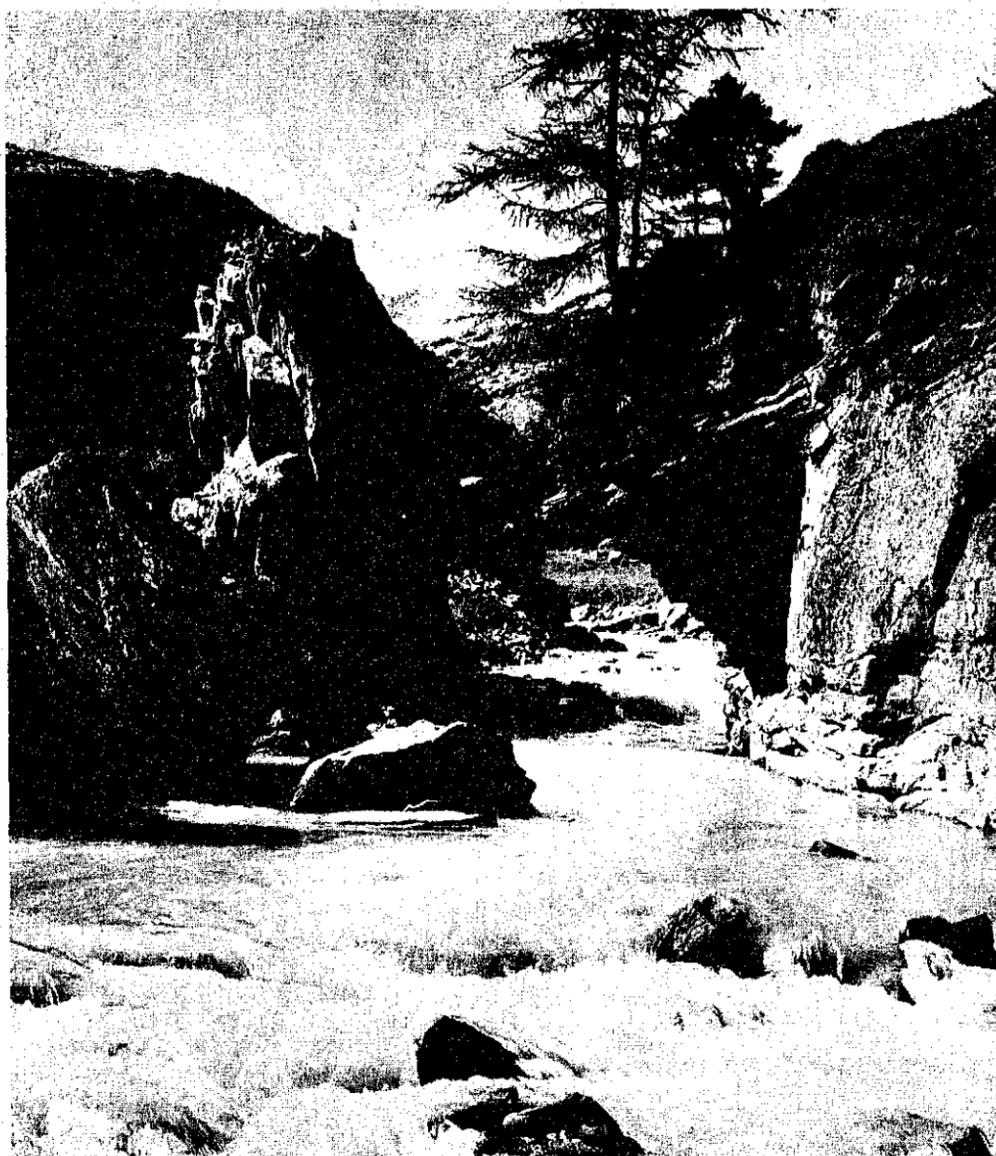
Dati tecnici: chiodi usati 115 di cui 13 a pressione, lasciati in parete 77; 2 cunei di legno.

Sviluppo della parete (via) m. 300 circa; tempo effettivo di arrampicata: ore 17; 1 bivacco in parete.

Condizioni atmosferiche: temporali e pioggia.



Qui sopra e nella fotografia sotto il titolo l'Annapurna I (8091 m) - Foto Gogna



Alti Tauri - Gruppo del Gross Venediger

Dissipazione alpestre

La mia bisnonna peruviana, che per il suo tempo era stata una grande alpinista, avendo compiuto nel 1873 la prima ascensione a cavallo del Rigi sopra Lucerna (a cavallo e non a dorso di mulo, come facevano tutti), oltre ad altre varie gite allora famose, come la Junfrau e la Marmolada, queste però non a cavallo, mi aveva lasciato in eredità la sua piccozza d'oro; ma con la clausola che mi sarei dovuto dedicare a far conoscere le Alpi agli altri suoi nipoti rimasti in America.

L'impegno era più che altro di carattere morale, in quanto i cugini peruviani se ne restavano in Perù.

Ma ecco che un bel giorno arriva una lettera di uno zio di Quito che annunciava l'arrivo di una cugina di Lima, appena partita da Baranquilla, e che dopo due settimane sarebbe dovuta arrivare a Trieste a bordo della "Cristoforo Colombo"; la signora veniva inviata in Europa per conto di un grande settimanale a rotocalco di Cuzco a fare un "reportage" sulla più bella località delle Alpi. La redazione aveva già suggerito alla cugina di rivolgersi a me, come esperto di vacanze alpine, e così mi trovavo doppiamente impegnato verso di lei.

Per fortuna si era in un periodo in cui il mio delicato lavoro di apparatore di semi d'anguria mi lasciava molto tempo libero, essendo la stagione delle angurie ancora lontana, e così, recatomi a Trieste alla vigilia del giorno fissato per l'arrivo della cugina, vado a dormire in un albergo sulle Rive, e la mattina seguente, al mio risveglio, vedo avanzare nella finestra la prora stanciata di una bella nave bianca contro l'azzurro del cielo e del mare; poco dopo mi sono incontrato con la famosa cugina, ovviamente alta, bionda, con gli occhi azzurri, più nordica che latina, e che parlava meglio inglese che spagnolo. Studentessa fuori corso di geologia all'Università di

Toronto, era corrispondente della rivista di cui si è parlato; un po' minuta, elegantissima e non ricercata, sempre calma, sempre perfetta, all'occorrenza molto sportiva ed energica, non perdeva mai una certa apparenza di fragilità e delicatezza, che forse veniva smentita soltanto da un sorriso molto sicuro, e da un lampeggiare ironico degli occhi: il sorriso che viene da generazioni e generazioni di sicurezza economica e di comando, l'ironia che viene dall'aver imparato quanto poco serva tutto questo per ottenere la felicità.

Nell'atrio del "Savoia Palace" ci siamo subito messi al lavoro, con carte autometriche e topografiche, prospetti, eccetera, e dopo animate discussioni, prima ancora di mezzogiorno, eccoci partiti: per dove? Per la circumnavigazione delle Alpi. Ma la redazione non le aveva forse suggerito St. Moritz? Andiamoci, dunque; nella mia vecchia e robusta Volvo potremo arrivarci per la sera; il tempo era bellissimo.

Pur così vicino al mare, il paesaggio del Carso è già molto altissimo di altissima montagna; per l'aria tersa, per le prospettive sconfinite, per quel qualche cosa che porta il vento, forse raccontando di spazi lontani, di silenzio e di freddo. Più oltre, facendo benzina in un'area di servizio vicino a Verona, la linea sinuosa delle gioiote del monte Baldo, che una bufera aveva momentaneamente spolverato di bianco, ci dà il primo annuncio della montagna.

Più oltre ancora, tra i caselli di Brescia e di Bergamo, in faccia a noi vediamo prender forma qualche cosa di meraviglioso: sopra una striscia di bruma densa e opaca, galleggia all'orizzonte occidentale la catena del monte Rosa; certo lontanissima, e in miniatura, come una preziosa porcellana, ma pur sempre radiosa e trascendente. A mano a mano poi che si procedeva, l'etera visione affondava nella caligine che velava quella parte della pianura, e da Bergamo abbiamo preso la strada di Lecco, per poi costeggiare "quel ramo del lago di Como che volge a mezzogiorno".

Cena in Valsassina, e ospiti per la notte al "Blossing Ranch", da amici che però non ci hanno poi lasciato partire senza prima costringerci a perlustrare la zona, di cui giustamente si consideravano un poco depositari: ma che belli, quei posti! Dall'alto della torre medioevale di Vezio, il lago, quasi a picco, e tutto, pettinato, non ricordo più se dalla Breva o dal Tivano con una lunga scimmiettatura tracciata da un battello, e dall'alto dei Corni di Canzo, la Grigna, un po' distanziata dalla foschia estiva, un po' sopraelevata da uno strato di nuvole sospese a mezz'aria, e messa in risalto dai raggi di sole già basso, che le conferivano un aspetto maestoso degno di un avamposto del Pamir.

Sono belle, vero, le nostre montagne leonesi?

Sì, verdad; el mas hermoso sitio de los Alpes; the ideal place for vacationing in the mountains; pero, aquí, no hay bastante blanco en torno; there are no glaciers, neveras, ventisqueros.

Così si riprende l'avventura; ma a Colico, invece del Maloggia, prendo su per la Valtellina, forse la valle più valle di tutte le valli del mondo, ben tagliata, dritta e aperta, senza problemi di orientamento. A Tirano, ovviamente, giro nella val Poschiavina, ma a Campocolongo stavano celebrando un matrimonio tanto allegro e importante, con sedie e tavoli in mezzo alla strada, la banda che suonava e le fontane che buttavano vino, e tutta la gente seduta a mangiare e a bere, che era impossibile proseguire; e allora si torna indietro, e si prosegue verso Bormio.

Io lo sapevo bene, che Santa Caterina in Valfurva era molto simile a quel "posto ideale" che cercava la cugina, circondata com'è di ghiacciai da tre lati, e così carica di abeti e di larici; con gli alloggi, le baste sparse sui pascoli, le mucche scampananti, le segherie, i mulini, e il Frodolfo, allegro e giovane, dalla breve vita, che immancabilmente mi fa pensare alla musica di Schubert. Ma la cugina insisteva per l'Engadina, il giorno era avanzato, e la strada ancora lunga; più di quel che immaginavo, anzi, tanto che siamo stati abbastanza saggi da pernottare a Livigno. E quando ci siamo affacciati sopra la lunga vallata, tutta dorata dal sole al tramonto, con la lunghissima fila di case grigie tutte già con le luci accese, che a poco a poco venivano sommerse dalle ombre della sera; e a destra la Cassa del Ferro, infuocata dal tramonto; e sotto, il nero dei boschi e il platano dei prati percorsi dai raggi del sole radente, siamo rimasti davvero incantati.

Il mattino dopo, traversata senza troppi guai la Forcola di Livigno, ci siamo trovati nel vero "Louvre" delle Alpi. Tutti sanno che si vede, traversando il passo del Bernina; inutile dunque fare un elenco dei nomi; basti dire che, dalle prime esclamazioni di stupore che ci ha strappato il Piz Cambrena, poco dopo la dogana di La Motta, fino a Pontresina, abbiamo impiegato quasi tre ore, tra fermate, gli completi d'orizzonte, fotografie, appunti, eccete-

ra, con una particolare predilezione per la val Roseg.

E più tardi, per i laghi dell'Alta Engadina, d'un liquido così metallico e lucido e tagliente contro lo sfondo aereo e vaporoso delle montagne della val Bregaglia; mentre invece da Isola, sulla sponda opposta, le stesse acque apparivano intenerite di riflessi mediterranei, contro il candore del gruppo dell'Albulina, d'una severità suavia e dolce, nell'equilibrio delle sue forme armoniose.

Certo, era questo il posto più bello delle Alpi. Così almeno diceva la cugina, dalla vetta del Corvatsch; e non potevo darle torto anche se in coscienza avrei voluto che ne vedesse ancora qualche altro, in seguito, poi, la candidatura di Saint Moritz è stata bocciata, e proprio a causa della cittadina stessa: "Troppo stile Montecatini".

Da quel momento è cominciata una vera fuga senza tregua: Glübia, Oberalp, Furka, fino ad approdare nell'alta valle del Rodano; la romantica Falleralp, la classica Zermatt, i pionieri soleggiati di Crans, si Sierre; per finire con la scoperta della conca di Chamonix dal Colle dei Montets. E poi, giù verso il Delphinato, fino a respirare gli effluvi della lavanda, sulle soglie della Provenza, e fino a veder lo scintillio del mare; e poi tornare lungo la "Route des Grandes Alpes" tra il massiccio del Pelvoux e la Vanoise, fino in Tarantasia. Lì, un attimo, ci ha fermati Bonneval s/Arc, colpiti per la sua verginità.

Certamente, non può essere altri che questo il più bel posto di montagna al mondo!

Aspetta, aspetta, che te ne faccio vedere ancora qualche altro!

L'Iséran, il Piccolo San Bernardo, è la regale Valle d'Aosta. Poi in fretta, costeggiando il lago maggiore tempestoso e nero come l'inchiostro, ci infiliamo su per l'Ossola, verso il Sempione. Ripercorriamo l'alto Vallese, e varchiamo il Grimis per ritrovare il sereno nello Hasli. Le Alpi Bernesi hanno una vibrazione speciale: si direbbe che l'aria sia più pulita, e le dimensioni e le forme delle montagne più gentili che altrove. Grindelwald, per esempio, potrebbe benissimo essere stata la nostra meta definitiva; ma il pensiero delle Dolomiti ormai ci ossessionava.

Susten, Klausen, Wallensee, con le strade tutte gialle per il passaggio degli armenti; il Voralberg, un incanto; e che cosa dire di una località tanto inattesa e splendida come Oberurgl? Ogni volta l'esclamazione fatidica "Ecco il posto che fa per me", e ogni volta l'inevitabile risposta "Vediamone ancora qualche altro". Così, passato il Brennero, ci siamo trovati quasi inaspettatamente sotto le immense rupi grigie dello Sciliar, mentre il campanile di San Valentino suonava di volata, e il tempo sembrava essersi fermato in un'estasi luminosa di mezza estate.

Che cosa ci resta ancora da vedere? ci domandavamo; e sparsi sull'erba appunti e annotazioni, prospetti e itinerari, facevamo il conto dei luoghi da vedere ancora e dei giorni che ci restavano: gli Alti Tauri, Heiligenblut, lo Zillertal, Madonna di Campiglio, San Martino di Castrozza, le valli del Gruppo Sella, la valle di Sesto, la val Fiscalina, la Carnia; e ancora una infinità di luoghi che a pensarci confondevano le idee, già mezzi intontiti com'eravamo di vento e di sole.

Provvidenziale, una mucca, forse incuriosita dal materiale sparso sul prato in margine alla strada, s'avvicina, lo annusa, accenna quasi a volersi mangiare la custodia della Retina II, e poi, cambiando idea, si volta con filosofia, e "plaf, plaf, plaf!", sforna una serie di ben torrate torte, che benedicono il suolo e imbrattano tutte le nostre cose, gli appunti, le annotazioni, le fotografie, gli itinerari, gli schizzi, e insomma il frutto di tanti giorni di lavoro e di viaggio.

Costernarsi a che cosa serve? Si telefona in Perù; e si prenota un posto in aereo per il ritorno della cugina. Malinconico fu il ritorno, se così si può chiamare, fino a Trieste, dove un aereo privato aspettava la bella cugina; ma, imbrogliando le carte turistiche sono riuscito a passare da Cortina d'Ampezzo; e da Zuel, una sera, la Croda Marcora, incombente, sembrava tanto leggera da parere dipinta sul cielo.

Si parlava poco; in definitiva, è questa l'essenza di quanto le ho detto, e valga un po' per tutti: posti belli, ce ne sono molti nelle Alpi; tutti sono belli, per un verso o per l'altro; ma è impossibile stabilire quale sia il più bello, perché è l'essenza stessa della montagna che non si può localizzare: quelle vibrazioni fatte di aria, di luce, di suono persi nello spazio e di silenzio; vibrazioni di colori, di fiori, di erbe, di venti, di nuvole, e di pietre; vibrazioni che si concretano in noi stessi, e che portiamo con noi dovunque andiamo; vibrazioni di bellezza e di forza, di serenità e di pace.

Silvio Alfieri

Da "Montagna" annuario 1971 del Gruppo italiano scrittori di montagna.

LA CONQUISTA DELLA PUNTA PENIA

Nell'anteguerra si sono certo avute conquiste importantissime, scalate di grandissima difficoltà - basti ricordare tra le altre la Comici-Benedetti alla nord-ovest del Civetta, la Carlesso-Sandri alla "sud" di Torre Trieste, la Cassin-Ratti alla "nord" di Cima ovest di Lavaredo, ed appunto le vie di Soldà-Conforto e di Vinatzer-Castiglioni alla Marmolada; ma dobbiamo constatare come la coscienza alpinistica sia ancora condizionata da strane remore. Si tende alla ricerca di una via sulla "cima principale" e si assiste allora al moltiplicarsi di itinerari su qualche gruppo alpino, mentre la gigantesca muraglia della Marmolada, esauriti i problemi riguardanti la vetta più elevata, rimane del tutto trascurata. Dal 1929 - anno di nascita del "sesto grado italiano" e della conquista del pilastro sud da parte di Micheluzzi-Fortinon-Cristumanns, quante vie sono state aperte sulla vasta bastionata?

A parte la breve ed intensa fiammata del 1936 che ha visto appunto le imprese di Soldà-Conforto e di Vinatzer-Castiglioni, non vi è nulla di nuovo da registrare. Gli scalatori si accaniscono in altre zone e sembrano ignorare di proposito i quasi tre chilometri di pareti vergini. Certo, i problemi qui sono formidabili, ma non sono certo gli ostacoli a fermare gente come Cassin, Comici, Carlesso, Tissi, Soldà.

Così, quando sotto ferragosto due grandi alpinisti si incontrano a Vicenza nel 1939 per fissare una meta alle prossime ferie, la loro scelta cade sulla "sud" della Marmolada, colla certezza di poter incontrare qualche problema interessante. Forse questa preferenza è determinata dal fatto che uno dei due, Umberto Conforto, conosce già l'imponenza della montagna, essendo stato compagno di Soldà nella vittoriosa impresa sulla sud-ovest. Ad ogni modo, è il secondo, Franco Bertoldi, a proporre il problema specifico: quello di una via diretta alla Punta Penia.

A ferragosto i due vicentini si portano al rifugio Ombretta e vanno a dare un'occhiata alla muraglia. Non esitano a lungo: "Nel punto in cui la parete raggiunge il massimo dislivello, a metà tra la Punta di Rocca e la Cesura, una serie di diedri, camini e fessure determina per gran parte della sua altezza una traccia ideale di salita, di una incomparabile logicità e drittura". (Vedi Franco Bertoldi: "Con Umberto Conforto sulla parete sud della Marmolada" in R.M. n. 7 1939/1940).

Lungo la prima metà della grande facciata, il sistema di spaccature sembra garantire la via fino alla grande terrazza mediana.

"Al di sopra di essa, la parete è invece paurosamente gialla, strapiombante, altrettanto compatta, ma un profondo camino la incide fino alla cresta, promettendo di facilitare la salita". (Vedi Franco Bertoldi, o.c.).

Sarà proprio questa traccia quasi ininterrotta a decidere gli scalatori. Anche se poi,

in realtà, quasi mai riusciranno a giovarseno nel corso della loro impresa.

Il 16 agosto, Bertoldi e Conforto compiono un primo assaggio: ben presto il grande camino ostruito, li obbliga ad uscire a sinistra ed il capocorda deve impegnarsi a fondo per vincere in libera uno strapiombo di roccia friabile. La cordata si è resa conto delle estreme difficoltà e dei durissimi ostacoli che la via presenta. Ridiscende alla base, lasciando una corda fissa lungo lo strapiombo.

L'indomani attaccano decisi. Da sopra il punto massimo toccato il giorno precedente, ritraversano nel camino che percorrono malgrado parecchie strozzature, fino ad un'ampia cengia. Da qui non possono continuare e si trovano quindi obbligati ad avventurarsi nuovamente a sinistra, sulla parete levigata. L'arrampicata è libera, estremamente difficile e pericolosa per cui appena gli è possibile, Conforto rientra a destra nella fenditura. Ma non può rimanere a lungo e deve ancora ritornare a sinistra, in aperta parete.

Tutta la storia della salita sarà caratterizzata da questi tentativi di usufruire della grande spaccatura che inesorabilmente respingerà in fuori gli scalatori. La cordata continua ad innalzarsi, i passaggi estremamente difficili da superare senza possibilità di chiodare, si susseguono senza requie. La parete a sinistra è liscia, compatta. Ogni tanto la roccia diventa improvvisamente friabile, aumentando ancora il rischio della progressione.

Su, seguendo sistemi di fessure e canali superficiali, che allontanano sempre di più gli alpinisti dalla traccia offerta dal grande camino. Su, superando strapiombi, placche levigate, sempre impegnati al massimo. Il tempo inoltre è cambiato, banchi di nebbia scura e di nuvole pesanti avvolgono la parete. La temperatura, troppo elevata, preannuncia un temporale. L'aria incomincia ad imbrunire.

Conforto e Bertoldi si affrettano, nel tentativo di raggiungere la grande terrazza di metà parete ove contano di bivaccare.

Ma giunti alla sua altezza, non riescono ad entrarvi, essendo impossibile attraversare a destra dal punto in cui si trovano. Devono quindi proseguire sempre a sinistra, ed è quasi scuro, quando scoprono un angusto terrazzino su cui passare la notte, colle gambe nel vuoto.

Bivacco duro, tormentato anche per il timore del tempo. All'alba il freddo si fa pungente, le nebbie si sciolgono. Gli scalatori riprendono la loro fatica. Salita sempre durissima, passaggi in libera, sull'aperta parete, placche, un'immensa lastronata di marmo che veramente giustifica il nome della montagna, superata lungo una "scalatura appena marcata" e che costituisce

uno dei passaggi più duri della via.

Quando Conforto e Bertoldi riescono finalmente a ritraversare nel camino, li aspetta una nuova delusione: lo trovano intasato di ghiaccio, ed in alto tetti pronunciati sembrano chiudere definitivamente. Bisogna rinunciare a quella sicura linea di salita, avventurarsi lungo superficiali sistemi di fessure, in piena parete, sempre a sinistra. Ad un certo punto anche questa è sbarrata da un grande strapiombo che Conforto vince in libera, con lucida, disperata, decisione: quel passaggio è indubbiamente il tratto-chiave della via. Così fino a sera, quando finalmente la cordata

ghiaccio rende estenuante e pericolosissimo il tratto non lungo che li separa dalla cresta. Impiegano parecchie ore a percorrerlo, ma alla fine vincono ogni ostacolo ed escono in foreccia, poco sotto la vetta.

Si abbracciano felici, dopo 54 ore di permanenza in parete, di cui 30 di arrampicata effettiva.

Bisogna aspettare vent'anni perché una cordata tenti la ripetizione di questo itinerario: nel 1954 il viennese Philipp attacca



riesce ad entrare in una seconda fenditura che sembra scendere dall'alto. Anche qui neve e ghiaccio. Il tempo è andato peggiorando durante la giornata, ed ora all'improvviso scoppia la temuta bufera: i due compagni fanno appena in tempo a rifugiarsi in una piccola grotta, mentre pioggia e grandine si tramutano in neve.

Notte infernale, in mezzo a rombi paurosi di tuono, allo scrosciare dell'acqua per il camino. A mezzanotte la tempesta si placa, le nuvole si aprono, le stelle incominciano a brillare nel cielo sempre più libero: ma il freddo aumenta in modo pauroso.

L'indomani mattina, la parete riveste un aspetto tipicamente invernale ed è ricoperta da dieci centimetri di neve fresca.

I due ripartono, spossati, intrizziti: il

Solo nel 1962 Barbier e Pellegrinon, in un tentativo di ripetizione, ritrovano i chiodi dei primi salitori e possono così confermare l'eccezionale salita dei vicentini. Pellegrinon poi, compiendo la seconda salita del bellissimo tracciato, insieme a Daisy Voog, ne confermerà definitivamente l'alto livello tecnico e la continuità di difficoltà a tutta gloria dei modesti e valenti Umberto Conforto e Franco Bertoldi.

Spiro Dalla Porta Xizias

La scultura lignea della Valcamonica

L'arte dell'intagliare e scolpire il legno, considerata minore, è molte volte ingiustamente sottovalutata, ma per coloro che si interessano delle espressioni artistiche sviluppatesi nella cerchia delle Alpi, essa è al primo posto. Abbiamo già parlato, in un precedente articolo, di quanto è stato fatto e tuttora si fa in Val Gardena, e parecchi lettori ci hanno scritto per segnalare un'altra vallata di notevole importanza per l'arte del legno: la Valcamonica. Occorre subito dire che si tratta di arte prevalentemente sacra, sia per i temi trattati che nelle decorazioni ma tipicamente popolare per lo spiccato senso della realtà e l'efficacia delle espressioni e composizioni.

Accenneremo brevemente allo sviluppo di quest'arte nel secolo che vanno dal 400 ai giorni nostri con stili e caratteristiche omogenee ed originali, per invogliare il turista (frettoloso e distratto a soffermarsi in queste splendide chiese, per ammirare una itinerante galleria d'arte camuna che sembra anodarsi per tutta la vallata sino a raggiungere il culmine artistico nelle chiesette dell'alta valle.

Le opere più antiche risalgono al 400 e sono di varia provenienza: a Bionno nella Cappella delle Piscine abbiamo le statue dell'Annunciata e dell'angelo annunciante, notevoli per l'efficace resa plastica delle mani; a Ponte Saviore nella chiesa di Santa Maria Assunta sono smagliante rilievo con l'Adorazione dei Magi, intagliato e dipinto con raffinatezza descrittiva. Di chiara provenienza nordica è invece la statua di San Giovanni Battista nella chiesa omonima di Edolo e la Madonna con il Bambino nella chiesa dei Santi Fabiano e Sebastiano a Monno.

Ricerche più approfondite potrebbero far rintracciare opere anche più antiche come certamente è la statua del San Salvatore nell'omonimo monastero del secolo XI a Capo di Ponte. Nel 500 cominciano a delinearsi le caratteristiche tipiche di quest'arte valligiana: il bresciano Stefano Lamberti (1482-1538) "intagliatore di mezzusculptor" lasciò alcune opere notevoli: a Vezza d'Oglio l'Ancona con le statue del Redentore, San Giovanni Battista e San Martino nella chiesa parrocchiale, e a Corleno la Madonna in trono con il Bambino, ritenuta il suo capolavoro. Ma l'opera che maggiormente può caratterizzare questo periodo è certamente l'Ancona della "Natività" attribuita a Clemente Tortelli, che si conserva nella parrocchia plebana di Edolo-Mò. Alla scuola di Maffeo Olivieri (1484-1543) si attribuisce la grande Ancona lignea, che ora si trova in un altare laterale della chiesa parrocchiale di Ponte di Legno, in cui l'artista riesce a rendere lo stupore attonito del bambino e l'umanità della Madonna di fronte al sublime della divinità.

Altre opere di questo periodo si trovano a Lecand (frazione di Temù) a Sonico e a Stadolina, in quest'ultima chiesa in particolare si ha la bellissima Ancona dell'Altare maggiore con le statue della Vergine, con ai lati San Giacomo e San Rocco, di probabile scuola lambertiana. Malgrado la

varietà delle attribuzioni c'è in ognuna di queste opere uno stile comune sia nella composizione che nell'intaglio, nella durezza e pittura delle sculture e dei fregi. Con il 600 ha inizio una produzione locale che assimila l'insegnamento dei maestri bresciani venuti a lavorare in valle. Queste nuove generazioni di artisti o artigiani di grande classe sono tutti profondamente legati alla Valcamonica, essendovi nati o per avervi abitato per molti anni.

Si possono raggruppare in tre grandi gruppi che operano sino al 700: la famiglia Ramus nativa di Edolo-Mò con il capostipite Giovan Battista (1613-1655) ed i suoi figli Simone, Carlo, Domenico e Pietro che continuarono l'opera del padre. Pietro Ramus che visse sempre in alta valle, superò ben presto la fama dei fratelli e dello stesso padre dando vita ad una scuola per allievi di grande valore come l'Andrea Fantoni, Giuseppe Picini e Giovan Battista Zotti. A parte bisogna considerare il bresciano Giuseppe Bulgarni, uno dei migliori intagliatori dell'epoca



Rilievo del 1500 con l'Adorazione dei Magi conservato nella chiesa di Santa Maria Assunta a Ponte Saviore. La leggenda dice che l'altorilievo venne trafugato da un pastore di Saviore durante una transumanza di greggi nel bresciano e donato alla chiesa dal proprio paese.

che realizzò nel 1621 l'imponente Ancona dell'Altare maggiore nella chiesa di Vione. Probabilmente da lui Giovan Battista Ramus ebbe i primi rudimenti dell'arte dell'intaglio che poi perfezionò ad Ossana in Val di Sole presso maestri tirolesi.

Troppo lungo e forse controproducente sarebbe illustrare minutamente le opere di questi artisti, che abbisognano di essere ammirate più che descritte: tabernacoli e paliotti, ancone, tribune e cantorie dominano con la loro ricchezza di fregi e statue tutte le chiese della valle. Colonne tortorizzate sembrano animarsi nell'intreccio di angeli e motivi floreali estrosamente decora-

ti. Gli altari si trasformano in giardini fioriti, ma il barocchismo di queste costruzioni viene equilibrato da una salda struttura classica. L'opera più valida di Ramus è conservata nella piccola chiesa di Pontagna: la scunografia scintillante di questa ancona sembra animare l'altare di una spiritualità intensa e soprannaturale.

Carlo Ramus ha intagliato l'altare nella cappella del Suffragio nella chiesa di Vione, mentre Domenico Ramus lascia le sue opere migliori a Stadolina e Vione. Pietro Ramus lavorò per l'ancona di San Carlo e Sant'Antonio nella chiesa di Canè, per gli altari laterali della chiesa d'Incudine, le ancone degli altari maggiori delle chiese di Berzo Demo e Cogegolo, nonché per gli altari di Sant'Antonio, del Rosario e della Concezione, e per il pulpito della chiesa parrocchiale di Edolo.

Dopo la morte di Pietro Ramus, la sua "bottega" passa all'allievo Giovan Battista Zotti le cui opere sono sparse nelle chiese di Canè, Incudine, Ponte di Legno, Vezza d'Oglio, Villa d'Allegno, tutte in alta valle,

Le figure che danno vita alle scene della "Via Crucis" riflettono chiaramente i caratteri, i gesti, il modo di vivere della popolazione mentre i soldati che scortano Gesù al supplizio hanno impressionanti analogie con le soldataglie di ventura che scorrazzavano taglieggiando le comunità camune. La parabola della scultura camuna tende ora ad esaurire la sua carica vitale, ma rimane sempre viva la tradizione artigianale con famiglie che si tramandano di padre in figlio la "bottega" con lavori originali o di restauro. Nell'ottocento svolse intensa attività la famiglia Pietroboni di Vione che alternava la scultura a lavori artigianali per le chiese dell'alta valle. Ad essi seguono alcune famiglie di Ponte di Legno: i Ferrari, i Borretti ed i Sandrini, che in questi ultimi anni hanno riaperto con molto successo le loro "botteghe". Non bisogna dimenticare che già nel 1910 a Ponte di Legno si venne creando una scuola di disegno ed un laboratorio di intaglio (che poi divenne una vera e propria scuola professionale) presso l'attuale Villa Luzzago. Da parecchi anni la scuola non è più in funzione ed i giovani che intendono specializzarsi in quest'arte si recano in Val Gardena a perfezionare la loro tecnica.

Qualcuno si è incamminato verso il genere non figurativo, come il giovane Luigi Borretti, la cui famiglia ha una lunga tradizione in questo campo. Ha scritto di lui il critico Saverio Restoni: "sdoppiando e moltiplicando la stessa immagine di uno stesso corpo, l'artista compie una lunga serie di operazioni, alcune visibili nel legno plasmato, altre solo suggerite alla sensibilità di chi guarda. Il risultato è che ci troviamo dinanzi a un linguaggio nuovo, fatto da associazioni di diverse realtà visibili sino a far scattare in più opere la suggestione della sorpresa e dell'avventura".

Motivi nuovi, anche se apparentemente derivati dal passato, ci propongono Franca Grizzi e gli artisti del Centro camuno per l'artigianato del legno, i quali producono oggetti rustici ed intagli vari, molto di moda. C'è però da esprimere qualche riserva sull'effettiva derivazione popolare camuna di quest'arte, molto più vicina a certe opere africane o "naïf". Si tratta però di un contributo originale per il superamento del tradizionalismo religioso che ha permeato tutta la scultura lignea camuna dalle origini sino ai nostri giorni. Questo collegamento con il passato è vivo soprattutto nel lavoro dei Sandrini: Martini, il padre, è alla breccia dal 1926 ed ha al suo attivo centinaia di opere sparse un po' dappertutto. La nuova tendenza di questi maestri artigiani è infatti quella di scolpire anche piccole statue destinate all'arredamento di case e ville.

Ma i lavori più impegnativi sono ancora quelli per le chiese, ed in particolare i restauri. Martino Sandrini ad esempio ha intagliato e dipinto in quattro anni di lavoro (dal 1962 al 1965) un grande altare e restaurato un'ancona del 1692, per la chiesa di Piatta in alta Valtellina. Quando l'opera venne sistemata nella chiesa nessuno dei parrochiani credeva che fosse un lavoro originale ma il restauro di qualche vecchio altare. A continuare la tradizione della famiglia Sandrini, c'è oggi anche Antonio (classe 1944), giovane intelligente e tecnicamente preparato, appassionato sciatore ed alpinista infaticabile. Con gusto e moderna sensibilità egli continua il paziente lavoro dei Ramus, soffocando in sé il desiderio di modernità per rifarsi, umilmente alle migliori tradizioni della valle.

Di lui ricordiamo soltanto un gigantesco Cristo in croce dalla ieratica figura per la chiesa di Borgo Loreto a Cremona, intagliato in travi di olmo risalenti al 700.

Un aneddoto indicativo: con questo legno dell'epoca scolpi alcune statuette, tra cui un San Giovanni Battista di stile medioevale acquistato da un antiquario milanese che gli appose una targhetta: seccio XIII! Questo per dire come la tecnica di Antonio Sandrini sia giunta ad un alto grado di maturità, da trarre in inganno anche i critici più esperti. (Naturalmente la statuetta era venduta come opera del Sandrini e non come imitazione dell'epoca n.d.r.).

Premi di rappresentanza ai pittori: Lino Brunelli, di Grezzano; Mariano Pironi, di Solbiate Arno; Mario Petri, di Livorno; Pinetta Gramola, di Torino; Bianca Marini di Villafranca, di Torino. Premi ENAL, tempo libero e pittori locali: Giuseppe Formento di Torino, Marcello Selveta di Chiffon; Pietro Michelazzi, di Santhià; Maria Grazia Gastaldo, di Saint Vincent; Donata Bellis, di Santhià; Giovanni Puz di Saint Vincent; Pina Valotta, di Saint Vincent e Claudia Allod di Saint Vincent.

no è certamente il complesso più importante della scultura lignea camuna, per nulla inferiore ai più noti e decantati presepi napoletani. In essa il popolaresco ed il folklorico assicurano a stile realistico, quasi uno specchio di vita dell'epoca, nella caratterizzazione dei personaggi marginali.

Gran parte delle stazioni di questa "Via Crucis" (dalla I alla VII e dalla X alla XIII) sono opera di Beniamino Simoni di Saviore che lavorò a Cervenone per quasi dieci anni (dal 1752 al 1761). Le altre (dalla VII alla IX Stazione) furono ultimata da Grazioso e Donato Fantoni, mentre Andrea portava a termine il Ciborio dell'Altare maggiore, i paliotti degli altari di Sant'Antonio e del Rosario, e le statue dell'Immacolata e del Cristo morto. A buon diritto quindi Cervenone può considerarsi la massima espressione popolare e coreografica di quest'arte povera. Dalla classica e qualche volta raggelante perfezione estetica del 500 siamo giunti ad una rappresentazione stilistica più aderente alla realtà valligiana dell'epoca.

I piloti e le fini infisse nella parete permettevano a chi non soffriva di vertigini, di vivere un'avvincente avventura senza usare mezzi propri. Inoltre questa via avrebbe portato molti gruppi alpini al loro primo allenamento e sarebbe diventata una frequentata uscita domenicale e una notevole attrazione per gli amanti della montagna.

Purtroppo il tempo, i molti inverni e la mancanza di manutenzione hanno distrutto un'opera che sarebbe stata degna della massima cura. Le valanghe cadute negli inverni, le frequenti scariche di pietre hanno distrutto questa via ferrata, ultimamente poi un'intera fetta di parete è franata distruggendo l'antico passaggio. Gli infissi però sono rimasti, quasi a testimonianza della ferrea volontà dei nostri alpini, che ci avevano saputo donare un gioiello di arduo e di superba bellezza. Nessuna guida parla di questo ferrata, nessuno oggi si cura più di quello che era stato fatto un tempo sulla parete nord della punta Charrà della Grande Ilouche. Ora il signor Tonio, guida emerita, conosciuto per i suoi innumerevoli salvataggi in montagna e per la purezza del suo arduo, è tornato lassù l'ha percorso quest'anno nel precario stato in cui oggi si trova, assistendo allo sfacelo del tempo e degli elementi ai quali l'uomo non ha saputo porre rimedio.

E' giusto che nessuno si sia interessato mai a tenere attiva questa ferrata? Perché noi piemontesi dobbiamo distruggere tutto il lavoro che i nostri vecchi hanno compiuto con il loro sacrificio per donare a noi quelle ore serene dimenticate che tutti tanto desideriamo? Vorrei che tutti quelli che leggessero queste righe si rimbocassero le maniche, e che gli alpinisti di ogni dove facessero qualcosa anche per noi. Noi che siamo tutti alimentati da una stessa fede, noi che viviamo per un unico grande ideale, almeno noi uniamoci una volta tanto per rendere più bella e frequentata la nostra amata montagna.

Rivolgo questo invito alle autorità regionali e provinciali e in modo particolare a quelle della regione di Oulx e di Beaufort, Barcelonnette e di tutta la valle di Susa e a tutti coloro che qualcosa possono fare per ripristinare questa via ferrata. Non si può e non si deve abbandonare un'opera che era stata portata a termine con tanto arduo e coraggio. E se ancora una volta come spero non avenga, nessuno dei responsabili risponderà all'appello, prometto che sarò il primo ad intervenire per ripristinare questa ferrata. Basterebbero un gruppo di civili per riattivare e poche migliaia di lire all'anno di spesa per la sua funzionalità. Noi amiamo il nostro Piemonte e vogliamo che anche la nostra regione abbia una ferrata come quasi tutte le altre regioni italiane: vedi le ferrate sulle Grigne in Lombardia, quella della Pietra di Bisanonova in Emilia, quelle delle Dolomiti in Trentino, quella del picco d'Uccello in Toscana e migliaia di altre.

Se nessuno lo farà cercherò io dei giovani disposti ad aiutarci per fissare in qualche modo le fine che il tempo, le valanghe e le scariche di pietre hanno irrimediabilmente distrutta. Quest'opera deve essere ripresa e portata a termine per dare modo a tanti giovani di avvicinarsi sempre di più alle crade che ci sovrastano e che noi tanto amiamo.

Lettere a «Lo Scarpone»



LA "FERRATA" DEL PIEMONTE

Tempo fa, avevo scritto una lettera a "Lo Scarpone" chiedendo informazioni su delle vie ferrate del nostro Piemonte. Con un gesto che ho molto apprezzato il capo del Soccorso alpino, Bruno Torno, ha risposto alla mia domanda. Oggi così sappiamo che anche il nostro amato Piemonte ha avuto una via ferrata tutta sua, interessante, paragonabile a quelle delle Dolomiti.

Purtroppo la nostra regione che vanta belle montagne, non ha avuto come le Dolomiti uno sviluppo turistico-alpinistico di rilievo. Intendo dire che non è mai stato sentito qui da noi il problema di attrezzare su ardue pareti, lungo i fianchi delle montagne delle vie ferrate, che senza togliere alla montagna la sua importanza alpina, la rendono, anzi, maggiormente conosciuta. I nostri alpini avevano però attrezzato anche qui una via ferrata nel gruppo della Grande Ilouche, situata in valle di Susa e raggiungibile da Beaulard con la seggiovia fino al rifugio Guido Rey o da Bardonecchia scendendo dal versante opposto al Colomano.

Questa via partiva dal passo della Mulatteria a una quota di m. 2412 per finire, dopo aver attraversato tutta la verticale parete nord a metà circa di essa, ai passi dell'Agrippa e della Sante (vedi guida del Ferrari) quota m. 2629. Questa ferrata permetteva, in un'ora e mezza circa di provare tutta l'ebbrezza della montagna, attraversando la piena parete nord, con un'esposizione fortissima che dava modo di gustare la nostra bella montagna di aspetto dolomitico. Finalmente per merito del lavoro dei nostri bravi alpini i nostri escursionisti più preparati, avevano modo di cimentarsi su una montagna severa, in un paesaggio tipicamente rupestre, con la grande soddisfazione di attraversare una montagna proprio sulla sua parete nord, su quella parete che tutti noi alpinisti abbiamo imparato a temere ed ammirare, finalmente non solo era dato ai dolomitisti di percorrere aree croce con funi d'acciaio già infisse nella roccia, ma anche a noi piemontesi.

Si sono poi delle vie, specialmente su ghiaccio, ma molte anche su roccia, prive di ancoraggi sicuri, costose, si procede con le ben note quanto precarie "sicurezze morali", che hanno la prerogativa di trasformare lo scioglimento di una, in una tragedia generale. In questi casi l'arrampicata solitaria risulta meno pericolosa di quella in cordata, perché è ben difficile trattenere un volo di quaranta metri a corda libera.

Prima di dare giudizi, in alpinismo, si cerchi dunque di sperimentare e se non ne abbiamo il coraggio, ammettamolo e cambiamo discorso, che almeno la faceta è salva!

FRANCO GADOTTI
Trento

ALPINISMO E SALUTE

Tutti ci rendiamo conto che l'attività motoria dell'uomo si è notevolmente ridotta negli ultimi decenni in seguito al progresso tecnologico. Per molte categorie di persone è difficile trovare un intervallo durante la giornata da dedicare a un qualche tipo di attività motoria. Anche mentre si lavora si sta spesso seduti o fermi inoltre i mezzi di trasporto più personali ed efficienti eliminano anche l'eventualità di qualche camminata.

E' noto come il nostro bagaglio genetico si sia sviluppato in una certa direzione perché presentava vantaggi selettivi, in un periodo di tempo straordinariamente lungo, in condizioni ambientali talmente diverse da quelle attuali. Ora le rapidissime trasformazioni tecnologiche dei tempi moderni hanno reso il nostro ambiente così radicalmente diverso da quello in cui l'umanità si è sviluppata, che una parte del nostro bagaglio biologico, non essendo potuto modificare con la stessa rapidità, risulta obsoleta se non addirittura inadatta. L'accidentata secrezione di ormoni surrenali in seguito a "stress" psicologici, così frequenti nel mondo di oggi, facilita la mobilitazione e la disponibilità di carboidrati e di grassi da bruciare. Ma ciò acquista un senso solo se lo si considera come funzione preliminare del processi ossidativi richiesti dagli stessi sforzi muscolari.

Nel lungo processo di evoluzione dei mammiferi e dei primati, che rese indispensabile affrontare ogni sorta di ardue situazioni ambientali, una simile capacità di mobilitazione anticipatoria costituiva certamente un vantaggio selettivo.

Ma col crescere del dominio dell'uomo sul suo ambiente, queste mobilitazioni anticipatorie sono state sempre meno seguite da una vigorosa attività. Con lo sviluppo di un'efficiente produzione di alimenti, di controllo sugli animali predatori, di macchine per i trasporti e i lavori pesanti, il bisogno di intensa attività fisica è notevolmente diminuito.

In poche parole, al giorno d'oggi sono aumentati gli "stress" che richiederebbero un aumento dell'attività motoria, mentre questa a sua volta è sensibilmente diminuita per il progresso tecnologico. Il risultato finale sembra essere che l'organismo umano contemporaneo viene mobilitato di frequente in vista di sforzi ma finisce per far poco o niente. Le conseguenze di questa trasformazione evolutiva sono molteplici. Mi limito ad accennare al grande problema dell'aterosclerosi: la secrezione di ormoni surrenali sotto "stress" psicologico può produrre una mobilitazione di grassi cui non fa seguito la loro utilizzazione. E' probabile che una parte dei grassi che, in precedenza venivano bruciati negli sforzi fisici, vadano oggi a depositarsi, in individui predisposti, nel rivestimento interno delle arterie.

Quali i rimedi? Occorre creare nuove occasioni per incrementare l'attività motoria. L'alpinismo possiede i requisiti ideali a soddisfare queste esigenze. Esso offre una vasta gamma di modalità espressive, dall'arduo impegno del VI grado sulle rocce o delle prime ascensioni invernal, alle più modeste gite estive in alta montagna. Ma anche il semplice camminare in montagna comporta un beneficio effetto sul piano psicofisico. In questo modo l'alpinismo permette di adeguarsi maggiormente agli antichi schemi biologici ereditari, con la possibilità anche di evitare l'insorgenza di disturbi psichici di tipo nevrotico, intesi come difficoltà di adattamento, alle rapide trasformazioni ambientali, per un individuo che presenta modalità di difesa psichiche biologiche predefinite e adattate ad un ambiente avente altre sollecitazioni.

Si può affermare che ogni qualvolta una persona fa una gita in montagna contribuisce al miglioramento del proprio stato di salute fisica e psichica.

VIRGINIO NAVA
Primario Ospedale
Psichiatra di Como

PITTORI DI MONTAGNA A ST. VINCENT

Saint Vincent, ottobre. Una giornata splendida: dalla balconata delle Terme, Saint Vincent è avvolta da un mantello di sole e sul suo capo brilla la tiera diamantata delle cime innevate.

Siamo a Saint Vincent per la I Mostra internazionale di pittura della montagna, una grandiosa rassegna che ha ospitato 525 tra pittori professionisti e dilettanti, dalle

chi della montagna sommerse da loci e da castagnuoli, coltivazioni a terrazze con la vigna verde e gli impredizibili dal rosso ramato, coltri di neve da cui spuntano le pinnole infradollate con le fragili braccia spoglie rivolte verso il cielo grigio; al contrario pini ed abeti reggono sui loro agili infiochiellati di bianco, preziosi merletti.

E ancora cime innevate da cui spuntano i

proprio cuore; non sono mancate talune ingenuità (e anche questo era inevitabile), tuttavia annullate dall'appassionata partecipazione di tutti.

La mostra che è stata allestita dal Centro nazionale studi e ricerche della valle d'Acosta con sede in Saint Vincent, presieduta dal notaio dottor Dario Morano, ha ottenuto un grande successo di critica e di pubblico. I pittori partecipanti alla mostra sono giunti da ogni parte d'Italia, anche dall'estero: dalla Francia e dalla Svizzera, specialmente da quest'ultima.

Ma quali sono i programmi futuri? L'ente nazionale studi e ricerche ha precisato che la mostra verrà ripetuta il prossimo anno (probabilmente all'inizio dell'estate) e che gli organizzatori faranno di tutto per ampliarla, migliorarla, darle ampio respiro internazionale, inserirla stabilmente nelle grandi manifestazioni di Saint Vincent. Poiché lo scopo è ben preciso: divulgare la bellezza della montagna, l'ospitalità delle sue genti.

A questa prima manifestazione ci sono stati elogi e premi per tutti.

Anna Peracchio

La giuria della I Mostra internazionale di pittura della montagna, composta da Primo Baldini, Gastone Bredro, Mario Portalupi, Paolo Pristeri, Pietro Sabati, Luigi Servolini e Mario Pistono ha assegnato i premi ai seguenti pittori: Alberto Croppelli, di Chiari; Albino Reggioni, di Laveno; Risone, di Lugano; Franco Bresciniani, di Lodetto Rovato; Franco Venanti, di Perugia.

Premi di rappresentanza ai pittori: Lino Brunelli, di Grezzano; Mariano Pironi, di Solbiate Arno; Mario Petri, di Livorno; Pinetta Gramola, di Torino; Bianca Marini di Villafranca, di Torino. Premi ENAL, tempo libero e pittori locali: Giuseppe Formento di Torino, Marcello Selveta di Chiffon; Pietro Michelazzi, di Santhià; Maria Grazia Gastaldo, di Saint Vincent; Donata Bellis, di Santhià; Giovanni Puz di Saint Vincent; Pina Valotta, di Saint Vincent e Claudia Allod di Saint Vincent.



tendenze e dalle tecniche più svariate. Tutta una mastodontica tavolozza in cui sono riflessi mille e mille colori, da capogiro. Azzurri, bianchi oscillanti fra arancioni e gialli setosi, verdi in tutte le tonalità, grigi con punte d'ocra, rossi scariati e viola cardinalizi, e poi ancora arancioni e gialli decisi, neri, blu, marroni, rosa, tanto per citarne qualcuno: una tavolozza senza limiti, che ha dilagato nell'infinito.

Frà le tante tele, prati lussuissimi il cui verde sembra sospeso fra terra e cielo, nuvole gonfie di bambagia, balte scure e splendidi di fiori e di fiancigioni, fondi valle, ruscelli con i bianchi accoppiati agli azzurri cristallini, case aggrappate ai fian-

Ultimamente ho avuto la fortuna di provare le violente sensazioni che una solitaria fornisce e mi sono deciso a scrivere queste righe, perché coloro che la pensavano come me, siano almeno sfiorati dal dubbio di non possedere integralmente la verità.

In cordata intanzittuto, si ha una quantità di problemi tecnici da risolvere, che hanno la loro

Luciano Viazzi

"IEE '73" l'Italia all'Everest

Aosta, ottobre
Una spedizione alpinistica extra-europea può essere paragonata a una piramide non solo perché la montagna presa di mira ha solitamente la forma più o meno perfetta di una piramide, con una base, dei fianchi e un vertice o cima, ma perché gli uomini che la compongono dandole una vita si trovano al momento della vittoria disposti uno sopra l'altro verso l'alto come se fossero gli elementi di una piramide in carne e ossa: molti uomini al campo base a costituire il basamento che sostiene idealmente altri uomini disseminati nei vari campi di altitudine in numero sempre più ridotto a mano a mano che aumenta l'altezza, fino ad arrivare ai pochi eletti che, per bravura, o per fortuna, o per maggiore resistenza, o per una serie di circostanze favorevoli, possono assaporare la gioia della conquista. Purtroppo l'opinione pubblica concentra fatalmente la propria attenzione su questi pochi eletti, dimenticando o ignorando che senza gli altri componenti la piramide umana, essi non sarebbero mai giunti sulla vetta.

Quando una spedizione extra-europea rientra in patria dopo il successo la gente vuol sapere soprattutto come i vincitori hanno conquistato la montagna domata, cosa hanno provocato mettendo il piede sulla sua sommità punta, quali difficoltà hanno dovuto superare, quali pericoli hanno dovuto sventare, a quali rischi magari mortali sono sfuggiti, poco o nessun interesse

me, che mangia poco e che dorme meno; oppure non crolla mai, non ha mai sintomi di debolezza o momenti di stanchezza.

E' anche un uomo con cui è difficile lavorare perché ama intorno a sé gente che salta; ma io mi sono trovato benissimo con lui e ci lavorerei ancora assieme. Insomma Monzino è stato un autentico capo spedizione che ha usato anche il pugno forte quando qualche alpinista, credendo di essere diverso dagli altri, avrebbe potuto mettere in crisi la compattezza del gruppo con atteggiamenti da prima donna poco indicati in una comunità che già deve vivere a lungo in un ambiente ostile dove deve vigere la norma: "Tutti per uno, uno per tutti".

La spedizione italiana all'Everest, afferma il Molinari, può essere paragonata, sotto molti aspetti, a una complessa operazione militare. Giorno dopo giorno il capo della spedizione e i suoi collaboratori hanno dovuto affrontare una serie di problemi simili a quelli che un comandante militare deve risolvere, nella fase concettuale e organizzativa, in campo logistico, o nella fase esecutiva, ancora nel campo logistico o in quello tattico. Come in tutte le attività di tale mole, la logistica ha imposto le sue ferree leggi e una volta di più è stato dimostrato come essa condizioni veramente la riuscita di un'impresa, sia civile, sia militare. Attraverso i problemi logistici sorti man mano sono state tratte interessanti risultanze sullo studio e sull'impiego

delicati e che servono pure per salvare turisti di passaggio al campo base stesso in pericolo di vita a causa della rarefazione dell'aria (cinque furono gli interventi urgenti; parecchi altri ebbero un carattere preventivo). A proposito degli elicotteri, vorremmo sdrammatizzare le notizie catastrofiche diffuse dai giornali quando l'apparecchio Italia Uno, costretto ad atterrare fortunatamente al campo 2 (m 6500), si schiantò contro le montagne a causa di un imprevisto e imprevedibile effetto di violenta turbolenza. Niente grosso incidente e feriti gravi divulgati in tutto il mondo dalle agenzie di stampa: l'equipaggio composto dal capitano Paolo Landucci, dal tenente Luigi Pecoraro e dal sergente maggiore Mauro Cristallo uscirono incolumi dall'avventura, salvo qualche leggera contusione al Cristallo. L'elicottero schiacciato fu subito sostituito da un terzo apparecchio giunto dall'Italia.

Narra il Molinari: "Da Lukla ci si mosse verso il campo base il 21 febbraio in due distinte carovane: una, riservata ai soli viveri e materiali, l'altra, che includeva i componenti italiani della spedizione, dotata di quanto giudicato loro necessario per la sola marcia di avvicinamento. Questa fase richiese 29 giorni di movimento: certamente non molto agevole. Giorni pieni di apprensione e di angoscia, dovuti a molteplici fattori: alcuni portatori avevano disertato la spedizione per motivi sindacali e il tempo, in continuo peggioramento, aveva ritardato il cam-

accompagnamento di alpinisti anche se l'eterogeneo personale che ci circondava imprevedeva in inglese o in nepalese invece che in piemontese, in bergamasco o in friulano. Il 24 marzo tutto era al suo posto: ora si poteva pensare alla parte esecutiva. E' domani si va all'attacco".

Infatti Monzino poteva inviare alle ore 5 del 24 marzo il seguente messaggio allo Stato Maggiore dell'Esercito: "Alle ore 14 del 23 marzo è stato allestito il Campo base a quota 5356, già raggiunto da prime colonne con appoggio intensivo elicotteri in data 20 marzo stop in attività anche ospedale da campo e laboratorio fisiologia alta quota che stanno provvedendo ed rilevazioni cliniche et scientifiche su ciascun componente per verificare eventuali variazioni avvenute durante marcia avvicinamento durata ventinove giorni stop". Oltre alla gioia per il primo successo della spedizione, in questo stesso messaggio Monzino trasmetteva ancora una volta le proprie sensazioni con un'efficace sintesi poetica ed umana: "E' impressionante visione di accampamento montato su dorsali moreniche circoscritto dalle immense pareti di ghiaccio et roccia del tetto del mondo" aggiungendo le seguenti parole in cui è implicita l'ammirazione per i suoi uomini: "Nonostante la stupefacente ed impressionante mole dell'Everest che nasconde i pericoli e i problemi immaginabili ho visto negli interessati la carica giusta et necessaria per affrontare la immensa prova che inizierà fra poco".

Prosegue il racconto del capitano Molinari: "Occorreva, ora, recuperare il tempo perduto. Monzino non aveva voluto protrarre più a lungo l'indugio e alle ore venti del 23 marzo comunicava che l'indomani ci sarebbe stato il primo contatto con il tanto discusso et pericoloso "Ice-Fall", al quale erano rivolte tutte le nostre ansie et i nostri timori. Attendevamo tutti come cavalli alla sbarra, impazienti di misurare le nostre forze et le nostre capacità non più sulla bicicletta statica del professor Paolo Cerretelli, ma lassù, sul vero campo di battaglia. Tutti avemmo sacrificato volontieri qualche ora di sonno ai preparativi, ma solamente i sei prescelti per il primo assaggio poterono dar libero sfogo ai loro fantasticherie, mentre i compagni si consolavano nella speranza di una prossima designazione. Gli uomini, dunque, erano ben caricati psicologicamente".

L'ice-fall, la Cascata di ghiaccio? "Il nome - dice Molinari - non potrebbe essere più appropriato; essa si muove alla velocità di un metro al giorno, elevatissima per un ghiacciaio, alimentata e spinta da un bacino collettore imenso: la caratteristica guglie, pinnacoli, crepacci, muri, strettoie, pareti, funghi, colate; tutto un mondo irreale et fantastico, una città da fantascienza con le sue strade, i suoi vicoli, i suoi palazzi, le sue catapecchie. Ma il problema "Ice-Fall" sta nel fatto che era e rimane l'unica via di accesso alla Comba di occidente: è questo che la differenzia da tutti i ghiacciai delle Alpi più ancora delle sue caratteristiche intrinseche. In Italia le seraccate si possono evitare aggirandole prima di arrivare all'attacco vero e proprio; lassù, invece, questa immensa seraccata deve essere affrontata, non c'è altra via. Bisogna per forza risalirla lungo la sua linea centrale, proprio laddove la sua velocità è maggiore, onde evitare le frane di ghiaccio et le valanghe della spalla sud-ovest dell'Everest et della parete sud-est del Nuptse".

Il primo contatto con l'ice-fall venne compiuto con un'audace puntata, il 25 marzo, dal tenente degli alpini Paolo Piazzotta con Claudio Benedetti, Fausto Lorenzi, Mario Dotti, Giulio Franzoi, Aldo Vitti, accompagnati da 15 sherpa, proseguendo l'operazione iniziata il 24 marzo da Piero Nava, Mario Bianchi, Giuseppe Cheney, Aurelio De Zoli, Virginio Epis, Mario Curiali. Il 26 marzo un gruppo di scalatori guidato dal capitano degli alpini Roberto Stella et composto da Adolfo Tancon, Roberto Ferrante, Carlo Rossi, Marco Polo et Mario Curiali, attaccò la via



Il capitano Molinari durante un collegamento con i campi d'altitudine.

Sandra Trentarossi, Dario Vallata, Ermanno Tauber, Firenze Vanzetta, Giuseppe Verbi.

Il dato era tratto; l'ostacolo maggiore, alpinisticamente parlando, costituito dalla terribile e compatta muraglia dell'ice-fall era superato. Il 28 marzo poté svolgersi la più massiccia operazione mai fino allora realizzata: ben 81 uomini - 17 italiani, 2 cinesi, 62 sherpa - giunsero al campo 1. Gli italiani del gruppo erano: Giuseppe Pistono, Fabrizio Innamorati, Pier Luigi Marcuzzi, Mirko Minuzzo, Rinaldo Carrol, Giulio Franzoi, Luigi Bernardi, Aurelio De Zoli, Giuseppe Cheney, Enrico Schnarf, Gualtero Seeber, Roberto Ferrante, Virginio Epis, Fausto Lorenzi, Claudio Benedetti, Carlo Rossi et il cinese Pietro Magni. Era evidente l'intento di Monzino, con queste prime puntate di alta quota, di collaudare gradatamente tutto il gruppo degli scalatori per verificarne le condizioni al fine della graduale et sicura scelta di coloro che avrebbero dovuto raggiungere poi la vetta dell'Everest. Si può rilevare che nell'insieme dei 17 alpinisti giunti il 28 marzo al campo 1 già c'erano i potenziali vincitori del "Tetto del mondo".

Condensare in una pagina di giornale una spedizione come la "IEE '73" diventa per un cronista un'impresa più difficile della scalata dell'Everest per un alpinista. Ditemo quindi che, aperta la via verso la cima, vennero via via installati il campo 2 (il 29 marzo - metri 6450), il campo 3 (il 10 aprile - metri 6930), il campo 4 (16 aprile - metri 7450), il campo 5 (il 24 aprile - metri 7985) al Colle Sud, che è praticamente la porta verso la cima dell'Everest. Racconta il capitano Molinari: "Era questo il primo importante risultato: è vero che il piatto forte dell'impresa doveva ancora essere scritto: è vero che chi avrebbe dovuto affrontare ancora fatiche et pericoli macroscopici; ma è altrettanto vero che il Colle Sud è la premessa indispensabile per la

"Ore 0730: Finalmente ci siamo collegati con la prima cordata. Il tempo è buono, c'è neve fresca che arriva fino alla costola. Il ritardo della partenza è stato causato dalle bombole di ossigeno che avevano le valvole bloccate dal gelo. Ore 1021: Siamo in ansia per mancanza di notizie. Il Sardo Sonam avanza l'ipotesi che finora non hanno chiamato per evitare di togliere le maschere. Il vento è sempre calmo; però non c'è da preoccuparsi. Ore 1026: E' la terza volta che il chiacchiere porta il caffè in sala radio. La tensione è ora a uno stadio più che elevato. Ognuno cerca di apparire più o meno calmo, ma siamo tutti tirati al massimo! Ore 1034: Finalmente Mirko dalla cima del Pisco sud grida: siamo bene, ci scerchiamo di una bombola et richiameremo dalla vetta.

Monzino chiude notizie sul tempo et incita alla calma. Ore 1140: L'attesa si fa sempre più struggente, la si avverte fisicamente, qualsiasi rumore della radio fa sobbalzare tutti. Monzino, anche se esternamente rimane indifferente o quasi, cela un gran nervosismo, lo si avverte da piccoli gesti et dal continuo fumare. Ore 1220: L'attesa continua estenuante, il Ciancino non si è mosso da vicino al registratore onde essere sempre pronto alla registrazione. Ora c'è uno strano silenzio, di tanto in tanto si bibbighiano solo mezze frasi, si odono respiri profondi, colpetti di tosse, ognuno non spostarsi cerca di evitare il più piccolo rumore. Ore 1239 locali: Dalla vetta dell'Everest arriva, netta la voce di Mirko per toglierli dalle spine et annunciarsi che finalmente ce l'ha fatto!

Impossibile descrivere quello che è successo in sala radio! Sono cose da vivere o non da raccontare! Il Sergio ha stabilito un record parlando direttamente con il motore della sala radio con i quattro conquistatori del "Tetto del mondo". Il Giancarlo, finito le raccomandazioni di Monzino, ha pensato bene di prendere quella vecchia bottiglia di spumante che gelosamente custodiva, e stapparla per un festoso brindisi. Ma come al solito ha combinato un ammazziamento generale! Il Sergio immediatamente ha fatto partire per l'Italia il messaggio che annunciava la vittoria. Enzo continuava a registrare tutto. Ecce per i brindisi ed ecco la nostra più grande soddisfazione! Il Monzino levava in alto il calice (di carta per l'occasione) ha voluto che si brindasse ai marescialli per il lavoro perfetto et duro finora svolto. A questo punto non ci siamo trattenuti e qualche (tanto) lacrima di gioia è venuta giù. Dopo quelle versate subito dopo l'annuncio della vittoria! (Per la cronaca Giancarlo et Sergio sono rispettivamente i marescialli dell'aeronautica Mazzini et Cappellotti).

Dopo la prima conquista ci fu la seconda; ma il rientro dalla cima ostacolato dal maltempo et dalle cattive condizioni fisiche di Innamorati, Benedetti et Gyalzen, presentò la fase più drammatica di tutta la spedizione; quella fase che indusse Monzino a rinunciare alla progettata terza conquista. Qualcuno che era in Italia, al sicuro, lo ha criticato. Ma ecco cosa scrisse il capitano Molinari nella sua radio dove ha vissuto minuto per minuto l'avventura della seconda cordata che ha avuto un lieto fine solo per le doti eccezionali del maresciallo Virginio Epis: "Ore 2155: Monzino ha definitivamente preso la decisione di sospendere la spedizione. La decisione è arrivata decisa et sicura nel gran silenzio della tenda radio. Monzino ci ha fatto il comunicato ufficiale che domani verrà spedito a Roma. E' spiacevole ma, secondo il mio modesto parere, era indispensabile. Non dobbiamo rovinare con un incidente quanto di bello et sicuro è stato fatto finora. Godiamoci in santa pace questo strepitoso successo anche se i componenti le altre cordate non digiurano troppo facilmente questa decisione che viene a togliere loro ogni possibilità. Mi spiego per la cordata di Roberto Stella che, per me, è senza dubbio ancora in forma. Continuate in questa situazione (tirar troppo la corda è estremamente pericoloso). Questa situazione voleva dire: sherpa del terzo ascensore spassati per aver aiutato fuori programma Innamorati et compagni, ritardo nei tempi previsti, monzone in arrivo, brutto tempo sicuro. In Italia Molinari pensava che con 100 tonnellate di materiali la conquista dell'Everest sarebbe stata una cosa relativamente facile: nel Nepal si è convinto che neanche con 200 tonnellate di roba è possibile sconfinare l'Everest se si allea al maltempo. Monzino è stato però un capo saggio che sa trovare il coraggio della rinuncia. Da notare che chi lo ha criticato sarebbe stato il primo a pettargli la croce addosso se, con una decisione diversa, avrebbe provocato una sciagura.

Fulvio Ciampoliti



Portatori mentre riprendono la marcia di avvicinamento al campo base.

dimostrando per i loro compagni di avventura che la cima agognata hanno potuto soltanto ammirarla più o meno da vicino o da lontano.

L'impresa "IEE '73", cioè la spedizione italiana all'Everest capeggiata da Guido Monzino, non è sfuggita alla regola generale et il nostro giornale ha già soddisfatto la legittima curiosità dei lettori riportando su queste colonne, nei due precedenti numeri del 1.o et del 16 ottobre, il racconto dei cinque italiani che in due ondate successive hanno piantato il tricolore sul "Tetto del mondo". Ma Mirko Minuzzo et Rinaldo Carrol prima, Fabrizio Innamorati, Virginio Epis et Claudio Benedetti poi, non avrebbero potuto, parlando intrinsecamente anche a nome del tre sherpa Lakpa Tenzing, Sambu Tamang, Sonam Gyalzen che facevano parte delle loro cordate, narrazioni su tutti gli altri membri della spedizione et perfino gli oscuri alpini della Scuola Militare Alpina di Aosta (IV Corpo d'armata) et bersaglieri del 3.o Reggimento (III Corpo d'armata) che in Italia hanno confezionato et caricato sugli aerei le casse dei viveri et dei materiali, non li avessero sospinti verso l'alto coi loro incessanti prodighi.

Ecco perché riteniamo opportuno dare ora un quadro sintetico della "IEE '73" anche perché il libro della spedizione, che sarà curato dallo Stato Maggiore della Difesa et scritto in collaborazione dei capitani Fabrizio Innamorati et Alessandro Molinari, vedrà la luce soltanto il 5 maggio 1974, in occasione del primo anniversario della conquista.

Per tracciare tale quadro ci siamo rivolti proprio al capitano Molinari della Scuola Militare Alpina di Aosta che, partito dall'Italia col compito di direttore logistico dell'impresa, è diventato praticamente nel Nepal il braccio destro di Monzino per un susseguirsi di eventi che hanno intaccato o annullato addirittura l'attività degli altri direttori scelti dal capo spedizione (il tenente colonnello Giuseppe Pistono per la parte operativa, l'avvocato Piero Nava per la parte alpinistica, il figlio di Toni Gobbi, Gioacchino, che all'ultimo momento non è potuto partire, per il materiale alpinistico).

Il capitano Molinari è esplicito nell'affermare che due fattori hanno reso possibile il vistoso successo - otto uomini sulla vetta dell'Everest et i copiosi risultati del laboratorio fisiologico che per la prima volta nel mondo ha funzionato con un'apparecchiatura modernissima et completa in un campo base inalata a una rispettabile quota di metri 5356 - della "IEE '73": l'organizzazione perfetta et le eccezionali doti di capo spedizione di Guido Monzino. Forse molta gente che conosce Monzino solo attraverso i giornali lo considererebbe un uomo facoltoso che organizza le sue imprese solo perché ha i mezzi necessari per farlo. Ma non è così. Il capitano Molinari, che gli è stato vicino per tanti mesi, è rimasto impressionato, colpito non solo dalle sue capacità organizzative, dalle sue decisioni ponderate, dal suo modo di svizzerare i problemi et di risolverli, ma anche della sua incredibile resistenza fisica. Monzino è un uomo, dice, che fuma moltissimo, quaranta-chinquanta sigarette al giorno et fortissi-

di mezzi et di attrezzature particolari adatte all'ambiente eccezionale in cui la spedizione ha operato.

Ultimi i contatti di carattere diplomatico et perfezionati gli accordi ai vari livelli, nell'ottobre 1972 venne paragonato un piano organico secondo cui bisognava scegliere i materiali necessari et raccogliere le derrate entro la metà di dicembre ed entro la metà di gennaio 1973 provvedere alla preparazione dei carichi et al trasporto dei viveri all'aeroporto d'imbarco. Nello stesso tempo si procedeva agli accertamenti sanitari dei componenti la spedizione, all'esame dei comportamenti di quelli risultati idonei et al collaudo dei materiali più delicati. Subito si presentarono alcuni problemi di soluzione urgente: il problema alimentare per trovare i cibi più indicati alle varie quote; quello climatologico per valutare i limiti di impiego del materiale relativamente a possibili forti variazioni meteorologiche; quello sanitario per definire le apparecchiature da portare nel Nepal tenendo presente i possibili gravi traumi et le turbe emotive caratteristiche delle quote elevate.

Trovate le soluzioni più razionali, la roba cominciò ad affluire alla caserma Cesare Battisti, già Chiare, di Aosta, scelta come base per lo spazio che offriva. Enorme la quantità di viveri: 49.020 chili! Ma il loro afflusso non rappresentò un problema. Invece l'approvvigionamento dei materiali, soprattutto alpinistici, fu eccessivamente lento per motivi di ordine tecnico e ciò mise a dura prova i nervi degli ufficiali et degli alpini che dovevano confezionare le cassette di 30 chili l'una - tale il peso richiesto dal portatore nepalese che le avrebbero trasportate a dorso d'uomo - debitamente numerate et munite del distintivo della spedizione (un peso maggiore avrebbe comportato un aumento della paga). Alla fine risultarono pronti 2660 colli più altri carichi sciolti. Il 7 gennaio 1973, partendo da Aosta per Cameri, il primo automezzo fu già apprensione. Come previsto, il 15 gennaio, 190 tonnellate di roba erano pronte in aeroporto et la sera stessa non fu senza malcelato orgoglio che il capitano Molinari et i suoi uomini assistettero alla partenza per il Nepal dei primi due C 130 carichi delle più svariate attrezzature. Ebbe così inizio un vero et proprio ponte aereo grazie al quale il 7 febbraio tutta la spedizione era in terra nepalese.

"Sia pure con lentezza orientale - racconta il capitano - la matassa si andava dipanando, mettendo la spedizione in grado di lasciare Kathmandu l'11 febbraio; il 18 dello stesso mese eravamo a Lukla, dove era stato attrezzato l'eliporlo per i nostri due elicotteri Agusta Bell 205, eliporlo che sarebbe diventato il fulcro di tutti i rifornimenti verso il campo base".

Infatti dalla capitale del Nepal a Lukla, piccola località a 2800 metri, i materiali furono trasportati con aerei noleggiati sul posto et coi due elicotteri militari; due apparecchi preziosi, in grado di decollare da quote un tempo impensabili (si alzarono perfino da un'altitudine di 6450 metri), che furono impiegati anche per trasportare al campo base i materiali più pesanti o più

delicati et che servivano pure per salvare turisti di passaggio al campo base stesso in pericolo di vita a causa della rarefazione dell'aria (cinque furono gli interventi urgenti; parecchi altri ebbero un carattere preventivo).

A Lukba, a due tappe dal punto di vista prescelto per il campo base, le due carovane si fusero in una sola. Impressionante il numero dei



Il campo a Gorak Schep.

portatori - ne furono impiegati complessivamente 2000 - fra cui molte donne che sopra il carico di trenta chili portavano il loro bambino; curiosi gli yak che furono reclutati nei luoghi dove c'erano o che portavano due cassette, una per parte, invece di una come gli uomini.

Continua il capitano: "Ad ogni modo il 20 marzo ci dedicammo all'impianco del campo base: iniziavamo tutte quelle operazioni che ci riportavano alla mente la sistemazione di un

per l'allestimento del campo 1 et il 27 marzo una cordata guidata dal maresciallo degli alpini Agostino Tamagno raggiungeva et installava a quota 6157 il primo campo alto della spedizione, posto in mezzo a spaventosi crepacci, ancorato a un minuscolo fazzoletto leggermente inclinato verso valle, in vista dei resti di passate imprese, vittoriose o sconfitte. Nello stesso tempo piazzate passavano la notte il Tamagno et i suoi compagni di cordata Massimo Cappon, Edoardo Ragazzi,

conquista della vetta, il trampolino di lancio per la vittoria".

Come questa venne ottenuta l'hanno già descritta in queste pagine i vincitori. Noi riteniamo interessante completare le loro dichiarazioni con le note che il capitano Molinari scrisse di getto nella tenda radio al campo base, che era il quartier generale della spedizione, a cominciare dalle ore 4. Per ragioni di spazio dobbiamo limitarci ai momenti più salienti:

Uttar Yoma: una porta nel vento

Compongono il gruppo: Vittorio Kulezycki, Franco Cravino, Giorgio Venturini, Franco Zampetti, Antonio Colasanti, Renzo Draganlini, Enrico Brocanti, Giuseppe Martellotti, Paola Segre, Marcello Marini, Roberto Franceschetti, Giuliano De Marchi.

La catena del Karakorum presenta nella sua estremità occidentale un gruppo di aride montagne separate dall'asse principale del Grande Karakorum dalla profonda valle del fiume Hunza. Questa caratteristica conferisce al gruppo una individualità che richiamò la nostra attenzione quando, sul finire del 1972, cercavamo una regione interessante per una spedizione alpinistica romana da effettuarsi in occasione del centenario della fondazione della sezione di Roma del Club Alpino Italiano.

Il gruppo prende il nome dalla vetta più elevata; il picco Batura (7785 m) ed è contornato da altri due picchi minori: il Batura Mustagh. Il 30 luglio 1973 lasciammo Roma a bordo di un elicottero Panam. A Rawalpindi apprendiamo dai giornali che il Pakistan è sconvolto da violente inondazioni. I cinque fiumi che attraversano il paese da nord a sud sono tutti in piena, coincidenza che non si verifica da almeno un secolo e le campagne sono completamente allagate.

Il 4 agosto facciamo partire i 1700 chilogrammi di materiale che ci portiamo dietro a bordo di uno di quei camion enormi che i pakistani amano decorare con figure variopinte e fantasmi. Il 6 agosto otteniamo l'autorizzazione a far proseguire per Gilgit in jeep tutti i componenti la spedizione. Resterò solo a Rawalpindi "in ostaggio" in attesa dell'ufficiale di collegamento. Per giorni faccio la spola tra l'albergo, l'ambasciata d'Italia e il ministero degli esteri. Infine grazie ad un nuovo intervento del nostro ambasciatore, parte una jeep militare e va a prelevare un ufficiale disponibile in uno dei tanti campi dislocati nei pressi di Rawalpindi. Infine

costretti ad assistere ad una scena paradossale. La nuova situazione politica della regione Nagir ha fatto sì che i vecchi capi villaggio fedeli al Mir abbiano preso il loro potere che ora viene contestato dalla nuova generazione, e poiché la nostra spedizione costituisce un fatto molto importante ecco i capi o gli aspiranti capi ad improvvisare comizi sul modo migliore per ottenere la paga migliore dagli italiani. Le trattative durano ore ed ore, quando finalmente crediamo di aver concluso con quello che ci sembrava il capo più seguito ecco un giovane alzarsi in piedi e cominciare una sua lunga filippica. Morale paghiamo 4 volte la tariffa stabilita dal governo per i portatori di bassa quota.

A Bar ci aspetta una cattiva notizia. Un ponte, uno di quei ponti fatti di assi accatastate a secco o di due tronchi d'albero era rovinato nel fiume sottostante ed il guado del fiume risultava impossibile per i portatori. Inoltre, continue scariche di terra e sassi cadono dal versante sud-est; enormi nuvole di polvere offuscano l'imboccatura della valle e ci fanno desistere da ogni ulteriore tentativo. Per raggiungere il ghiacciaio Kukuy dovremmo ora risalire la valle Batur fino alla fronte del ghiacciaio e ridiscendere per il versante opposto fino a Tollar, quindi proseguire per il Kukuy. Questa deviazione ci costerebbe almeno 4 giorni di ritardo. Decidiamo così di effettuare la nostra esplorazione sul ghiacciaio Batur, studiato a Roma come possibile alternativa in caso di ritardo.

Conosciamo una vetta di 7000 metri, chiamata "cima selvaggia" "wild spitz" dai tedeschi che tentarono di salirla più volte nel 1954. Non lasciarono una relazione precisa dei loro tentativi, quindi praticamente ci saremmo trovati in una regione sconosciuta, davanti a montagne ignote. Raggiunto il ghiacciaio, andiamo ad osservare la grotta dalla quale esce un vero e proprio fiume. Continue scariche di ghiaccio e

un'ultima parete, sulla sella che la separa dalla montagna di fronte. In direzione ovest vanno due ramificazioni tra di loro collegate. La prima porta all'antenna sud, anch'essa a forma di piramide, l'altra ad una cima sconosciuta, parte integrante di quell'arruffato e caotico pascolo di vette che si snoda fino alla sella sotto lo sperone est del picco Batura e che divide il ghiacciaio di Batur da quello di Muehlotlat.

Il settemila appare oltremodo difficile se non impossibile. Le pareti sono esposte a continue cadute di seracchi e valanghe. L'unica via possibile si rivela essere la cresta nord. È la via tentata dai tedeschi nel 1954.

Pioggia e nevicata. Nuove e nebbie ci avvolgono. Su una specie di dorso, al riparo dagli incessanti rumori di una grossa seraccata che incombe sul pendio, alziamo le tende del primo campo a 4400 metri. Un pallido sole arriva a consolarmi. Il cielo si apre. L'umidità abbandona lentamente persone, tende e carichi. In alto, al termine di un ripido canale sbarrato da un muro di ghiaccio si intravede un'ampia sella nevosa. Saliamo per una prima puntata esplorativa. Raggiungiamo la sella: muro e canale sono sotto di noi. Seicento metri più in basso le tende del primo campo appaiono come microscopici puntini arancioni. Una verticale parete di roccia di azzurro dal lato destro della sella. Dovrebbe portare sulla cima prospiciente il nostro settemila.

Di nuovo su per il canale. Attacchiamo la parete sopra la sella. Ci portiamo sullo spigolo. La parete precipita per oltre ottocento metri fino a nere seraccate, intrusioni sofferte rendono la roccia difficile ed infida. In alto diventa più solida e arrampicata dherente. Raggiungiamo una calotta nevosa che si rivela essere la cima della montagna, la chiamiamo punta Paola. La nostra salita non è del tutto eccellente. Intestino, stomaco e gola cominciano ad essere particolarmente vulnerabili.

La malattia di Vittorio arriva improvvisa. Discosso al campo base con una normale oftalmia si sveglia con febbre a quaranta e mezzo. Le cure non hanno il minimo successo. Si va avanti così per più giorni. La febbre continua alta e misteriosa. Sfarmato ed immobile malodora medici e medicine. Sempre più debole invece l'aiuto di Ali capo dei portatori. La nuova terapia è sicuramente inusuale. Dal ghiaccio applico la testa e pancia e delle strane erbe miste a foglie producono un effetto rapido e miracoloso. Febbre e dolore scompaiono definitivamente con buona pace di Vittorio e della medicina ufficiale.

Saliamo per roccia marce lasciando sulla destra muri di seracchi, entriamo in un canale di neve, superiamo un colatoio ghiacciato e dopo un ultimo salto di roccia, raggiungiamo la seconda cima detta cima Conegliano. Dal versante opposto una valle lunga e sconosciuta scende tra la costiera del settemila e quella della cima Conegliano. La carta è del tutto errata, la valle non è



Ghiacciaio Batur verso la costiera Batura - Foto Zampetti

indicata. Si procede a nuove rilevazioni. Mundi di nevi eterne circondano la cima. Gigantesche strutture esplodono nel paesaggio. Sembrano aeree città di ghiaccio e roccia disposte su piani differenti. Si va dal Karakorum all'Hindu-Raj, dall'Hindu-Kush alle montagne dello Swat. Nanga Parbat e Rakaposhi si stagliano enormi e terribili. Vicino e meraviglioso incombe il Batura. Dalle creste dietro il Batur, al limite del gruppo del Batura, si alza la struttura rocciosa del Kampir Dior. Subito dietro si apre il Sinkiang cinese.

Una minuscola tenda, il terzo campo a 5600 metri su una cresta vitrea e gelida appare come un frammento in un universo sconosciuto. Una prima puntata alla cresta del settemila porta sotto pareti gialle e strapiombanti. Le difficoltà

sono molto forti. E' necessario portare quasi carichi e portatori.

La spola continua. Saliamo e scendiamo in continuazione. La situazione peggiora. I portatori, sensibili solo alle cose concrete, rifiutano di proseguire oltre il secondo campo. In tre raggiungevo la cima per un'altra puntata. Cadono le residue illusioni. La lunga cresta ormai nota in tutti i suoi particolari resta definitivamente solitaria ed inafferrabile.

L'entrico di contrattampi via via accumulatisi e le mediocri condizioni meteorologiche hanno accorciato notevolmente il tempo a disposizione. L'attuale acquisizione di notizie e l'allenamento raggiunto potrebbero, nello spazio di dieci-quinque giorni farci arrivare sul settemila. Impegni di lavoro e di studio, momentaneamente dimentica-

ti riemergono nelle discussioni. Per molti è arguato il tempo di scendere. Prevale la decisione di tornare.

In un silenzio gremito di memorie abbandoniamo definitivamente queste valli e queste montagne. Trascinando la nostra stanchezza lasciamo ghiacciai e morene. Dietro di noi, sui pendii della montagna che non abbiamo potuto salire continuano a frantumarsi colate di ghiaccio. Il tempo trascorso in questo angolo di mondo sconosciuto si è aperto e chiuso come una porta nel vento. Abbiamo camminato lungo sentieri che hanno un cuore, li abbiamo attraversati in tutta la loro lunghezza come un dono cercato e voluto ma forse unico ed irripetibile.

Franco Cravino



Vetta del "7000". Il III campo è stato piazzato all'inizio della cresta sommitale, a destra della fotografia - Foto Zampetti

con un bagaglio di doveri verso tutti parto con l'ufficiale con il primo aereo che opera dopo 8 giorni di cattive condizioni meteorologiche.

Sorvoliamo la valle dell'Indo e la gigantesca diga di Tarbela che abbiamo visitato durante il soggiorno forzato a Rawalpindi. Lasciamo Tarbela alle nostre spalle e proseguiamo il volo verso nord. Sulla destra appare il Nanga Parbat, m. "8000" solitario che si eleva dall'altopiano del Kashmir. Lontano all'orizzonte si scorgono le montagne dell'Himalaya indiano, forse in Nun Kuan con le sue caratteristiche due cime affiancate. Da Gilgit proseguiamo per Chalt o Chalti, come dicono da queste parti, attraverso la Karakorum Highway, la camionabile che porta in Cina e corre lungo il lato destro del fiume.

Traversiamo passerelle altissime che scavalcano un fiume violento e tumultuoso e quasi improvvisamente, dopo un'onesta ansa del fiume, ci appare Rakaposhi che sovrasta la valle con i suoi 8000 metri. La camionabile non passa per Chalt, dobbiamo così risalire per dieci chilometri una strada impossibile scavata nella roccia. Poi il paesaggio cambia bruscamente e siamo fra campi coltivati, alberi carichi di frutta. Traversiamo piccoli villaggi ed è un accorrere di bambini curiosi di tutto, del nostro abbigliamento, dei nostri visi, del nostro modo di muoverci.

E siamo a Chalt. Quindi subito al lavoro. Bisogna reperire i portatori, stabilire le paghe, pesare il bagaglio, c'è da fare per tutti e purtroppo comincia a lavorare anche il nostro ufficiale di collegamento. A Gilgit avevamo ingaggiato 6 portatori Hunza d'alta quota, uomini forti ed esperti, per il trasporto dei carichi dal campo base ai campi alti. Avevano tutti il loro certificato di partecipazione a precedenti spedizioni. Ma questi cittadini di Chalt dall'aspetto pacifico sono in verità attaccabrighe luttuosi e sempre ai ferri corti con i villaggi vicini. In particolare ce l'hanno con gli Hunza.

Nella da fare per i nostri portatori d'alta quota, quindi, dovranno ritornare a Gilgit. Occorrono buoni quattro ore per far muovere la carovana di muli e uomini che pian piano entrano fra le case del paese. Ma finalmente la spedizione si muove verso le montagne. Dopo tante difficoltà siamo tutti sul sentiero che si snoda lungo il corso del Bata Das, verso Bar, prima tappa verso il ghiacciaio Kukuy. Tra gli abitanti di Chalt e Bar non corre buon sangue ed il capo della polizia si sente in dovere di accertarsi con tre uomini armati, quando arriviamo a Bar troviamo: infatti l'ufficiale di collegamento e quello di polizia a discutere con i capi locali. Oltre Bar i portatori di Chalt non vanno. La valle Bata Das ha visto ben poche spedizioni e l'ultima è passata di qui una quindicina d'anni fa. A Bar riusciamo a raggiungere un compromesso: i portatori di alta quota potranno proseguire con la spedizione, ma il resto della carovana dovrà essere tutta di Bar.

Quando ogni problema sembra risolto siamo

pieto cadono dalla fronte del ghiacciaio. Il paesaggio è aspro e sconvolto dal movimento lento e costante del ghiacciaio. In piccoli anfratti della roccia scopriamo fiori di una semplice bellezza e riusciamo a fotografare una lucertola. Superiamo i 3000 metri ed il sole comincia a farsi sentire.

Lasciamo il ghiacciaio per risalire una scarpata ripida e sbuciamo in quello che i tedeschi avevano chiamato "il campo degli orsi". Vent'anni più tardi il paesaggio non è cambiato ed il nostro campo viene montato nel presso di un ruscello dalle gelide acque. Passiamo così un intero pomeriggio ad ammirare le piramidi rocciose della costiera di Batura: una serie di "7000" senza nome ma roggianti brillano al sole con i loro inquieti ghiacciai possili. Il nostro "settemila" ci appare parzialmente coperto da una dorsale rocciosa. La cresta che meglio guarda la cima ci sembra difficile ma fattibile.

Alcuni vecchi pastori ci raccontano come i tedeschi avessero risalito una valle parallela al ghiacciaio e libera da neve e ghiacci per buoni due terzi. Ma capirsi con questi pastori è un problema anche per il nostro ufficiale di collegamento: parlano un dialetto incomprendibile. L'indomani effettuiamo una ricognizione sulla montagna antistante il nostro 7000. Il ghiacciaio sembra piuttosto tormentato o sconvolto da continue slavine, la valle parallela invece non presenta pericoli di caduta di nevi o sassi e sembra debba esistere un collegamento con la sella alta base della cresta sommitale. Decidiamo quindi di spostare il campo base all'imbocco della valle e attraversiamo il ghiacciaio l'indomani.

Vittorio Kulezycki

Tra evidenti minacce dell'"amico" orso, ai bordi di un bosco di betulle poniamo il campo base. Siamo sul lato destro del ghiacciaio a quota 3800. Una parete di montagne immense e selvagge ci circonda. Tutto sopra i settemila metri, tutte sconosciute, tutte senza nome. Unica eccezione è il Batura Peak che sfiora i 7800 metri. Lunga parecchi chilometri, alta quattro, la costiera del Batura chiude l'intero lato sud della valle come un mostro sterminato, enorme e meraviglioso.

I Ridielli sono impressionanti. Tra il campo base e la cima del "Baturum peak", corrono più di 4000 metri. Una sbalza superiore a quella dell'Everest. E' una fabbrica di valanghe a ciclo continuo che alimenta quasi interamente i ghiacciai di Shishar, Manchual e Baltar. Nessuno è ancora riuscito a salire i picchi che sovrastano questa costiera. Il versante sud, quello davanti al nostro campo, appare di un'inafferrabile assefuita. Il "settemila" è un'enorme piramide di ghiaccio che si alza come gigantesca figura geometrica all'estremo limite della sella di montagna che partono dalla depressione est del Batura. Da un lato la cresta nord ovest più rota da verticali sbalzi rocciosi, fino a piombare, con

ESPLORATA LA CORDIGLIERA DI RAURA

L'idea di compiere una spedizione esplorativa alla Cordigliera di Raura in Perù scorse alla fine del 1972. Tutto l'inverno trascorse tra preparativi e allenamenti sempre più severi. Purtroppo proprio alla vigilia della partenza perdemmo uno dei compagni: Claudio Serrano, obbligato a restare in Italia per motivi di salute. Il 22 giugno, su un "DC 10" dell'Alitalia, traversiamo in sedici ore mezzo mondo e arriviamo a Lima, posta nell'alto emisfero, a dodici gradi sotto l'equatore.

Accolti da Celso Salvetti, incomparabile amico

immensi condor. Cuzin è chiamata pomposamente la stazione termale più importante del sud America; in verità le terme sono assai modeste ma più volte ci tuffammo nelle rudimentali piscine per godere dell'acqua calda che certo per un lungo periodo non avremo più.

Dopo tre giorni veniamo raggiunti da Salvetti e con un camion, carico di materiale e una jeep saliamo verso Ojon (a 3500) ultimo viaggio prima delle cordigliere. Dopo Ojon la strada in terra battuta, già estremamente maltenuta, si

Pino Dionisi e dagli istruttori della scuola Gervassutti di Torino. Purtroppo il tempo che fino ad ora è stato bello, anche se piuttosto variabile, peggiora improvvisamente. Tutte le notti nevica; al mattino il cielo si rasserenava per qualche ora poi le nuvole ritornano in massa. Certo non abbiamo goduto del famoso "sole del Perù" che tanto ha facilitato gran parte delle precedenti spedizioni.

Nonostante il maltempo iniziamo una serie di puntate esplorative in direzione della Cordigliera di Raura raggiungendo quote vicino ai 4800 metri. Purtroppo dobbiamo concludere che tutti i ghiacciai sono coperti da un'abbondante coltre nevosa del tutto inconsistente che impedisce l'accesso alle cime. Dopo quattro giorni, sperando che il tempo migliori, spostiamo il campo a m. 4600 nel cuore di una valle presumibilmente insospettata chiamata dagli indios Quebrada Macaulo. Il fiume che scende la valle sfocia nella laguna di Surasaca, a un terzo della riva ovest (destra orografica). La "Quebrada Macaulo" è ampia e lunga almeno sette chilometri. Nel primo terzo si presenta con notevoli dislivelli poi diviene pianeggiante, ospita un piccolo lago ed infine s'impenna verso nord sino a raggiungere la quota di 4810 metri in relazione di un largo passo, che chiamiamo Macaulo, il quale permette facilmente il transito verso la vicina laguna Viconga e il rio Caliente, che segnano il confine tra le cordigliere di Raura e di Huay Huasch.

Ad ovest dal passo si apre un'altra forcella (m. 4980), chiamata da noi "de Felipe", che consente il passaggio verso il poco noto gruppo di Milpo. La valle, di evidente origine glaciale, è ricca della vegetazione tipica delle altissime quote: abbiamo trovato e fotografato fiori e licheni ben oltre i 5000 metri. Naturalmente mancano del tutto le piante di alto fusto i cui ultimi, stentati rappresentanti non superano i 4000 metri di quota.

La vita al campo alto è resa piacevole dalla profonda amicizia e dal perfetto cameratismo che ci uniscono. Purtroppo il tempo ha continuato ad essere sfavorevole ostacolando per interi giorni l'attività alpinistica e rendendo miserabili le nostre condizioni fisiche. Non è facile vivere ad alta quota quando tutto, vestiti, tende, viveri si inumidiscono sempre più ed è difficile fare alcunché per asciugarsi. Salire verso le belle montagne di oltre cinquecento metri che circondano tutta la vallata è reso oltremodo faticoso dalla neve bagnata che cade ogni notte e dal fango scivoloso e attaccaticcio che si forma verso mezzogiorno col disgelò.

Nonostante il 3 luglio, divisi in due cordate otteniamo i primi successi. Mariola ed io saliamo ed esploriamo il passo Macaulo, poi forcella "de Felipe" e per una cresta rocciosa di circa 500 metri, con mediocri difficoltà, raggiungiamo una bella cima che viene chiamata dal Condor per la evidente presenza del grande rapace segnalata da numerose ossa e dai resti di un piccolo agnello. L'altimetro segna quota 5080. Dalla cima, dopo una depressione di un centinaio di metri, la cresta continua quasi pianeggiante per un lungo tratto poi si impenna e formare un bel nevado certo superiore ai 5300 metri. Bernasconi e Cazzaniga (Franzin) intanto salgono un ripido canale che sovrasta il campo e raggiungono una forcella a quota cinquecento e una punta di 5040 m che chiamano Speranza. Sulla forcella cominciamo ad attrezzare una difficile cresta

di granito che porta a un cerro molto alto; data l'ora tarda scendono lasciando il materiale e rientrano al campo mentre cala la notte.

Tanto proficuo è stato il 3 luglio quanto infausto è il 4: Bernasconi, che da qualche giorno non sta bene peggiora improvvisamente e decide di scendere a Cuzin per curarsi. In effetti ogni indisposizione ad alta quota diviene preoccupante; non possiamo dar torto al compagno e lo accompagniamo a Surasaca dove, con un cavallo scenderà a valle. Dopo due giorni di accento moltiplo parliamo tutti e tre lasciando il campo sgaurito e risaliamo al passo Macaulo. Siamo faticosamente a est fino a una forcella di 4900 metri. Da qui raggiungiamo in breve una facile cima che forma il pilastro nord-est della valle. La chiamiamo cima Muchacha (4960 m). Ridiscesi alla forcella saliamo verso sud-est per la cresta, su percorso misto, fino alla vetta di un bel cerro alto 5100 metri che chiamiamo Cerro Leon.

Ritorniamo al campo investiti da una nuova ondata di maltempo che ci blocca di nuovo. Appena possibile ripartiamo verso la cima più alta del versante est che incombe, nevosa, sulla valle. Saliamo faticosamente ripidi pendii franosi e poi rocce rotte dal gelo assai pericolose e sbuciamo su un ampio pianoro nevoso che forma lo zoccolo del cerro. Saliamo molto in alto, oltre 5000 metri e giungiamo ai piedi della cresta di ghiaccio che adduce alla vetta. Purtroppo la neve inconsistente e un malore che colpisce mia moglie ci costringono al ritorno. Saliamo comunque sulla larga dorsale che divide Macaulo da Surasaca, ponendo piede su una cima poco rilevata ma resa caratteristica da un emiciclo formato da strani, alti gendarmi neri. Chiamiamo il monte: Cima dei Fratelli (m. 4990).

Ancora il maltempo e un'indisposizione che colpisce Franzin ci consigliano di lasciare Macaulo (4600 m) e di tornare a Surasaca (4300 m). La decisione sembra essere assai opportuna perché la sera dopo il trasferimento ci coglie una bufera di neve che imbianca le montagne e le valli fino a quota 4000. Per fortuna Franzin si rimette presto e, approfittando di un giorno caldo e sereno, riusciamo a raggiungere la vetta del cerro già tentato che chiamiamo "Marcella" (5220 m). Ormai la data di ritorno è vicina. Bernasconi da Lima, seguiti da bollettini meteorologici, assai poco favorevoli, sale a Surasaca con qualche giorno di anticipo. Lasciamo a malincuore le nostre belle montagne, i lucenti ghiacciai di Raura e le dolci lagune.

Saltiamo commossi gli amici indios che tanto si sono prodigati per aiutarci e con un trabinfante e puzzolente autocarro scendiamo dalla cordigliera per tornare momentaneamente alla cosiddetta civiltà.

F. Mas.



Il Cerro Macaulo (5300 m)

e presidente della sezione del CAI di Lima veniamo gentilmente ospitati presso il Circolo sportivo italiano. Sulle pareti delle camere messe a nostra disposizione sono appuntate tutte le cartoline delle spedizioni che si sono avvicinate negli ultimi anni. Aggiungiamo la nostra. Dopo qualche giorno spesso in visite di cortesia e in acquisti di viveri, partiamo per Cuzin (m. 2300) per iniziare l'acclimattamento. Approfittiamo del bel tempo per visitare le rovine preincasiche di Andajes (m. 3500) dove incontriamo i primi,

trasforma in una pista a malapena carrabile che serve soltanto per il trasporto del minerale d'argento estratto dalle importanti miniere di Raura. Dopo ore ed ore di polvere e di sbalzi giungiamo in vista della laguna di Surasaca dove Salvetti ci lascia con l'intesa di venirci a riprendere fra una quindicina di giorni.

Con l'aiuto di alcuni indios, che ci mettono a disposizione parecchi "llamama", portiamo il materiale a quota 4300 e piantiamo il campo base in vista delle belle montagne scalate nel 1968 da

La spedizione del CAI di Como "Raura '73" era composta da Pierluigi Bernasconi, Giuseppe Franzin, Mariola e Fabio Masciadri. I componenti la spedizione hanno rilevato tre passi: Raurapata (m. 4900) - Macaulo (m. 4810) - de Felipe (4980 m) e salito le seguenti cime inviolate: Cerro Muchacha (4960 m), Cerro dei Fratelli (4990 m), Punta Speranza (5040 m), Cerro Condor (5080 m), Cerro Leon (5100 m) e Cerro Marcella (5220 m).

Riserve naturali per la Lombardia

Nel mese di novembre dello scorso anno il Consiglio regionale di Lombardia costituiva una Commissione speciale per individuare i territori da destinare a riserve e parchi naturali. Oltre a numerosi assessori del Consiglio regionale, esperti di vari enti quali i rappresentanti del Club Alpino Italiano, di Italia Nostra, del Fondo mondiale per la natura, del Touring e di numerosi E.P.T. della regione hanno collaborato efficacemente alla stesura delle proposte dei parchi da attuare.



L'iniziativa, realizzata con la partecipazione delle varie province lombarde, che hanno presentato tante schede quante sono le zone candidate a essere salvaguardate, è giunta nella fase finale, in cui la Commissione speciale vaglia una per una le numerose proposte per l'eventuale approvazione. Le schede che sono via via affluite alla regione comprendono valutazioni, caratteristiche, obiettivi, fruibilità pubblica con le caratteristiche geomorfologiche, naturalistiche, paesaggistiche, monumentali, architettoniche e archeologiche di ogni zona con eventuali

note sulle riserve di caccia, colture forestali in atto, insediamenti industriali e civili, impianti di risalita, cave, miniere.

Una tavoletta in scala 1 : 25.000 dell'Istituto geografico militare, con

una speciale simbologia inquadra geograficamente i territori.

Ora, mentre la Commissione preposta esamina le zone candidate, una sottocommissione si è occupata della raccolta del materiale giuridico sulle tutela del territorio con particolare riferimento alle competenze della Regione in materia di parchi. Le possibilità d'intervento regionali, nel quadro della attuale legislazione statale, sembrano purtroppo molto limitate e la ricerca di possibili strumenti giuridici d'intervento per la salvaguardia del territorio diventa quindi un'ardua impresa.

Il lavoro, che è tutt'altro che concluso, prevede ora un quadro comparato della situazione, sotto la scorta dei numerosi dati forniti dalle province e, contemporaneamente, la proposta di norme legislative che possano regolamentare efficacemente le nascenti riserve naturali.

Diamo nel frattempo l'elenco delle candidate riserve proposte dalle sette province: (gli studi nel pavese non sono ancora stati comunicati).

Provincia di Bergamo
Val di Coca e alta val di Scalve; località Campelli; Zona del Calvi; Moia Grande; val Canale compreso il pizzo Arera e la cima del Menna e versante nord della val Sanguigno compreso il monte Corte e il monte Pradella; gruppo del pizzo della Presolana; laghi di Endine e di Gaiano, lago d'Isèo e val Cavallina compresa la valle del Freddo; riva lacuale del lago d'Isèo; foce del fiume Oglio; monte Ortighera; località Cornabusa (valle Imagna); Pizzo del Tre Signori (alta Valterza); Resegone; Parco fluviale dell'Adda; colle della Maresana; rive fluviali e lacuali in genere.

Provincia di Brescia
Monte Orfano, sponda del fiume Oglio da Rudiano a Villagana; monte Guglielmo; piramidi di Zone; torbie di Iseo; buco del Quai (Iseo); Altopiano di Cariadeghe; monte Budellone; buco del Coalghes; anfiteatro morenico del Garda; entroterra gardesano e alta val Vestino; valle del Toscolano; valle del Barbarano; incisioni rupestri zona Darfo-Boario; Pian del Bene-Corna Bdacca-Corno Zeno; monte Frenone-Blumone-Misa; incisioni rupestri -Capo di Ponte; Corno San Fermo-Concrena; valle di Capovocchio e Brandet; passo Tonale; zona valle Grande - Gavia; parco dell'Adamello.

Provincia di Sondrio
Parco delle Orobie; parco delle incisioni rupestri di Grosio; zona di interesse archeologico (scavi di Chiuro); riserva parziale faunistica, floristica e geologica - Chiavenna; orto botanico alpino del forte Oga (Valdisotto-Bormio); parco della val di Mello in val Masino; parco naturale Alpe Angeloga-Valchiavenna; parco fluviale attrezzato dell'Adda; parco della valle del Lesina; parco della val di Rezzalo; piramidi di erosione di Postalesio; parco Bagni di Bormio; riserva Pizzo Scalinò-Campagneda Arcoglio, Airale, Alpe Lago; riserva val Grosina e Valviola; San Giorgio-Vico (bassa val Chiavenna); Deseniogò; Uschione-Auzogo; Disgrazia-Chiareggio.

Provincia di Como
Alto lago; pian di Spagna e lago Mezzola; val Solda; alta val Sanagra; monte Legnone e pizzo del Tre Signori; monte Casè; monte Galbaga; Grigne; Bisbino e Sasso Gortona; Triangolo Lariano; Spina verde; laghi

briantei; Corni di Canzo; monte Barro; monte Resegone; pineta di Appiano; Montevicchia; paludi di Brivio.

Provincia di Cremona
Parco cremonese del Po; parco cremonese dell'Adda e del basso Serio; parco Cremonese dell'Oglio.

Provincia di Mantova
Colli morenici; valle del Mincio; Golene del Po; Oglio morto.

Provincia di Milano
Parco di Monza con ampliamenti; parco nord; parco delle Groane; parco sud zona P.I.M.; parco dell'Adda; parco del Po; parco di San Colombano; zona Lambro-Lodigiano (collegamenti); zona Ticino parco sud (collegamenti); parco del Ticino; boschi di Ornavo; boschi di Dairago.

Provincia di Varese
Val Veddasca e val Dumentina; massiccio monte Nudo; massiccio Martica-Piombello-Sette Termini; massiccio Campo dei Fiori; massiccio monte Orsa; zona collinare intermorenica; valle fluviale del Ticino; valle del medio Olona; pineta di Tradate; Groane di Origgio-Uboldo-Gerenzano.

Piero Carlesi

INAUGURATO AL BARBELLINO IL NUOVO RIFUGIO CURÒ

Sotto un cielo gonfio di nubi e, a tratti, sotto una pioggia battente, è stato inaugurato, domenica 7 ottobre, alla Conca del Barbellino, il nuovo rifugio dedicato ad Antonio Curò, uno dei fondatori del CAI di Bergamo e suo primo presidente.

L'opera, che rientra nelle manifestazioni che la sezione del CAI di Bergamo aveva predisposto per festeggiare il suo centenario di fondazione, è stata edificata per sostituire l'ormai vecchio rifugio che data dal 1896 e che, salvo alcune modifiche e varie sistemazioni, praticamente, per quanto concerne il nucleo originario, era rimasto lo stesso. La grande frequenza di alpinisti e di escursionisti nella zona che, com'è noto, è fra le più belle delle Alpi Orobie alla testata della valle Seriana nelle immediate vicinanze del lago del Barbellino e delle famose cascate del Serio, aveva appunto suggerito al CAI di Bergamo di passare senz'altro alla costruzione di un nuovo fabbricato anziché di modificare il vecchio, e questo per varie considerazioni non ultime quelle tecniche ed economiche che scongiuravano una soluzione di questo genere.

Così che, a seguito di bando di concorso, risultato vincitore il progetto del geometra Luigi Locatelli, si è dato inizio ai lavori, praticamente terminati proprio alla vigilia dell'inaugurazione. La zona alpestre e le frequenti perturbazioni atmosferiche hanno creato notevoli difficoltà durante l'opera di costruzione: tuttavia l'abilità delle maestranze e la solerte presenza del progettista, che saliva in zona tutte le settimane, fermandosi anche parecchi giorni di seguito, hanno avuto ragione di questi contrasti portando a compimento l'opera nei tempi previsti.

Alla cerimonia erano presenti oltre seicento persone, alpinisti ed escursionisti bergamaschi: molte le autorità e i rappresentanti di sezioni del CAI lombardo e di associazioni escursionistiche. La zona, ampiamente descritta nella guida "Alpi Orobie" del CAI, nel capitolo "Regione del Barbellino", è ricca di itinerari alpinistici e sci-alpinistici: fra i primi citiamo le belle arrampicate sul Cucco, sul Recastello, sul Diavolo della Malgna, sul Pizzo Drust mentre le gite in val Cervoia, la discesa dal Pizzo del Tre Confini e la bella traversata in Valtellina attraverso il passo della Caronella.

Il rifugio, che è aperto dal mese di giugno alla fine di ottobre, si raggiunge agevolmente dal pizzo di Bondione per buona mulattiera in poco meno di due ore, ed è collegato per sentiero al rifugio Coca attraverso il "sentiero delle Orobie".

Angelo Gamba

fatto da guida illustrando le caratteristiche degli affreschi del Tiepolo che decorano la sua dimora - monumento nazionale - in un'offerta un rifugio agli ospiti. La sera, dopo la cena, è stata tenuta nel salone del rifugio la riunione ordinaria del Gruppo. Il presidente, Salvatore Gotto, ha impossibilitato ad intervenire per motivi di salute, aveva mandato un suo messaggio. Presenti invece i vicepresidenti Irene Affentranger di Torino, Spino Dalla Porta Xidias di Trieste e Carlo Ravasio di Milano, e i consiglieri Carlo Arzani di Milano ed Aldo De Poli di Genova.

Tra i partecipanti, parecchi tra i più noti e più anziani soci del gruppo, come Giovanni De Simoni, Tiziana Molli, Severino Casara, Gianni Pteropan, Piero Nava e Federico Tozzi.

È eletto a presidente dell'assemblea il vicentino Tommaso Valmarana, dopo la lettura e l'approvazione delle relazioni morali e finanziarie, tenute rispettivamente dalla vicepresidente Affentranger e dalla segretaria Marziana Spino Dalla Porta Xidias ha voluto rilevare l'importanza e l'attualità del monito, nell'attuale "momento storico" del mondo alpino, quale indirizzo artistico-etico dell'alpinismo, in contrapposizione ad alcune tendenze troppo esasperatamente materialistiche ed agonistiche. I soci hanno quindi discusso a lungo le proposte di modifiche di statuto elaborate dall'apposita commissione e sono quindi passati alla votazione per il rinnovo delle cariche sociali riguardanti i membri del Consiglio direttivo: scadevano i mandati Arzani e Ravasio ed eletti Piero Nava e Tommaso Valmarana, il consiglio risulta oggi composto da: Salvatore Gotto presidente; Irene Affentranger, Spino Dalla Porta Xidias, Carlo Ravasio vicepresidenti; Carlo Arzani, Salvatore Bray, Piero Nava e Tommaso Valmarana consiglieri.

L'indomani gli scrittori di montagna si portavano nella zona dell'Ortina dove il vicentino Gianni Pieropan, specializzato nell'argomento illustrava ai colleghi la storia e le fasi dell'aspra, sanguinosa battaglia svoltasi sui monti intorno ad Asiago nel corso della prima guerra mondiale.

BERGAMASCHI ALL'ILLIMANI

È partita da Bergamo la spedizione alpinistica diretta alle Ande boliviane, composta da Carlo Nembrini, Patrizio Merelli, Giuseppe Milesi, Placido Mantoni, Pietro Bergamelli, Giovanni Battista Cecchi, Mario De Cas e Giovanni Maior.

Obiettivo della spedizione è la conquista dell'Illimani, cima di 6357 metri di quota e l'esplorazione di altre vette non ancora inviate delle Ande. I componenti la spedizione, cui si unirono tre missionari, pure iscritti al CAI, Angelo Gemi, Giuseppe Ferrarini e Giuseppe Rizzi, dopo alcuni giorni di sosta a Lima, raggiungeranno La Paz e da qui le cinque mete del tentativo.

CONVEGNO DEL G.I.S.M. A VICENZA

Il Gruppo italiano scrittori di montagna ha tenuto quest'anno a Vicenza il suo convegno. La scelta della bella città veneta è dimostrata assai opportuna in quanto, attratti dalla meritata fama dei suoi monumenti ed avventaggiati dalla facilità di comunicazioni, una quarantina di soci, artisti, scrittori, pittori, hanno risposto all'appello.

Il pomeriggio del sabato è stato dedicato ai più celebri monumenti cittadini: guidati dal consocio conte Tommaso Valmarana, gli scrittori si sono dapprima recati a visitare il teatro Olimpico del Palladio, poi la mostra dello stesso Palladio. Veniva quindi effettuata la torpedone una visita alle ville venete, terminata in quella dello stesso Valmarana in cui il padrone di casa, dopo aver

CANTI POPOLARI

Venerdì 16 novembre alle ore 21,30 presso il Conservatorio di Milano il coro S.E.T. diretto dal maestro Carmel terrà un concerto di canti popolari milanesi, russi, italiani, francesi e spagnoli.

VI CONGRESSO DI SPELEOLOGIA

Si è svolto ad Olomouc in Cecoslovacchia il VI Congresso Internazionale di Speleologia, al congresso appuntamento quinquennale hanno risposto oltre settanta studiosi provenienti da quarantotto nazioni, a conferma dell'interesse che può suscitare una manifestazione di così alto livello. La scelta della sede cecoslovacca ha permesso ai partecipanti di approfittare le conoscenze su un paese ove il carsismo è assai abbondante e la ricerca scientifica particolarmente progredita, nonché di apprezzare la molteplicità e l'ampio spettro dell'organizzazione nell'assicurare un buon esito della manifestazione.

La delegazione italiana, guidata dal presidente della Società speleologica professor Cigna, era composta da quindici partecipanti, che hanno presentato una ventina di relazioni. Ovviamente delle varie centinaia di relazioni in programma, tutte ad alto livello e spazianti nei diversi campi e nelle varie discipline, solo una minima parte ha potuto essere esposta e discussa pubblicamente: e i restanti trovano posto nei volumi degli atti. Se i congressi si specchiano effettivamente l'andamento dell'attività, ad Olomouc si è avuto una conferma incoraggiante sull'attuale momento, sia dal punto di vista scientifico che da quello tecnico ed organizzativo.

I congressi sono anche la miglior occasione di incontro per l'Unione internazionale di speleologia, l'organismo a cui è preposto il compito di promuovere e di coordinare l'attività in ambito mondiale; fondata nel 1955, ad essa aderiscono trentacinque nazioni. Nel corso dell'assemblea plenaria è stato deciso, tra l'altro, che il 1975 sarà l'anno dedicato alla protezione delle grotte: tutti gli speleologi e le associazioni dovranno impegnarsi ad attuare provvedimenti ed iniziative a tal fine. Purtroppo il problema ecologico, anche per le cavità naturali, non conosce ormai frontiere.

L'assemblea ha proceduto quindi al rinnovo delle cariche sociali per il prossimo quadriennio. Sono risultati eletti: presidente: Cigna (Italia); vicepresidenti: Panos (Cecoslovacchia) e Nicholas (Stati Uniti); segretario generale: Trimmel (Austria); segretari aggiunti: Anany (Libano) e Audet (Svizzera). Un caloroso ringraziamento è stato rivolto al presidente uscente Gaze (Francia) ed al vicepresidente Warwick (Inghilterra), che hanno ricoperto le rispettive cariche dalla fondazione ed ai quali l'U.I.S. deve l'attuale sviluppo. L'elezione alla massima carica di Cigna, ai di là degli indubbi meriti individuali, conferma la fiducia ed il prestigio di cui gode oggi la speleologia italiana. È stata infine accettata a maggioranza la candidatura della Gran Bretagna quale sede del VII Congresso, nel 1977, preferita in questo alla Grecia che ha già ospitato un colloquio internazionale.

Si sono inoltre svolte varie sedute di lavoro delle diverse commissioni permanenti dell'U.I.S., alle quali sono quasi sempre intervenuti i delegati italiani: è stato deciso che queste, per un miglior coordinamento, faranno capo ai seguenti gruppi di lavoro: statuti ed affari amministrativi; fenomeni carsici; tecniche speleologiche; documentazione; speleologia applicata. In particolare sono stati annunciati i seguenti congressi specializzati: nel 1975 a Lubiana sull'erosione carsica, nel 1974 in Austria per la speleotermia e nel 1975 ancora in Austria per il soccorso in grotta. Olomouc ha ospitato anche il 1° Festival del film speleologico: inaspettatamente la partecipazione è stata assai numerosa e qualificata, con opere anche a carattere decisamente professionale che meriterebbero una più ampia divulgazione. Assente purtroppo da questa rassegna l'Italia. Prima e dopo la riunione centrale si sono svolte escursioni e campi specializzati in grotta turistica ed in aree carsiche della Boemia, Moravia, Slovacchia e sui Carpazi; un campo, svolto nel Parco Moravo, è stato dedicato al soccorso alpino ed alle attività speleobuque.

La Cecoslovacchia ha rivelato ai congressisti di aver saputo opportunamente valorizzare col turismo il suo ingente patrimonio sotterraneo: un insegnamento certo anche per noi, che diamo un'occhiata di non super apprezzare quanto la natura ci ha generosamente dispensato.

Giulio Badini

ABISSO "A 12" SUL MONTE CANIN

Il massiccio del monte Canin è un esteso rilievo calcareo con cime superiori ai 2000 metri di quota, nelle Alpi Giulie, al confine con la Jugoslavia. Alle prime indagini operate da speleologi triestini nel 1963 si rivelò interessato da un fenomeno carsico di superficie e di profondità tanto intenso, da trovare pochi riscontri nel resto della penisola.

In dieci anni di esplorazioni condotte da gruppi triestini, friulani ed ora anche emiliani, sono



Monte Canin - Manifestazioni di carsismo esterno.

come ad una sala dalla quale si dipartono varie diramazioni. La più promettente è un meandro stretto e tortuoso, con pareti levigatissime ed un torrentello sul fondo. Dopo un centinaio di metri si allarga e si scendono alcuni gradoni e due pozzi di 10 e 15 m. Poi si trova quindi un meandro strettissimo ed assai profondo che immette su un nuovo pozzo, dinanzi al quale la squadra si arresta: la profondità raggiunta era di -200 metri.

Nell'estate 1973 gli speleologi di Bologna e Friuli hanno ripreso l'esplorazione unitamente ai colleghi del Gruppo speleologico fiorentino e della Commissione grotte "E. Boegan" di Trieste. Con una prima discesa raggiungevano il limite precedente e proseguivano superando altri quattro pozzi di 30,40, 15 e 70 m sino a quota -350 m, sino ad un nuovo meandro strettissimo e tortuoso. A questa profondità l'Abisso "A 12" si viene già a porre tra i maggiori del Canin.

Mentre ci si apprestava ad una seconda discesa, giungeva la notizia di un incidente occorso a quota - 420 alla squadra triestina operante nel vicino Abisso Davanzo. Le operazioni di recupero del ferito impegnavano gli uomini per oltre 50 ore, per cui il programma subiva un'improvvisa modifica. Anziché una discesa di avanzamento, ritornava solo il tempo per effettuare il rilevamento topografico ed il recupero del materiale.

Il ritardo ha interrotto anche l'esplorazione di un altro promettente abisso, l'U 2, dove una seconda squadra è giunta a - 200 m circa. In ambedue i casi si riprenderà nella prossima estate, l'unico periodo dell'anno in cui la zona è accessibile, dato il notevole e prolungato innevamento.

G.B.

X SALONE DELLA MONTAGNA A TORINO

Torino, ottobre
La decima edizione del Salone della montagna di Torino ha ospitato un'interessante serie di convegni durante i quali sono stati dibattuti temi d'attualità legati con la montagna, dall'architettura e l'urbanistica alla viabilità e ai trasporti a fune, oltre ai settori morfologici ospitati nei padiglioni del quartiere fieristico di Torino Esposizioni.

Il 2° Convegno Internazionale di architettura e urbanistica montana, organizzato dall'INAUM (Istituto nazionale di architettura e urbanistica montana), ha visto la partecipazione di 250 tra architetti, urbanisti e progettisti, di sette paesi. I lavori, aperti dal presidente della mostra della montagna, Giovanni Nasi, che ha puntualizzato la necessità di armonizzare la struttura urbanistica di nuova progettazione con i nuclei residenziali preesistenti, sono proseguiti con la presentazione e la discussione di venticinque relazioni coordinate dall'ingegner Carlo Bertolotti.

L'11° Convegno Internazionale della viabilità invernale ha toccato tre temi: 1) il ghiaccio: tecniche preventive e di difesa; 2) lo sgombero della neve nelle città; 3) le tecniche di intervento: macchine ed attrezzature oggi disponibili per la manutenzione stradale invernale.

Il convegno, organizzato dal centro italiano viabilità invernale e ingegneria montana (CIV) ha visto la partecipazione di relatori italiani, francesi, tedeschi e svizzeri. I lavori, coordinati dal direttore del CIVI Carlo Bertolotti, sono stati aperti con la relazione dell'ingegner Giancarlo Emanuele Scotti, che ha toccato la nascita, l'evoluzione ed i problemi dei fondenti chimici in relazione alla viabilità invernale. Altre relazioni sono state presentate dagli ingegneri Ahlbrecht, dal Ministero dei Trasporti tedesco, e Favneau, francese.

L'8° Convegno Internazionale sui trasporti a fune ha visto prendere parte ai suoi lavori circa duecento tra costruttori, tecnici, esercenti, amministratori e direttori di impianti funiviari d'Europa, America, Francia, Gran Bretagna, Italia, Romania, Spagna e Svizzera.

Tra i temi discussi: 1) a che punto sono la tecnica e la sicurezza dei freni dei carrelli delle vetture sulle rispettive funi portanti; 2) a che punto sono la tecnica, i sistemi, l'organizzazione e l'economia dei trasporti e dei montaggi delle diverse parti delle funivie; 3) lo sport dello sci estivo: impianti a fune, piste e attrezzature relative.

L'ingegner Carlo Bertolotti, presentando il convegno, ha messo in risalto il contributo dato al progresso della montagna dalle funivie quali componenti essenziali del turismo, vera e propria linfa per l'evoluzione economica e sociale montana. L'ingegner Pietro d'Amint, dell'Organizza-

zione internazionale dei trasporti a fune, ha sintetizzato il lavoro svolto dalla Commissione Funivie, fondata nel lontano 1923, agli albori dello sviluppo degli impianti funiviari, quando l'arditezza di certi progetti suscitò l'attenzione e la preoccupazione degli organi competenti; ma dalle esperienze accumulate dalla Commissione presso le mostre "OITAF" che oggi costituisce un prezioso organismo d'informazione e consultazione.

Ma nonostante le proposte presentate in questi anni, ben poco si è ottenuto nel campo della legislazione in materia: l'ingegner Tanesini, presidente della sezione trasporti a fune della Federazione nazionale trasporti, a proposito della proposta "legge-quadro" nel '71 che avrebbe dovuto regolamentare i rapporti tra Stato e Regione in materia di funivie, ha rilevato come essa sia svanita nel nulla, sostituita da una legge-quadro generale sui trasporti, dalla quale dovrebbero derivare le leggi per le specifiche necessità dei vari settori, tra i quali quello funiviario, e ha proposto di lasciare l'esame dei progetti alla pubblica amministrazione ed affidare invece le prove e i collaudi degli impianti ai direttori di esercizio degli stessi: l'urgenza di tali misure è dettata dalla presenza in Italia di oltre 2600 impianti, il cui incremento è di circa 150 all'anno.

Il sottosegretario ai Trasporti, onorevole Cornelio Marcinidi, dopo aver auspicato che la legge-quadro diventi nel più breve tempo possibile una realtà, ha sottolineato l'importante funzione sociale degli impianti funiviari; portate cioè alle montagne un sempre maggior numero di cittadini. A proposito delle preoccupazioni che gli impianti suscitano in materia di ecologia e di tutela degli ambienti montani, Marcinidi ha ricordato che l'impianto funiviario in sé non reca che la minima parte turbamento all'ambiente, ma sono invece le infrastrutture necessarie per costituire centri residenziali che devono rispettare il rapporto natura-sviluppo turistico-sportivo.

Sul lato espositivo il decimo salone della montagna, accanto ai settori dell'equipaggiamento sportivo, della stampa specializzata, architettura di montagna, turismo, piste di sci ed impianti sportivi, arte e artigianato e trasporti a fune, ha presentato due interessanti settori, quello delle Forze Armate e del patrimonio forestale.

Le Truppe alpine hanno dedicato alla recente spedizione all'Everest gran parte del loro allestimento; esposto l'elicottero che in Nepal ha raggiunto i 6500 metri di quota del campo II, volando per complessive 304 ore nel periodo: il febbraio-23 maggio '73; l'attrezzatura dei vari campi, base e d'altitudine; l'equipaggiamento personale di scalata di ogni componente, unitamente a gipnotografie dei momenti salienti della

spedizione. Anche la normale attività delle truppe alpine è stata presentata, dal settore sperimentale, a quello sportivo, dai paracadutisti e le loro attrezzature ai materiali impiegati in normali escursioni.

Sul fronte del patrimonio boschivo l'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali ha presentato una sintesi dell'attività di estrazione, selezione e conservazione dei semi destinati al rimboscimento, opera che appare in tutta la sua importanza confrontando il coefficiente di hospività di altri paesi con il nostro - 17 per cento - che ci vede ad uno degli ultimi posti in Europa: Finlandia 71 per cento, Svezia 57, Spagna 53, URSS 42, Austria 40, Norvegia 38, Cecoslovacchia 34, Bulgaria 32, Germania e Jugoslavia 29, Svizzera 25, Francia 21, Belgio e Grecia 20.

B.M.V.

3° "TUR / IN" A PORDENONE

Si è aperto a Pordenone il 3° Salone del turismo invernale e dei problemi della montagna con l'intervento del vice presidente della Giunta regionale Friuli-Venezia Giulia, Francesco De Carli.

La rassegna, che resterà aperta fino al 4 novembre, prevede lo svolgimento di convegni ed incontri tra organizzazioni sportive sul tema del turismo e delle iniziative per la montagna, tra i quali: "Ridistribuzione dell'orario annuale di lavoro; migliore impiego del tempo libero e migliore utilizzazione degli impianti turistici"; "Determinante apporto degli sport invernali all'incremento del turismo e specifici compiti delle Regioni"; realizzato da l'Ente fiero, lo Sci Club Pordenone e l'Ente provinciale per il turismo" e "Meraviglie della montagna del Friuli alla Baviera". Domenica 4 novembre si terrà il Consiglio nazionale della Federazione Italiana sport invernali.

Numerose le iniziative collaterali: mostra-mercato dei libri di informazione sulla montagna, mostra dei fossili di Bolca e la mostra della attrezzatura da caccia. Questi i settori espositivi: attrezzature per sport invernali, abbigliamento, gastronomia tipica, editoria, macchine per la manutenzione di strade, turismo, edilizia montana e roulotte.

Le suggestioni di val Grosina



La località di Tres. Sullo sfondo il Pizzo Matto (2093 m)



Qui sopra la mulattiera che sale in direzione di Vermulera e nella fotografia qui sotto riprodotta il lago Negro

"Ho lavorato tre anni all'estero. Potevo rimanere ancora là, perché si stava bene in quella città, ma ero troppo affezionato alla mia valle e così ho fatto ritorno in questi luoghi. Le mie montagne. Io li conosco bene questi posti. Da bambino ricorrevo le capre della nonna fino su quelle cime là. Vede, se lei continua a salire in questa direzione, arriva ai laghi di Tres, poi al lago Negro. Vedrà che bello!"

Una sosta durante un'escursione. Un breve ma schietto dialogo con un giovane valligiano incontrato per caso lungo il cammino. Gli brillavano gli occhi al poter raccontare della sua valle ad un "forestiero". Seguito a breve distanza dal mulo che trainava un rudimentale carro a slitta cucito assieme da tronchi maldisposti, il fortuito interlocutore riprese a scendere in direzione del fondovalle.

Accompagnammo con lo sguardo quel duetto così pastorale, fino a quando le sagome ormai sfocate non si spensero, molto in profondità, nella macchia scura di un boschetto di abeti che costeggiava la mulattiera. Nuovamente con lo zaino in spalla riprendemmo la salita, curiosi soprattutto di trovare una spiegazione a una fisionomia alla frase del valligiano: "Vedrà che bello!"

Era vero. Percorrere le montagne della val Grosina è veramente bello. Soprattutto dopo averne sentito parlare da altri diventa affascinante spingersi a ruota libera alla scoperta di certi itinerari che si rivelano suggestivi già partendo dal fondovalle. Chissà quante volte recandoci in Valtellina, abbiamo percorso il fondovalle in auto, attraversando certi paesini posti lungo la "statale" dello Stelvio, e quante volte siamo transitati per quel caratteristico centro di Grosio. Proprio da questo comune la val Grosina eredita il nome.

Individuare l'apertura della valle da questo centro è quasi impossibile, poiché nasce a quota più elevata. Onde accrescere la possibilità di individuare l'esatta direzione da seguire, la giovane ma laboriosa Pro Loco di Grosio, che ha realizzato anche una cartina particolareggiata della valle, si è preoccupata di segnare il percorso con frecce segnaletiche. La prima si incontra appena oltrepassata la piazzetta centrale di Grosio, dove l'indicazione invita a voltare a sinistra. Assieme alla freccia gialla è collocata anche una seconda che indica il paese di Fusino.

Si sale subito. Velocemente. In pochi minuti si dominano i caratteristici tetti di Grosio, che, visti dall'alto e sotto particolari riflessi solari, assumono le sembianze di scaglie argentate. Durante questo breve tratto di viaggio in auto, è possibile percepire le innumerevoli sfumature del paesaggio che aumentano di intensità in prossimità della porta vera e propria della valle. Pittoreschi agglomerati di baite animate da caratteristici personaggi, precedono l'arrivo a Fusino. Qui è possibile giungere servendosi della locale linea d'autobus.

Poco più avanti la strada scende leggermente; si abbandona l'astallo per proseguire, sempre sulla stessa carrozzabile, ma sul fondo stradale in terra battuta. In prossimità del torrente Roasco, alcuni cartelli, posti intelligentemente dalla Pro Loco invitano a lasciare le vetture sugli spazi indicati e rinnovano quegli appelli le cui frasi dovrebbero essere già diventate un sillabario per chi frequenta la montagna. La val Grosina corre in due diverse direzioni: la prima ramificazione sale verso nord trasformandosi nella val Eita, mentre la seconda si snoda verso occidente e col nome di val Sacco confina con la Svizzera.

Certamente, per completare un'approfondita conoscenza della valle occorrerebbe un soggiorno prolungato poiché la varietà dei percorsi è subordinata al tempo di permanenza. In linea di massima tutte le escursioni possono essere completate in giornata, salvo qualche traversata con pernottamento nelle capanne. Una salita particolarmente interessante è quella che porta al lago Negro e alla Capanna Dosdè. È necessario entrare nel cuore della valle Eita, costeggiando dall'alto il Roasco. E' questo un tratto di cammino che si compie facilmente, senza fatica alcuna, anche perché si marcia protetti da filiti boschi.

Più si sale e maggiormente si offre

la vista sul sottostante torrente che scivola in basso sulla destra lambendo gruppi di pittoresche baite, un vecchio mulino, alpeggi verdissimi. Dopo mezz'ora di cammino, la via si restringe e scavalca una stretta gola; si è giunti al leggendario ponte di Guer.

Il tracciato continua in direzione del tipico campanile di Eita e più avanti fino a raggiungere il rifugio Falck (m 2005). Per immettersi sulla giusta direzione del nostro itinerario è necessario, subito dopo il ponte, voltare a sinistra e salire per una mulattiera che taglia gli alpeggi e che affiora certe baite. Verso quota 1670 si incontra una nuova mulattiera che sale verso la località di Vermulera (m 1927). Cominciano a delinearsi i primi scorci interessanti: gli alpeggi, il Roasco che compie a tratti brevi salti spumeggianti, le prime panoramiche sui monti circostanti. Il tempo che occorre per salire al lago Negro e successivamente alla capanna Dosdè si aggira intorno alle tre ore.

Sotto il profilo escursionistico questa località si presenta alquanto interessante poiché più ci si impegna nella salita e maggiormente si scopre un tipico volto fisico-geografico che determina una successione di immensi "balconi"; ora ariosi e aperti, ora rocciosi e chiusi ad ogni alito di vento.

Come minuscole formiche, risaliamo le "alzate" di questi immensi gradini, i quali, all'improvviso e inaspettatamente, si aprono su deliziosi panorami. Uno dei primi quadri naturali ci viene offerto dalla località di Tres (2136 m) con i suoi limpidesimi laghetti. Più avanti dalle pietraie che bisogna superare prima di compiere il balzo finale verso il lago Negro.

In questo punto la valle è arginata da un susseguirsi di catene frastagliate, alla vista molto spettacolari e

nello stesso tempo selvagge. Quella del lago Negro (2560 m) è una meta che invita ad essere raggiunta, soprattutto quando si desidera concludere l'arrampicata alla capanna Dosdè. Questo itinerario non intende sminuire assolutamente l'importanza di altre soluzioni escursionistiche.

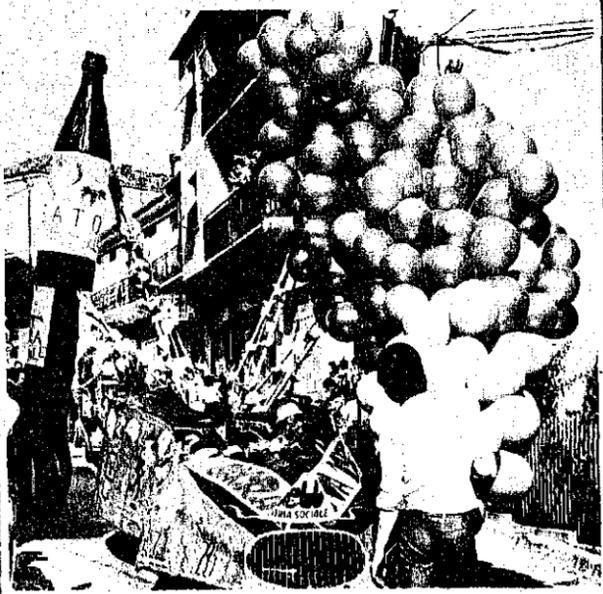
La val Grosina è in grado di presentare una fornitissima serie di escursioni. Anche per tutti i livelli. Dal rifugio Falck si può accedere alla Cima Piazzzi (3439 m), dalla val Sacco ai vari passi e sulle cime che coronano il confine di Stato.

Luigi Potente

AUTUNNO: SAGRE DELL'UVA

In autunno fra le molte sagre e fiere, quella che assume un'importanza particolare per una sua dinamica nell'economia della nazione, è quella dell'uva. A secondo della città o del paese questa sagra assume di volta in volta delle caratteristiche ben precise: sfilate di carri attinenti al tema della mostra, gare di pittori estemporanea, esposizioni dell'artigianato locale, gare campari, gastronomia collettiva, offerta di uva e vini tipici. Fra le zone produttrici di vini, abbiamo scelto il Monferrato; nel Monferrato un piccolo paese che ha una sua caratteristica: il nome più breve fra i comuni d'Italia. Lu. L'uva è per questo paese la maggior fonte di

incosapevolmente; ora si è aggiornata, ma ha solo mutato d'abito. Una volta erano le risate, i cori che rimbombavano di collina in collina e per il "gran finale" le rituali mangiate e bevute fra i canti e l'aspro profumo del mosto già nelle botti. Ora ci sono le manifestazioni imposte dal "consumismo di massa", più evidenti per la loro immediatezza visiva, ma non per questo meno sentite. A Lu quest'anno si è cominciato la domenica precedente a quella della vera e propria festa dell'uva con la "caccia al tesoro", in cui ci sono stati premi per tutti, cerimonie significative in cui due vie sono state ribattezzate con nomi nuovi: una dedi-



Lu - Il carro vincitore durante la sfilata - Foto Ribaldone

reddito, quindi l'uva qui ci sta di casa, ed è logico che la vendemmia sia particolarmente sentita.

Questo paese del Monferrato che domina i vigneti dall'alto della collina ha una sua storia di secoli e secoli. Fu un accampamento della V Legione romana in marcia verso le Gallie? E perché questo suo stemma con una mezzaluna e tre stelle in campo azzurro? Fu una fortezza spagnola con nel suo "humus" sangue spagnolo? Una cosa è certa: le sue genti, antichi servi della gleba, si affrancarono nel 1243 dal vassallaggio di Vercelli; da allora la storica loro storia nel 1180 come parte di una roccia o castello per difendere la popolazione civile dalle scorribande di predoni e di eserciti invasori, ne ha seguito le vicende sentite sul quadrante dei secoli. Truppe spagnole, francesi, normanne, savoiarde, polacche al loro passaggio saccheggiavano e distruggevano, seminando il panico fra le popolazioni. Botto di guerra di potentati (fra cui i marchesi del Monferrato della dinastia dei Paleologi), sulle rovine di eserciti invasori è sorta l'attuale agglomerato; 6000 anime al tempo dei nostri nonni, circa 2000 ai giorni nostri.

Molti hanno lasciato queste terre per il miraggio di più lontani orizzonti; alcuni sono diventati imprenditori e professionisti con all'apice un Nuzio Apostolico. Anche qui però la tecnologia ha vinto su antiche tradizioni, ma l'anima contadina è rimasta, fiera, inderubabile, pur tra mille contraddizioni. La stessa festa dell'uva ne è una testimonianza. E' sempre esistita anche se

cata a Papa Giovanni XXIII. L'altra al Cardinale Antonio Bobba. Il Cardinale partecipò al Convegno di Trento e contribuì con la sua gentilezza casata a dare lustro e prestigio al paese.

La domenica successiva, la festa dell'uva ha avuto inizio la mattina stessa con una gara camparia a cui hanno partecipato in 400 fra uomini, donne, bambini su di un percorso di 12 chilometri. Ci sono stati doni, coppe, medaglie. Nel pomeriggio sono sfollati i carri preceduti dalle majorettes e dalla banda di Occimiano. Fra l'allegria generale ha vinto il primo premio il carro della Cantina sociale con le sue bottiglie moventi, un fantasioso grappolo di palloncini viola, simili ad enormi acini d'uva.

E ancora balli, farse, il coro dei "Mandranti" con le loro tipiche esecuzioni, esposizioni di argenti sbalzati, di vini tipici, composizioni di uva, banchetti d'assaggio, il tutto in un'atmosfera di festosa allegria. La festa di Luocco che quest'anno è stata elementare, ha chiuso in modo felice il ciclo dei grandi lavori di un'intera stagione, e l'ha chiusa fra la generale soddisfazione.

Ora il mosto borbotta nei tini in attesa di trasformarsi in prezioso nettare; doppiamente prezioso perché il vino che ne uscirà sarà uno dei migliori della collina annuale e premierà questa gente forte e lavoratrice, con dentro il cuore il vento e il sole, ma anche il sibilo augurioso, ancestrale di tempeste destruttive.

A.Per.

LEGGENDE DELL'APPENNINO BOLOGNESE

Quando si parla di leggende montane si pensa subito alle Alpi e a quelle dei suoi "Monti padivi", a Valentia, alla Zangrandi, a Garobbio, a Casera, ad Arzani e a tanti altri che hanno con accortezza e fantasia raccolto e interpretato gli arcani miti tramandati dalla tradizione fra le genti delle vallate alpine, e l'affascinante favoli-

te alberata, proprio ai piedi del gruppo di cime che culminano nel Corno alle Scale: è una chiesa rustica e modesta, ma che invita a serene meditazioni spirituali anche solo a vederla dall'esterno, seduti sotto l'annoso acero che pare sia il gemello di quello che dette il nome alla chiesa e che, in un certo senso, originò la leggenda.



Il santuario di Madonna dell'Acero - Foto Chiesa

immagine restasse dov'era, e i montanari incominciarono a costruirvi attorno un tempio che nel corso dei secoli fu ampliato fino a divenire l'attuale santuario. Ma la leggenda non termina qui; la tradizione, infatti, vuole che tutti gli alberi dove l'immagine apparve quando gli abitanti di Rocca Cornata andarono per prelevare la non si potessero abbattere. Nessuno per lungo tempo si azzardò a manomettere le piante, e la sera, la luna dell'attrezzo si rivolse contro di lui e lo ferì malamente.

Sempre in tema di alberi, si narra che la fitta selva un tempo sorgente sull'Appennino bolognese, di cui resta fra le popolazioni locali qualche ricordo. Il lago di Pratignano, a 1310 metri d'altitudine sui Monti della Riva, invaso com'è dalle alghe e dal campicello si presenta con l'aspetto desolato di una piccola palude montana. E' un lago strano, e ancora oggi alimenta le fantasie dei montanari che ne associano l'atmosfera suggestiva con quella di una vicina cava naturalmente chiamata grotta delle Fate. Il nome di questo specchio è dovuto al fatto che si crede vi abitino alcune fate, custodi appunto del lago, le quali al sopravvenire della notte si aggirano lungo la riva di esso recando un lume in mano; c'è chi afferma di avere visto questi lumi tutti in fila e che, muovendosi, formano graziosi disegni. Sembra che lo scopo della processione sia per le fate quello di andare a danzare sull'acqua del lago, ma nessuno ha mai potuto vederle, perché, appena qualche curioso si avvicina, una fitta nebbia cala a coprire tutta la zona; se poi qualche malcapitato riuscisse a spiarle, sarebbe peggio per lui in quanto una grande frottesia di danzare lo spingerebbe al centro del lago dove annegherebbe. E' ancora abbastanza vivo fra le genti del luogo il ricordo di una pastorella che venne inghiottita dalle acque del lago insieme al suo gregge, proprio perché - dicono - si era avvicinata troppo mentre le fate danzavano.

Il lago di Ecchia - sulle montagne della zona di Vergato - si è formato, secondo la tradizione, in un modo inconsueto. Le versioni del fatto portentoso sono due: una vuole che il lago abbia riempito il vuoto provocato dallo sprofondamento del terreno sotto i piedi di coppie gaudenti che amavano ballare nude sotto la luna, e ciò davanti agli occhi di una vecchia scandalizzata, che sembra invocasse su di loro l'ira divina (il lago si chiamò dapprima "della Vecchia", parola che col tempo divenne "Ecchia"); la seconda versione ci racconta che, sempre a causa dell'analfabetismo della vecchia, fu un antico castello che ospitava riunioni orgiastiche a sprofondare e a provocare la formazione del lago. Fatto sta che il lago esiste, e le due versioni della sua nascita continuano ad essere raccontate intorno alle sue rive.

Lo spazio non ci consente di continuare la citazione di altre leggende della montagna bolognese, ma quelle qui abbiamo accennato non costituiscono che il piccolo scampolo di una vasta tradizione.

Athos Vianelli



CHI CURA LE "FERRATE"?

I mesi scorsi, sulla Marmolada, sono avvenute alcune sciagure che hanno riproposto il tema turismo-alpinismo. Le vittime, infatti, furono alcuni turisti che percorrevano la nota "via attrezzata" della parete ovest e cioè un itinerario con caratteristiche "alpinistiche". Se non si vuole usare il termine "turisti", si adoperi pure il sostantivo "escursionisti", ma il grave problema delle masse che affrontano percorsi impegnativi rimane.

no diventa molto difficile per la presenza di uno strato ghiacciato. Anche la montagna cambia, evidentemente, e quel tragitto è diventato insidiosissimo. Se si effettua l'ascensione accompagnati da una guida alpina (che giorno per giorno ha visto la lenta metamorfosi del ghiacciaio) nulla succede, anche se si è semplici turisti amanti delle vette innevate, o si appartiene a quella grande schiera di camminatori detta appunto degli escursionisti. Se, invece, si affronta la citata via ferrata non accompagnati da un esperto, ecco che proprio là dove tutto appare di una facilità estrema possono trovarsi pericolosissime difficoltà.

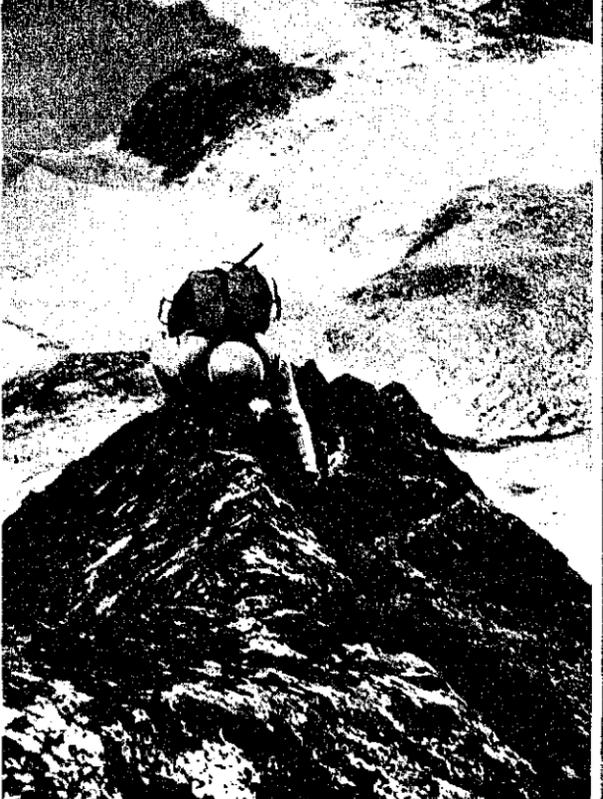
Non si crede che con questa premessa si sia inteso creare dei reparti stagii tra un modo e l'altro di considerare la montagna o si sia voluto tracciare una linea di netta separazione tra il turista, l'escursionista, l'alpinista: un simile modo di ragionare sarebbe del tutto contrario alla logica perché si può essere turisti, escursionisti ed alpinisti in un sol tempo. Il fatto è che se si può essere, non tutti lo sono, e ormai tutti possono raggiungere, comodamente seduti in seggiovia, il ghiacciaio e molti, moltissimi magari in una giornata di sole stupendo, iniziano l'ascesa lungo le piste tracciate al mattino dalle guide raggiungono Punta Penia, a quota

3340 e, non sempre adeguatamente attrezzati, decidono di ridiscendere a valle lungo la parete ovest o cioè lungo la ferrata, la cui definizione viene considerata come "facile". Quando, per andare sulla Marmolada, si partiva a piedi da Canazei, si saliva al passo della Fedaja e, sempre a piedi, si arrivava fino al Pian dei Fiacconi (così chiamato, sembra, proprio perché alcuni decidevano di porre termine alla gita) proseguendo poi fino al Pian dei Fiacchi (altra definizione abbastanza eloquente), l'alpinista affrontava la successiva salita fino a Punta Penia alquanto psicologicamente e tecnicamente. Ed anche alla "via attrezzata della parete ovest" venivano attribuite le vere difficoltà. Pochi e forse nessuno si accingeva a percorrerla, in salita o in discesa, nel pomeriggio, quando più facile può essere la formazione di temporali violenti. Oggi, moltissimi, seguendo i consigli degli esperti, iniziano l'ascensione alle quattro o alle cinque del mattino, ma altrettanti vi si avventurano anche nelle ore più scongiurabili. E questo perché la massa di turisti di montagna ne sa poco e non immagina cosa sia una quota di oltre tremila metri quando il sole lascia posto a perturbazioni meteorologiche che hanno dell'apocalittico: basti pensare ai fulmini che si scatenano lungo le funi di acciaio, alcune volte scardinandole dalla roccia.

RITORNO AL "GARIBALDI"

Nonostante le quattro ore secche di cammino, con 1200 metri di dislivello, attraverso Malga Caldea, il "cigusta", il lago d'Avio ed il "calvario", il rifugio Garibaldi sotto l'Adamello è sempre molto frequentato. E la cosa mi fa piacere, anche se gran parte dei visitatori è interessato ai ricordi della "grande guerra", oppure molto banalmente al cosiddetto "Brevetto Adamello" (una specie di attestato per chi riesce a timbrare il cartellino sulla vetta, nonché nei rifugi e nei bivacchi intorno). Grazie anche a quest'ultima iniziativa tipo "marcia non competitiva" — ma l'alpinismo non è mai stato uno sport competitivo — le guide della val Camonica si sono rimesse a lavorare sodo, con il rischio però di dimenticarsi che la montagna è verticale a furia di scavalzare in lungo e in largo per il Pian di Neve. Al "Garibaldi" oggi ci arrivo anch'io: anzi ritorno dopo ben tredici anni, quando ancora molto giovane guidai sull'Adamello quattro amici per il solito e simpatico itinerario del passo Brizio, dopo di allora percorsi ancora la zona sia d'estate sia d'inverno, ma dal rifugio Garibaldi non ci passai più, tanto pesante mi era parso il suo accesso. Oggi sono con me due guide: il ben noto Francesco Veciani di Pezzo (con il Claudio, suo cliente di lusso) e l'Andrea Faustini di Ponte di Legno, giovane portatore dalle verdi speranze, che scalpa per fare "qualcosa di buono" in preparazione all'esame di guida che deve tra poco affrontare. Al rifugio regna la quiete desiderata: la prima sorpresa è quella di trovare non un custode, ma una custode in gonnella, la signorina Carla Menici di Temù; e la seconda sorpresa è quella di constatare che ella si dimostra nettamente all'altezza della situazione. Coadiuvata dalla madre e da una sorella, riesce a far filare il tutto per il verso giusto, senza far mancare quella atmosfera di cameratismo alpino che solo le vecchie guide a riposo sanno creare quando parlano di montagna ed elargiscono consigli. La nuova custode non è una sprovvista in fatto di alpinismo

male Presanella allo spigolone dell'Adamello con mezzi molto convincenti. "Non si può più andare alla Presanella, perché si va col Lino all'Adamello", disse al cliente stupefatto ed ancora poco allenato (ma lo dice sempre e poi... con quel sacco superleggero può andare dove vuole). Così eccoci qui a scrutare la nostra meta che si perde in quella vasta parete che caratterizza il bacino del Venerocolo: confesso che tremo di paura. Bando alle "fife" e ben presto ci corichiamo: la sveglia per l'indomani è prevista alle tre e mezza. Prima delle quattro siamo già fuori, sotto le stelle; oltre il passo del "Junedj", la luna piena irradia la sua diadema luce sul bacino del Pantano. Dopo oltre due ore giungiamo sul nevajo che sta alla base della parete nord-ovest, compresa tra lo spigolo ovest e quello nord-nord-ovest che si salda col nostro circa a metà percorso (su questo spigolo sale una variante diretta da Zani Speriando, ma notiamo che la roccia non è affatto buona). Prima delle sette attacchiamo sull'estremo lembo destro del nevajo; con un paio di tiri di corda (un chiodo lasciato) siamo sullo spigolo. Abbiamo fatto bene, perché oltre a risparmiare quasi duecento metri (su ottocento), abbiamo trovato una bella variante d'attacco dalla roccia sana e dai passaggi delicati, forse già un paio di IV inferiore. Il tempo non ci dà preoccupazioni: ora ci aspetta la bella cavalcata lungo lo spigolone — una quindicina di tiri da 40 metri — con le difficoltà che non scendono mai sotto il IV superiore e che non superano mai il IV superiore (uno sicuramente). Ricordo una lama aerea e delicata da "accarezzare", molti magnifici lastroni da salire in aderenza e soli due tiri di corda sulla sinistra dello spigolo: prima lungo un canalicolo-cengia pieno di neve, per poi attraversare in parete verso lo spigolo; il punto è delicato perché sul filo si ergono torri impressionanti e soprattutto Jisec; al termine del canalicolo abbandonano un altro chiodo che, messo



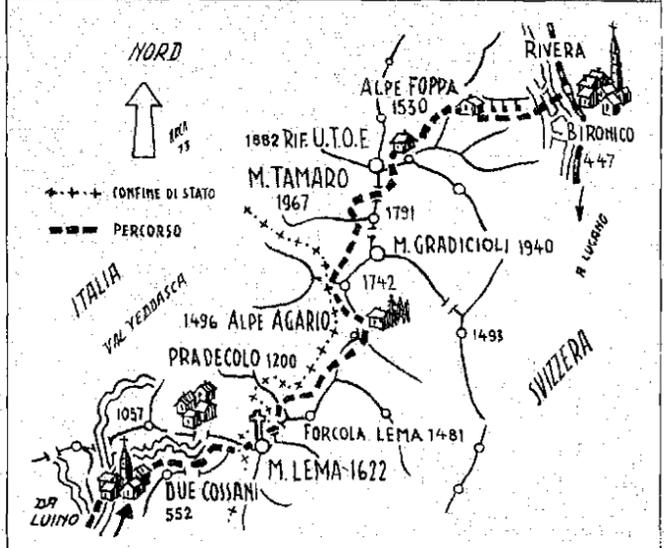
Adamello - Sullo spigolo ovest - Foto Faustini

TRAVERSATA DAL LEMA AL TAMARO

Concludiamo per questa stagione la serie dei nostri itinerari per gli alpinisti e gli escursionisti, che nei giorni festivi preferiscono lasciare l'automobile in rimessa, presentando una traversata italo-svizzera di notevole interesse: si tratta praticamente di andare da Luino, in provincia di Varese a Lugano, nel Canton Ticino, scavalcando via via tre vette — il monte Lema, il monte Gradicioli, il monte Tamaro — che sono altrettanti belvedere. In realtà la camminata vera e propria si svolge da Pradecolo (m 1200) all'Alpe Foppa (m 1530). E' una gita che coi colori dell'autunno diventa una festa per gli occhi, ma consigliamo di ripeterla anche nel periodo in cui i rododendri sono in piena fioritura perché, specialmente nel tratto dal Lema, versante svizzero ai piedi del Gradicioli, si naviga in un mare di fiori rossi poiché gli arbusti della caratteristica pianta coprono interamente vastissimi pendii. Pradecolo è una località che il celebre scalatore Piero Ghignone definì un giorno, dopo averla frequentata, il luogo più bello vicino a Milano: Vi si può arrivare con un taxi sia parlando da Luino, città collegata a Varese e a Milano da servizi automobilistici e ferroviari, sia da Due Cossani (m 552) un paese che si può raggiungere coi pullman che fa servizio tutto l'anno fra Milano e Agra (Due Cossani è l'ultima fermata prima del capolinea). La scopri nel 1917 Antonio Campiglio di Corsico quando mandava all'alpeggio il suo bestiame. Egli comprò una vasta estensione di terreno, vi costruì una casa e una chiesetta (che c'è ancora) e nel 1922 aprì a sue spese una strada lunga sette chilometri; strada che nel tratto sulla sua proprietà, abbellì con file di larici piantati sul bordo a valle, guadagnando una medaglia d'oro al merito forestale. Adesso, quello che è diventato un magnifico viale alberato, corre il rischio di essere distrutto. Il figlio di Antonio Campiglio, ingegnere Giovanni, che con la sorella Leopoldina gestisce il rifugio alpino Campiglio, ricavato dalla primitiva casa e battezzato l'albergo del silenzio per la quiete che lo circonda, ci ha detto infatti che la strada dovrebbe essere asfaltata e diventare comunale con la conseguente possibile eliminazione dei larici le cui radici, stando ai nemici del verde, costituirebbero una minaccia per l'asfaltatura e le cui fronde ostacolerebbero in inverno lo scioglimento della neve. Giovanni Campiglio cercherà di difendere l'opera di suo padre, proponendo l'allargamento della strada sul bordo a monte e speriamo che riesca a salvare gli alberi anche se oggi pure gli enti pubblici

sono poco rispettosi degli ambienti naturali. A Pradecolo si prende un comodo sentiero che snodandosi dapprima nel bosco e poi sui declivi erbosi aperti conduce dapprima al cippo di confine con la Svizzera e subito dopo alla vetta del Lema (m 1622) sulla quale sorge una croce metallica alta 8 metri. Dice una scritta: "A Gesù Cristo salvatore del XIX secolo della umana redenzione il popolo Mal Cantone - Anno

nuando lungo il sentiero che taglia il versante verso la val Veddasca; oppure raggiungendo la cima per cresta, scendendo dall'altra parte. I due tragitti si incontrano poi quasi sotto la vetta del monte Tamaro (m 1967). Se si ha ancora il fiato in ordine e le gambe buone si può scavalcarlo per cresta passando per la cima; altrimenti si può varcare un cancelletto aperto nella rete di recinzione che corre lungo tutto il crinale e inoltrandosi sul sentiero che va



Santo 1933" (Da Pradecolo al Lema circa ore 1,30). Dalle cima si cala, ormai in territorio elveto, alla Forcola Lema (m 1481). Un cartello segnavia indica: Alpe Agario - ore 1,20; Gradicioli - ore 2,30; Tamaro - ore 3,30. Camminando verso l'Alpe Agario (m 1496), dove c'è una casermetta della Guardia di frontiera svizzera contornata da un gruppo di tigli, si incontrano spesso delle frecce di direzione in metallo collocate dall'Associazione Turistica Malcantone per cui è impossibile sbagliare strada. Tuttavia i tempi intermedi in esse descritti non sempre vanno d'accordo fra di loro. Arrivati ai piedi del monte Gradicioli (m 1940), si può aggirare sulla sinistra conti-

verso destra giungere direttamente al rifugio dell'U.T.O.E. (Unione Ticinese Operai Escursionisti) di Bellinzona (m 1882) che si trova sul versante opposto del Tamaro e che è gestito da Ulisse Leoni di Rivera. Dopo una sosta sul piazzale antistante la capanna, che offre una vista stupenda, è un gioco scendere all'Alpe Foppa dalla quale, servendosi di una moderna telecabina dotata di 138 cabine a quattro posti, che compie un percorso di metri 2400 in quindici minuti e che può trasportare 1000 persone ogni ora, si raggiungerà Rivera-Bironico, a trecento metri dalla stazione delle Ferrovie federali svizzere, sulla linea del Gottardo. Da lì, il treno ci riporterà a Lugano-Chiasso-Como-Milano. Cam

Ma per la Marmolada c'è dell'altro. C'è la necessità di rivedere, controllare, sistemare questa famosa via ferrata della parete ovest, una necessità che è stata rilevata da uomini espertissimi di montagna e particolarmente di Marmolada: le guide alpine del luogo. Già da tempo la stampa regionale del Trentino-Alto Adige se ne è occupata, ma ai relativi articoli ha fatto riscontro solamente un profondo silenzio. Evidentemente potrebbe sorgere una questione di competenza: chi dovrebbe, cioè, affrontare le spese richieste da un'accurata sistemazione della ferrata? L'ufficio provinciale del turismo? il C.A.I.? Da quanto ci è stato riferito sembra che le guide alpine facciano siano disposte a collaborare sempreché è logico e naturale, si versi loro la somma occorrente. Se una "via" definibile, oggi, turistica-alpinistica è pericolosa (il tratto finale ghiacciato è sprovvisto di apprestamenti, alcuni scallini sono traballanti, alcune funi malsicure) bisogna provvedere alla sua sistemazione. Si tratta di salvare vite umane. E' forse poco? Paolo Cavagno

e così riesce pure a soddisfare anche i clienti che non conoscono la zona, sopportando a volte con la simpatia a quel briciolo di esperienza che ancora le manca. Ma noi quattro perché siamo giunti al "Garibaldi"? Non certamente per percorrere la normale dell'Adamello e neppure per affrontare la parete nord — mille metri di "estremamente difficile" — cioè le uniche due mete riservate rispettivamente ai "modesti" ed ai "bulli". C'è sullo spigolo ovest una bellissima via che l'amico Valscechi di Lecco ha detto essere fattibile, senza strapuntini o punti sospettosi, ma molto elegante e di impegno continuo, anche se non estremo: classificata appena "difficile", è perciò sconosciuta dai sestogradisti. Ne parli quindi ad Andrea, quando sette giorni prima caviamo sulla "cresta dei segni" alla cima Presana. Tra Busazza e spigolo ovest, prevalse quest'ultimo nelle sue preferenze ed in quelle del Giovanni Faustini, eremita lassù a Cima Lagoscuro. Io, dal canto mio, ne parlai all'emerito Battista Favallini, di molto che venendo a salutarci il vecchio Zani Speriando alla partenza da Ponte, in questa salita sono state coinvolte proprio tutte le guide dell'Adamello di ieri e di oggi. Francesco appena saputo del progetto non volle assolutamente mancare, riuscendo a distogliere Claudio dalla nor-

da Francesco, è assolutamente impossibile levare. La parte finale offre ancora una fantastica arrampicata per lastroni fessurati che portano direttamente in vetta (non c'è più la cornice da aggirare sulla destra); l'ultimo passo è impressionante: si vede tra i piedi tutta la verticosissima nord con i suoi mille metri di vuoto! Sono le tredici. un abbraccio e molte strette di mano: peccato che sia già finita, anche se fisicamente sono esaurito. Breve sosta sulla cima, purtroppo trasformata in un'immondizia, e poi giù di corsa al "Garibaldi". Alle quindici e trenta Mamma Menici ci serve in tavola dei ravioli speciali e si festeggia; questi sono rifugi. Abbiamo realizzato una scalata che non merita assolutamente di essere così dimenticata: Pier Chaudant dice che solo pochissime corde l'hanno percorso in circa mezzo secolo dalla sua "apertura". Abbiamo trovato infatti un chiodo di ben due anni prima, cioè della salita precedente. Entusiasti sono pure le guide, anche Francesco e Andrea non avevano mai percorso lo spigolo ovest, e promettono di portare parecchi clienti su questa via; è una salita non tariffata, ma per essa dicono di volersi rovinare, finanziariamente s'intende. Lino Pogliaghi

Nella foto del titolo: Marmolada (3340 m) - il lago di Fedaja ed il rifugio Marmolada

SCI - LO SCARPONE - SCI

Azzurri al "via"

Torino, ottobre
Torino ha sancito una specie di gemellaggio fra due sport che, pur essendo diversissimi, presentano parecchie cose in comune...



una attiva collaborazione fra una grossa istituzione - la F.I.S.I. (Federazione Italiana Sport Invernali) - e una grande industria automobilistica - la Lancia.

Ad ascoltare il Gobbato c'era lo stato maggiore della F.I.S.I. nelle persone del presidente Omero Vaghi, del vice-presidente Attilio Coen, dei consiglieri nazionali Folco Gori ed Emilio Pedrazzini...

però incrementandone lo sviluppo e salvando la Lancia che entra nella famiglia della F.I.S.I. Mario Cotelli ha preso quindi la parola per ringraziare a sua volta la Lancia...

La preparazione degli azzurri si è snodata sulla falsariga della stagione scorsa. Gli allenamenti atletici e quelli sulla neve...

A tavola abbiamo scambiato quattro chiacchiere con Mario Cotelli che ci sedeva accanto. Ai suoi ordini ci sono ben 105 atleti suddivisi nelle varie squadre...



I discesisti della Nazionale italiana: da sinistra - Gustavo Thoeni, Pietrogiovanna, Gros, Plank, Radici, Bieler, Claudia Giordani, Stricker, Besson, Helmut Schmalz e Varallo.

Finita la cerimonia nel museo Vincenzo Lancia tutti - dirigenti, giornalisti, invitati, atleti - si sono recati nel cortile dove stavano allineate le dodici vetture nuove di zecca...

A tavola abbiamo scambiato quattro chiacchiere con Mario Cotelli che ci sedeva accanto. Ai suoi ordini ci sono ben 105 atleti suddivisi nelle varie squadre la cui preparazione fisica e tecnica è iniziata il 1 giugno...

Fulvio Campiotti

ALPENTRIS 1974

Alpentris: una parola che al primo momento potrebbe apparire strana e misteriosa. Udendola molti si chiederanno cosa possa significare e qualcuno potrebbe esse-

A CLAUDIA GIORDANI IL PREMIO CIRO VERRATTI

Claudia Giordani ha vinto il Premio Giro Verratti istituito dall'Unione stampa sportiva italiana in favore dei figli di giornalisti sportivi meritevoli nello sport e negli studi.

Dal 15 al 25 ottobre si è tenuto a Clusone (Bergamo) un allenamento atletico per i componenti la squadra "giovani controllati fondo".

Dal 28 ottobre e fino al 4 novembre, allenamento per la squadra femminile, composta da: Giovanna Carzana, Giuliana Dal Sasso, Manuela Dal Sasso, Marilena Iorizzo...

Gli atleti del "blatton" hanno tenuto dal 15 al 27 ottobre ad Asiago un allenamento atletico.
Presenti - seniores: Willy Bertin, Ernesto Beltraz, Luciano Bullano, Renato Chiochetti...

re indotto a fantasticare pensando a qualche setta religiosa o a qualche parola d'ordine per agenti di servizi segreti. In realtà si tratta di una faccenda semplice e chiara: Alpentris è il nome di un trofeo legato allo sci di fondo.

Il vocabolo è uscito nell'estate scorsa dall'incontro dei tre comitati organizzatori di altrettante rinomate gare di gran fondo: la Dolomitenlauf, una maratona di 50 chilometri che si correrà il 15 gennaio 1974...

Cinquanta più settanta più novanta fanno in totale 210 chilometri sugli sci da fondo: i concorrenti che riusciranno a superare questa ragguardevole distanza arrivando al traguardo in tempo massimo in ciascuna prova...

Ovviamente solo i primi tre classificati riceveranno il premio speciale "Trofeo Alpentris": ma anche tutti gli altri, oltre alla soddisfazione e al giusto orgoglio di poter dire: Anchio ce l'ho fatto!

I fondisti che intendono passare alla storia dello sci come concorrenti dell'Alpentris non devono perdere tempo poiché il termine delle iscrizioni scade il 1 dicembre 1973...

Per il 1974 la sede del comitato esecutivo - formato da due membri più un supplente per ogni società organizzatrice - è stata fissata a Trento, sede della Marcialonga (via Paradisi 15).

A tale indirizzo può essere richiesto il regolamento con l'allegata scheda di iscrizione.

Ed ecco qualche caratteristica delle tre prove. L'anello della Dolomitenlauf si snoda costantemente sotto le Dolomiti di Lienz: il percorso è scorrevole e solitamente è coperto da neve ottima per l'espositio-

ONORIFICENZA ITALIANA A JEAN VUARNET

Jean Vuarnet, il tecnico francese che per quattro anni ha guidato e ricostruito lo sci italiano, ha ricevuto dal presidente della Federazione italiana sport invernali, Omero Vaghi, la Croce di Cavaliere della Repubblica concessagli dal Capo dello Stato per alti meriti sportivi...

del mondo: se un tempo, molto recente, pochi atleti potevano sobbarcarsi il compito di affrontare tutte le gare, oggi ciò è reso impossibile dalla "dilatazione" dell'impegno agonistico nel corso dell'anno...

A questo proposito, Vuarnet, ha precisato che solo un discesista completo potrà conseguire una brillante vittoria, aprendo così il discorso riguardante il nuovo regolamento di "Coppa" che prevede la possibilità di raddoppiare i punti conseguiti e che ancora una volta ha suscitato reazioni contrapposte.

Ma nonostante gli sforzi, sarà impossibile che i propositi vengano tramutati in realtà: si avranno miglioramenti - anche Gustavo Thoeni si è sottoposto ad una più accurata preparazione della "libera" - ma non ci ritroveremo più il campione che primeggia in tutto.

Il direttore tecnico della FISI, Mario Cotelli, presente unitamente ad altri dirigenti della federazione, ha toccato il problema dell'organizzazione della squadra nazionale in rapporto alle prove previste dai calendari di Coppa del Mondo, Coppa Europa e campionati

Un altro punto su cui si sono potuti avere i pareri dei due tecnici è stato quello riguardante il movimento professionistico che ha toccato anche l'Italia dopo il passaggio di Eberhard Schmalz alla "équipe" di Bob Beattie, capo dell'organizzazione professionistica dello sci da discesa e che accoglie tra le proprie file Killy, Schranz e Penz.

In Italia una grossa azienda, sostenuta da capitali americani e presente sul mercato d'oltre oceano, non ha ritenuto di prendere la cosa in esame. Anche in Francia ci sono stati esperimenti ma sembra che i risultati non abbiano fatto seguito alle aspettative ed anche il miraggio dei favolosi guadagni per gli atleti va molto ridimensionato.

N.M.

COURMAYEUR

«La riviera della neve»

SULLE ETERNE NEVI DEL MONTE BIANCO

Per informazioni: FUNIVIE DEL MONTE BIANCO S.p.A. - VIA SENATO, 14 - MILANO Telefono (02) 782.531



Advertisement for ski goggles: loro usano occhiali qualunque. Illustration of a skier wearing goggles.

Advertisement for ski goggles: loro usano occhiali Baruffaldi. Illustration of a skier wearing goggles.

Advertisement for Baruffaldi ski goggles: OCCHIALI CON LENTI ANTIAPPANNANTI PERMANENTI SEETOP 8 - SEETOP 9. Sono state le prime perché le più perfezionate, sicure, convenienti e collaudate dai campioni di sci e motociclismo.

I COMUNICATI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Commissione Centrale CINEMATOGRAFICA

Questo elenco dei nuovi film nel formato 16 mm disponibili per il noleggio in aggiunta al catalogo 1971, poraltro ancora valido.

Fauna sarda - produzione Palombelli - Prola, regista Palombelli - Prola, pellicola colori, sonoro ottico, durata 16 minuti; rimborso spese lire 2500. Si tratta di un documentario dedicato alla fauna sarda di montagna, dai muffoni al cervo sardo.

Natura 70 - produzione Palombelli - Prola, regista Palombelli - Prola, pellicola a colori, sonoro ottico, durata 20 minuti; rimborso spese lire 2500. Film realizzato nel 1970 per l'anno europeo per la conservazione della natura.

SCI Italia 70 - produzione AMIS, regia Oldani - Perotti, pellicola a colori, sonoro ottico, durata 38 minuti; rimborso spese lire 3000.

4-3-2-1-GOI - produzione Mazzucchelli - Cinelife, regia Piergiorgio Jaccarino, pellicola a colori, sonoro ottico, durata 27 minuti; rimborso spese lire 3000. Dinamica e brioso documentario con in primo piano Zeno Cojò.

Navado Carz - produzione Gruppo Rocciatori - SAT Trento, regia Renato Cepparo, pellicola a colori, sonoro ottico, durata 20 minuti; rimborso spese lire 3000.

Zeno Cojò - produzione Mazzucchelli - Cinelife, regia Piergiorgio Jaccarino, pellicola bianco-nero, durata 12 minuti; sonoro ottico, rimborso spese lire 1500.

La prima Marcialonga - produzione Giorgio Oldani, regia Renato Cepparo, pellicola a colori, sonoro ottico, durata 35 minuti; rimborso spese lire 10.000. Si tratta del documentario realizzato durante la prima edizione della Marcialonga, svolta nel 1971.

Antepinna a Sapporo - produzione Cinepress, regia Cinepress, pellicola a colori, sonoro ottico, durata 32 minuti; rimborso spese lire 5000.

Appuntamento in sci in Valgardena - produzione Bayerischer Rundfunk, regia Manfred Vorderwiltbecke, pellicola a colori, sonoro ottico, durata 27 minuti; rimborso spese lire 6000.

Punta Nordend - produzione Cine Club e Sci CAI Borgamo, regia Gianni Scarpellini, pellicola a colori, sonoro ottico, durata 18 minuti; rimborso spese lire 3000.

Sulle orme di Nansen - produzione Bayerischer Rundfunk, regia Peter Lechart, pellicola a colori, sonoro ottico, durata 30 minuti; rimborso spese lire 5000. Film premiato al 20.o Festival di Trento.

Un parco per il Pollino - produzione Fabrizio Palombelli - regia Fabrizio Palombelli, pellicola a colori, sonoro ottico, durata 15 minuti; rimborso spese lire 2500.
Gomarrigentu - un parco per l'uomo - produzione Fabrizio Palombelli, regia Fabrizio Palombelli, pellicola a colori, sonoro ottico, durata 22 minuti; rimborso spese lire 2500.

Giovanni Segantini - 1858 - 1890 - produzione Bayerischer Rundfunk, regia Franz Baumer, pellicola colori, sonoro ottico in italiano, durata 48 minuti; rimborso spese lire 10.000. Film premiato al 20.o Festival di Trento.

Estati sui torrenti montani - produzione Bayerischer Fernseher, regia Manfred Vorderwiltbecke, pellicola a colori, sonoro ottico in italiano, durata 32 minuti; rimborso spese lire 6000.

Per amore di un'aquila - produzione Dipartimento Informazioni Sud Africa, regia Arthur Bowland, pellicola a colori, sonoro ottico in italiano, durata 23 minuti; rimborso spese lire 5000. Film premiato al 20.o Festival di Trento.

La "Republique" di cinema - produzione Ceres Film, regia Helene Dassonville - René Vernadette, pellicola bianco-nero, sonoro ottico in francese, durata 20 minuti; rimborso spese lire 1500.

La montanara - produzione Bayerischer Rundfunk, regia Otto Guggenbichler, pellicola a colori, sonoro ottico in italiano, durata 63 minuti; rimborso spese lire 10.000. Documentario realizzato a Trento con il Coro della S.A.T.

Il pilastro della solitudine - produzione Ceres Film - regia Helene Dassonville, pellicola bianco-nero, sonoro ottico in francese, durata 22 minuti; rimborso spese lire 3000. Film premiato all'8.o Festival di Trento.

San'Elia - Vittoria - Scenofite - produzione Giovanni Rusconi, regia Giovanni Rusconi, pellicola a colori, sonoro ottico, durata 35 minuti; rimborso spese lire 10.000.

Il pilone ha detto no - produzione Armando Asti, regia Armando Asti, pellicola a colori, sonoro ottico, durata 23 minuti; rimborso spese lire 5000. Spedizione al Fitz Roy della SAT di Rovereto per il Centenario.

L'alpinismo è sempre quel - produzione Ministero della Difesa, regia Emilio Marilli, pellicola a colori, durata 53 minuti; sonoro ottico, rimborso spese lire 5000.

Realizzato per il centenario del Corpo.

La Marcialonga 1973 - produzione Studio VI - MA Roma, regia Silvio Maestranzi, pellicola a colori, sonoro ottico, durata 30 minuti; rimborso spese lire 10.000.

Lotta per una vita - produzione don Giuseppe Hurton, regia don Giuseppe Hurton, pellicola a colori, sonoro ottico, durata 28 minuti; Film di successo alpino. Entro il mese di dicembre poi sarà disponibile.

Abimes - produzione Ceres Film, regia Gilbert Dassonville, pellicola a colori, sonoro ottico, durata 17 minuti; rimborso spese lire 5000.

Per le richieste di noleggio del film rivolgersi presso la Cinoteca del Club Alpino Italiano, Corso Italia 22, Milano.

Sottosezione GAM

TESSERAMENTO F.I.S.I.

Col 30 settembre è cessata la validità delle tessere F.I.S.I. in vigore. Col 1.o ottobre 1973 si sono aperte le iscrizioni per il rinnovo o il nuovo tesseramento relativo all'annata '73-'74. La quota annuale è rimasta invariata: lire 2.500. Ricordiamo soprattutto agli appassionati del fondo e dello sci che la partecipazione ad alcune manifestazioni (Marcialonga, Trofeo del Barba), è subordinata all'appartenenza alla F.I.S.I.

Riteniamo utile rammentare che tutti gli iscritti alla F.I.S.I., oltre a godere di sconti speciali su molti impianti sportivi, fruiscono gratuitamente di una polizza RCT per sinistri che originano dall'attività agonistica o ricreativa degli sport su neve e su ghiaccio in tutta l'Europa.

MARCIALONGA

Al fine di poter fare in tempo utile le prenotazioni per il soggiorno in occasione della 4.a Marcialonga, che avrà luogo il 27 gennaio, invitiamo tutti gli interessati a cominciare con sollecitudine il loro nominativo a Monto, tel. 40.41.669.

GINNASTICA PRESCISTICA

Tutti gli sciatori sanno quanto sia utile il corso di ginnastica prescistica che precede l'inizio della stagione invernale. La larga diffusione di questi corsi conferma la bontà degli stessi per i benefici che ne traggono i partecipanti. Anche quest'anno il G.A.M. in collaborazione con il Centro Milanese per lo Sport e la Riabilitazione, organizza il corso.

Poiché è imminente la chiusura delle iscrizioni, ricordiamo ai soci interessati, ma soprattutto agli allievi del corso di sci di sollecitare la loro adesione, comunicando nominativo ed indirizzo ai soci Squaracina e Burchielli, che riceveranno pure la quota stabilita.

5.o CORSO DI SCI "ALDO ARCHINTI" - A LA THUILE

GRESSONEY LA TRINITE'

Il 5.o CORSO DI SCI viene intitolato al nome di ALDO ARCHINTI, che di questa iniziativa fu ideatore e realizzatore entusiasta. Molti di noi hanno imparato

a sciare senza un maestro che correggesse gli errori di impostazione. Per questo, ogni anno, bisogna ricominciare un po' daccapo, cercando, per tentativi, di riacquistare la posizione giusta. Per questo il corso di sci non è utile solo ai principianti, ma anche a quelli che sanno già sciare.

Così per tutti noi che dobbiamo rifarci il "piede scisciologico", non c'è niente di meglio che un impegno graduale o costante; con l'assistenza di maestri e di soci esperti, reso più gradevole dalla compagnia di tanti amici.

IL 5.o CORSO DI SCI SI SVOLGERA' A "LA THUILE" NEI GIORNI DI:
DOMENICA 9 DICEMBRE
DOMENICA 16 DICEMBRE
DOMENICA 23 DICEMBRE

E A GRESSONEY LA TRINITE' NEI GIORNI DI:
DOMENICA 6 GENNAIO
DOMENICA 13 GENNAIO
DOMENICA 20 GENNAIO

L'arrivo alla stazione scistica avverrà verso le ore 9-9,20. Tempo libero per ristorarsi ed ambientarsi. Alle 10 appuntamento davanti alla scuola di sci del luogo.

Inizio del corso di sci, che si svolgerà attraverso 2 ore di lezione collettiva con i maestri e 2 ore successive di ripetizioni con gli Istruttori del G.A.M.

Alle ore 17 partenza con arrivo a Milano verso le ore 20-20,30.

QUOTE

Le quote di partecipazione comprendono: il viaggio A/R in torpedone le lezioni collettive con i maestri, le ripetizioni con i nostri istruttori, l'assicurazione infortuni per tutte le uscite in programma.
QUOTE SOCI G.A.M. lire 27.500;
QUOTA NON SOCI lire 30.000.

Le iscrizioni si ricevono in sede, Via Merlo 3 (tel. 799.178), nei giorni di martedì e giovedì dalle 21.30 alle 23, presso i soci incaricati Giorgio Fiorini, Giorgio Burchielli, Elio Cotelli.

GITE A LA THUILE

A GRESSONEY LA TRINITE'

9-16-23 DICEMBRE A LA THUILE
6-13-20 GENNAIO A GRESSONEY LA TRINITE'

In concomitanza con le uscite del corso di sci, il G.A.M. organizza le gite giornaliere a LA THUILE e a GRESSONEY LA TRINITE'. Gli orari di partenza sono i medesimi del corso.

LE QUOTE DI PARTECIPAZIONE COMPRENDONO: il viaggio A/R in torpedone, l'assicurazione infortuni,

SOCI GAM lire 3.600; SOCI CAI lire 3.800; NON SOCI lire 4.000; SOCI JUN lire 3.600.

Sezione di PALERMO

GITE SOCIALI

Domenica 11 novembre Pizzo Signora (metri 1131)
Partenza alle ore 8,30 da piazza Marina, in autocorazziera di linea, per passo Scifo (Donghetto). A piedi per Contrada Agrifoglio e Punta di Corti in vetta. Colazione al sacco. Ritorno per Passo Scifo e Portella Mannina a Pizzopoli, da dove, con mezzi pubblici, si proseguirà per Palermo, con arrivo alle ore 20 circa.
Direttore: Prinziavalli

Domenica 18 novembre Pizzo di Palo (metri 1285)
Partenza alle ore 6,30, con mezzi propri e pulmini della sezione, da piazza Matteotti, con fermata in piazza Gentili, Croci,

Policiana, Massimo e Stazione centrale, per l'autostrada Palermo-Catania, allo svincolo di Bonfornello:

comitiva "A": (per elementi allenati) Per Collesano ad Imoleo. A piedi per un itinerario diretto in vetta.

comitiva "B": Per Gratteri. A piedi per Bosco San Giorgio, Mandra Piano Prato in vetta. Ricongiungimento delle due comitive e colazione al sacco.

Ritorno del due gruppi per l'itinerario seguito dalla comitiva "B" a Gratteri e quindi a Palermo, con arrivo previsto per le ore 20,30 circa.

Quota di partecipazione: lire 1300 i soci e lire 1500 i non soci. Comitiva "A" direttore: Egildo Gonzales. Comitiva "B" direttore: Costantino Bonino.

Domenica 25 novembre

Rocca di Scara (metri 1080)
Partenza alle ore 7 precise, con mezzi propri e pulmini della sezione, da piazza Matteotti, con fermate in piazza Gentili, Croci, Policiana, Massimo e Stazione centrale, per l'autostrada Palermo-Catania, allo svincolo per Caltafuto. A piedi per Contrada Giambretti sino in vetta. Colazione al sacco. Ritorno per il medesimo itinerario sino a Palermo, con arrivo previsto per le ore 19 circa.

Quota di partecipazione: lire 1000 i soci e lire 1200 i non soci; direttore: Cucchiara.

Domenica 2 dicembre Monte Cervo (S. Cristina Gela) metri 948

Partenza alle ore 8,30 da piazza Stazione centrale (fatto partenza) in autocorazziera di linea (Prestia e Cimandù) per Piano degli Albanesi e S. Cristina Gela. A piedi per Contrada Planeto, Valle del Fico, Costa Barbagia in vetta. Colazione al sacco. Ritorno per valle del Cervo, valle Casale, Casa Cottoneca e Pillama a Mislimeri, da dove, con autobus di linea, si proseguirà per Palermo. Arrivo in città previsto per le ore 19,30 circa.
Direttore: Guido Trapani.

Venerdì 7 - sabato 8 - domenica 9 dicembre

Monti Nebrodi Venerdì 7: partenza alle ore 16,30, con mezzi propri e pulmini della sezione, da piazza Matteotti, con fermate in piazza Gentili, Croci, Policiana, Massimo e Stazione centrale, per l'autostrada Palermo-Catania, allo svincolo di Bonfornello, ind. n. 113 a Cofali e S. Agata. Per S. Fratello a Cesarò. Cena e pernottamento in un caratteristico alberghetto del piccolo centro.

Sabato 8: partenza alle ore 7 da Cesarò, con gli automezzi, sino a Portella Femmina Morta. A piedi per Portella e Piano Mialuzza al lago del Baviere (metri 1232). Per Contrada e Piano Basile a Serra Intagli ed in vetta a monte Sorò (metri 1847). Colazione al sacco. Ritorno per il medesimo itinerario sino al lago del Baviere. Cena al sacco e pernottamento in una fattoria privata.

Domenica 9: partenza alle ore 7 dal Riviere, per la strada della Forestale, per il Bosco di Scavioli, Portella Scali, Portella Balestra e Piano Menta a Serra del Re (metri 1727). Ritorno per il medesimo itinerario al lago del Baviere, per il Piano Mauluzzo alla Portella Femmina Morta. Con gli automezzi a Palermo, ove si giungerà alle ore 21 circa.
Direttore: Lenazio Trapani.

Considerata la limitata ricettività del luogo, le prenotazioni verranno accettate sino ad esaurimento dei 20 posti disponibili. I partecipanti inoltre, dovranno essere forniti di sacco a pelo e coperte pesanti per la notte, con adeguata attrezzatura invernale. La quota di partecipazione, fissata in L. 4000 per i soci e lire 4500 per i non soci, comprende il viaggio di andata e ritorno ed il pernottamento a Cesarò.

Domenica 16 dicembre Monte Speciale (Castelluzza) metri 913

Partenza alle ore 7, con mezzi propri e pulmini della sezione, da piazza Massimo (scalinata Teatro), con fermate in piazza Policiana, Croci e Matteotti, per l'autostrada di Punta Raisi, alla SS. 187, Castellammare del Golfo, Balata di Balda, Bivio Messina, Assini, Sperone, Purgatorio e Castelluzza. A piedi per i bivi Loria e La Torre, Contrada Verga, Zorbo dei Sorci, Portella Mandra Nuova e Pizzo Aquila in vetta. Colazione al sacco. Ritorno per il medesimo itinerario sino a Palermo, con arrivo previsto per le ore 20 circa.

Quota di partecipazione: lire 1000 i soci e lire 1300 i non soci - Direttore: Panzica.

RIPRESA DELLE GITE SOCIALI

Dopo la pausa estiva la sezione ha ripreso l'organizzazione delle gite sociali sulle nostre montagne. Ovviamente è da ricor-

vare che nella stagione si sono svolte riuscite manifestazioni sulle Alpi e ricordiamo gli accantonamenti allo Stelvio (44 partecipanti) e in Val Veny (22), nonché l'attività individuale di molti soci e la numerosa partecipazione all'85.o Congresso nazionale in Abruzzo. Le prime due gite sociali, favorite dalle splendide giornate, del 7 e 14 ottobre, sono state affollate da molti soci giovani ed anziani.

ISCRIZIONI ALLO SCI-CAI "CONCA D'ORO"

Le iscrizioni per la stagione 1973-74 con rilascio della tessera FISl possono già farsi presso la segreteria sezionale previo versamento della quota annuale di lire 3500.

LO SCI CAI prepara il programma di attività da espletare nella prossima stagione. In aderenza ai compiti che sono pertinenza di sciatori del CAI il "Conca d'Oro" svilupperà le gite sci-alpinistiche e gli accantonamenti per le competizioni di fondo. I soci e le scuole della sezione e delle sottosezioni che desiderano iniziare o perfezionarsi a questa specialità si diano in nota presso la segreteria sezionale (aperta dalle 19 alle 21) e saranno poi informati sul programma da svolgere anche per quanto attiene alla ginnastica prescistica.

FONDISTI PER IL CENTRO DI ADDESTRAMENTO

Lo SCI-CAI "Conca d'Oro" della sezione rivolge invito ai giovani d'ambio i soci della città e della provincia perché partecipino numerosi all'attività del centro di addestramento fondisti che si svolgerà al Piano della Battaglia appena lo consentiranno le condizioni della neve. Sempre nello stesso periodo saranno presi in particolare considerazione i soci alpinisti che desiderano iniziare allo sci-alpinismo.

E' prevista l'organizzazione di corsi di ginnastica prescistica in una palestra cittadina, mentre l'istruzione sui campi di neve sarà affidata a qualificati maestri provenienti dalle vallate alpine. Per il successo dell'iniziativa è indispensabile che i giovani diano subito l'adesione alla segreteria in via Mazzini 48, aperta dalle 19 alle 21 di ogni giorno feriali.

PIANO DELLA BATTAGLIA

Il rifugio "Giuliano Marin" notevolmente ampliato per andare particolarmente incontro al numero pubblico dei giorni festivi potrà ora servire sollecitamente, coi nuovi ambienti costruiti, circa 300 coperti contemporaneamente. Prezzo del pasto: lire 1800. Sconto 15 per cento ai soci del Club Alpino Italiano, tasse e servizio compresi.

Sezione di MORTARA

BOLLETTINO SEZIONALE

Si invitano soci ed amici che desiderano collaborare alla stesura del nostro notiziario di venire a trovarci in sede, siamo a disposizione ogni mercoledì sera. Il notiziario sarà pronto per il prossimo gennaio.

La nostra Casa Editrice ha il piacere di comunicare che

LO SCARPONE

provvede alla pubblicazione continuativa e gratuita, in questa pagina (11) e nella seguente (12), dei comunicati che tutte le Sezioni, Sottosezioni, Commissioni ed organi del C.A.I. e del C.A.A.I., intendono diramare per i propri Soci e per tutti i lettori.

Armando Puzini responsabile Editoriale ROGI s.r.l.

Autorizzazione Tribunale Milano 2 luglio 1948 - N. 184 del Reg.

Roto-offset - SAGSA - Conio

Le tende impiegate nella Spedizione Monzino all'Everest sono state progettate e realizzate dalla Ettore Moretti s.r.l. Via Schiaffino, 3 20158 MILANO Tel. (02) 373.261

TUTTO L'EQUIPAGGIAMENTO D'ALTA QUOTA DELLA SPEDIZIONE MONZINO ALL'EVEREST E' STATO REALIZZATO DALLA ASCHIA SPORT s.r.l. VEDANO AL LAMBRO (MI) - Telef. (039) 23.749

Alpinismus International AIE Programma 1973 10 marzo - 25 marzo AI 9 Tasjan-Canada 21 aprile - 13 maggio AI 3 Trekking al Kali Ganda-ki - Nepal 21 aprile - 20 maggio AI 2 Numbi Himal Everest Nepal 26 maggio - 3 giugno AI 4 Demavand m 5681 Iran 18 maggio - 19 giugno AI 17 Mac Kinley m 6187 Alaska luglio - agosto AI 11 Accantonamento In Perù - Huascarán m 6768 (partenza settimanali) 7 settemb. - 30 settemb. AI 14 Nuova Guinea - Indonesia 13 ottobre - 4 novembre AI 3 Trekking al Kali Ganda-ki - Nepal 13 ottobre - 11 novembre AI 2 Kumbur Himal Everest Nepal 22 dicembre - 6 gennaio AI 8 Kilimandjaro m 5890 Kenia m 5199 22 dicembre - 6 gennaio AI 15 Nepal Lanrang Himal. 3 febr. '74 - 3 marzo '74 AI 12 Aconcagua m 6959 E' un'esclusiva Lufthansa Per ricevere programmi di viaggio dettagliati e informazioni: Nome _____ Spedire a: Cognome _____ Alpinismus International Indirizzo _____ Via G.F. Re, 78 Città _____ C.P. _____ 10146 TORINO

... QUEST'ANNO GLI ARTICOLI SPORTIVI COSTANO MENO! SI DA NOI QUEST'ANNO ALLA MILANESIO GLI ARTICOLI SPORTIVI COSTANO MENO, GRAZIE ALLA NOSTRA POLITICA DI MERCATO. LA ENORME QUANTITA DI ARTICOLI SPORTIVI CHE VENDIAMO CI CONSENTE DI OFFRIRE FORTISSIMI SCONTI CHE QUEST'ANNO METTIAMO A MAGGIOR RIFUGIO. ALLORA VIA PER L'IMMINENTE OPERAZIONE SCONTI SPECIALI SUPERMARKET DELLA SPORT MILANESIO TORINO: Corso Palestini 27 - Tel. 475.865-532-188-380-015-31.877

I COMUNICATI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

C. A. I. SEZIONE DI MILANO e sue Sottosezioni

Orario d'ufficio: da lunedì a venerdì dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 16 alle 19; sabato dalle ore 9 alle 12. Serale: martedì e venerdì dalle ore 21 alle 23.30. Telef.: 808.421 - 896.971

SCUOLA NAZIONALE DI SCI-ALPINISMO "MARIO RIGHINI"

Relazione dell'VIII Corso L'ottavo corso della Scuola Nazionale di Sci-Alpinismo "Mario Righini" si è svolto dal 25 febbraio al 1.° maggio 1973.

ORGANIZZAZIONE GENERALE

Quest'anno si è cercato di raggruppare la maggior parte delle esercitazioni all'inizio del corso, in modo di effettuare lo svolgimento della ultima gita, più interessante e più lunga, con gli allievi in possesso delle principali nozioni di sci-alpinismo.

ESAMI Gli esami si sono tenuti in sede dagli istruttori e si sono articolati con una serie di domande scritte, cui doveva essere data una risposta molto sintetica. Sulla base di questo elaborato si è svolta una discussione tra allievo ed istruttore, durante la quale è stato soprattutto accertato il grado di preparazione teorica raggiunta dall'allievo attraverso lo studio della dispensa e l'attenzione alle lezioni teoriche.

don de la Mare m. 3704; Cima San Giacomo m. 3245.

LEZIONI TEORICHE

Sono state le seguenti: materiale d'equipaggiamento - fisiologia ed alimentazione - pronto soccorso e rianimazione - topografia e orientamento - formazione delle valanghe; situazioni di pericolo - uso della corda, nodi, imbragature - meteorologia - educazione alpinistica, ecologia.

ESAMI

La preparazione pratica e la personalità dell'allievo erano già state ampiamente messe in luce durante lo svolgimento del corso. Anche se la valutazione dell'allievo al momento dell'esame è praticamente conclusa, pensiamo sia opportuno mantenere la prova finale per stimolare maggiormente la diligenza dell'allievo e soprattutto perché egli stesso si renda conto del suo grado di preparazione.

GITE DEL CENTENARIO Per celebrare il centenario di fondazione della sezione CAI di Milano, la Scuola Nazionale di Sci-Alpinismo "Mario Righini" ha organizzato la salita alle tre cime più alte delle Alpi: - Monte Rosa: punta Dufour m. 4634 - Dom de Mislabel m. 4545 - Monte Bianco m. 4810

GITE EFFETTUATE

- 4 marzo: passo Campelli m. 1802
11 marzo: monte Dormilleuse m. 2757
18 marzo: Kirchalphorn m. 3039 (1.0 gruppo); monte Surretta m. 3027 (2.0 gruppo)
1 aprile: passo Sempione (gita non effettuata causa maltempo)
8 aprile: monte Basoldino m. 3272
15 aprile: pizzo Cussandra m. 3272
30 aprile/1 maggio: (1.0 gruppo) Mont Blanc de Cheillon m. 3869; Pigna d'Arolla m. 3796; Pic de l'Evêque - Col de l'Evêque m. 3592; (2.0 gruppo): Pa-

Possiamo ritenere che il corso di quest'anno ha dato grande soddisfazione ad allievi e istruttori. I primi hanno compiuto delle gite classiche veramente interessanti e in linea di massima si sono dichiarati molto soddisfatti dell'organizzazione e dell'insegnamento avuto; i secondi, hanno trovato allievi in grado di recitare con profitto all'insegnamento.

Il tempo buono ha certamente favorito lo svolgimento regolare

QUOTE SOCIALI 1974

In segreteria si accettano i pagamenti delle quote sociali per l'anno 1974 così fissate per ogni categoria: Ordinari sezione L. 7.500
Aggregati sezione L. 3.200
Ordinari sottosezione L. 6.500
Aggregati sottosezione L. 2.700
Aggregati Alpes L. 2.200
Tassa iscrizione nuovi Soci Ordinari e Aggregati Sezione L. 1.000
Tassa iscrizione nuovi Soci Ordinari e Aggregati Sottosezione L. 600
Nuovi soci vitalizi L. 25.500
Contributo volontario vitalizi L. 5.250
Le quote comprendono: l'Assicurazione obbligatoria, 12 numeri della "Rivista Mensile" e i numeri de "Lo Scarpone" del 1.0 e del 16 di ogni mese.

PODAL Crema podalica per l'igiene, la Deodorazione e la tonificazione delle Estremità Inferiori. TONIFICANTE NELLE ATTIVITA' SPORTIVE. A scopo coadiuvante e profilattico, nella sudorazione eccessiva, nella predisposizione ai geloni, nella malattia del crampino e nei "percherats" etc. A scopo tonificante in ogni attività sportiva che coinvolge le estremità inferiori. FARMACEUTICI ECOBI S.p.A. GENOVA (ITALIA) Vendita riservata alle sole Farmacie.

C.A.I. Sezione S.E.M. Via Ugo Foscolo 3 - MILANO - Tel. 899.191

GITA AL MARE

Domenica 22 ottobre si è concluso il calendario delle gite con una bella escursione sull'Appennino Ligure. Nello Bramani aveva scelto l'itinerario da monte Allegro di Rapallo a Chiavari e la scelta si è rivelata felice.

Completo il torpedone con oltre 50 partecipanti, lieti sempre di ritrovarsi col sacco in spalla per una bella camminata. Il cielo al mattino era un po' imbracciato e salendo in funivia a monte Allegro pareva proprio di andare verso la montagna vera avvolta dalle nubi, ma poi il tempo è andato via via migliorando fino a regalare il sole nel pomeriggio.

Contiamo nelle prossime stagioni di aumentare l'impegno pubblicitario in modo di poter selezionare gli allievi su base più vasta.

CENA AL RIFUGIO CARLO PORTA

Giovedì sera 18 ottobre al nostro rifugio Carlo Porta ai Resinelli c'erano gli alpini della Scuola militare di Aosta per il corso di perfezionamento su roccia; poi via via sono giunti i vari componenti della brigata di Giovanni Rusconi: gli alpini Gioglio Tessari, Giuliano Fabbria, Giambattista Crinella e Giambattista Villa con relativi parenti e amici.

MOSTRA DI OREFICERIA DI UNA "BOTTEGA" LOMBARDA

Giovedì, 18 ottobre, nella sala del Cenacolo al Museo nazionale della Scienza e della Tecnica "Leonardo da Vinci", si è tenuta la "Mostra di oreficeria di una bottega lombarda".

Allestita e presentata dall'autore del moltissimi pezzi che arricchivano una interessante sfilata di vetrine in cui erano distribuiti e custoditi i lavori, frutto di una fantasia sbrigliata e straordinaria e di una tecnica preziosa. Indubbiamente all'avanguardia in campo mondiale nella lavorazione dell'oro, un'arte antica come il mondo.

MOSTRA NAZIONALE DI FOTOGRAFIA DI MONTAGNA

La società organizza, in occasione del 90.° anniversario della sua fondazione, una mostra nazionale di fotografia di montagna.

La mostra, aperta a tutti i soci del Club Alpino Italiano, sul tema libero "La montagna nei suoi vari aspetti" (passaggio, alpinismo, sport invernale, speleologia, ambiente umano in montagna) si articola in tre sezioni:

- a) stampe in bianco e nero; b) stampe a colori; c) diapositive a colori. Ai fini della premiazione le sezioni a) o b) verranno suddivise in tre categorie: alpinismo e sport invernali, passaggio, ambiente umano in montagna, ad eccezione delle opere di carattere speleologico che verranno raggruppate in un'unica categoria.

Le diapositive dovranno essere presentate in serie da 6 ad un massimo di 10 opere. Ciascun partecipante potrà presentare 4 opere per ciascuna delle sezioni a) e b), mentre potrà presentare soltanto una serie per la sezione c).

Le opere dovranno pervenire entro il 3 novembre 1973 alla Società Alpina delle Giulie, piazza Unità d'Italia 3 - 34121 Trieste. Il programma ed il regolamento completo possono essere chiesti alla Società Alpina delle Giulie.

CALENDARIO INVERNALE GITE 1973/1974

E' in corso di completamento la stesura del calendario invernale gite e quanto prima verrà spedito ai soci; si anticipa comunque che la stagione inizierà come d'uso col Sant'Ambrogio con gita sulle nevi del Piemonte.

SETTIMANA BIANCA

La località scelta per la "Settimana bianca" è quella di San Vigilio di Marebbe con la vicina vastissima zona di Plan de Corones, Rissone, Valdaora; moltissimi

mi gli impianti di risalita e piste per tutte le possibilità e preferenze; la sede di base è l'hotel Corona nel centro di San Vigilio; la quota di pensione a persona è di lire 5000 giornaliera (con servizi in comune); cucina ottima; posti disponibili, una cinquantina; camere singole, doppie, triple.

Anticipo, per tempo, di lire 10000 a persona da far pervenire al direttore della settimana bianca esclusivamente a mezzo vaglia telegrafico postale; appena possibile, con la presentazione di "deplianti" illustrativi della zona, si preciserà il periodo settimanale che sarà dal 12 al 19 gennaio oppure dal 19 al 26 gennaio 1974; si chiarisce che la settimana scelta sarà unica per tutti.

Direttore della settimana bianca: Nino Sala, via Masaccio 3, telefono 49.11.54 - 20149 Milano.

I NOVANTACINQUE ANNI DEL NOSTRO DANELLI

Il 24 ottobre, senza particolari cerimonie, anzi in clima di austerità, il nostro Danelli, sempre in perfetta forma ha festeggiato il suo 95.° compleanno nella confortevole sua casa, coi familiari.

Sezione di REGGIO EMILIA

La Danelli al quale va sempre la nostra affettuosa simpatia, il nostro augurio non può che ripetersi: l'aspettiamo, e gli saremo tutti particolarmente vicini (giacché Danelli è un po' di tutti noi) in occasione del suo più straordinario traguardo: l'appuntamento per il suo "Centenario" (al quale in particolare gli è giocoforza essere presente, giacché la cosa è sancita con decreto su una vecchia pergamena, vero e indistruttibile documento che non ammette evasione di sorta!)

Comunque in attesa della data fatidica, il nostro Danelli lo potremo festeggiare in occasione del vicino appuntamento col banchetto sociale, fissato per il prossimo 11 novembre.

BANCHETTO SOCIALE (11 NOVEMBRE 1973) RISTORANTE "AL GHIOTTONE"

Domenica, 11 novembre 1973, ritrovo in via Cesare Correnti 26, al ristorante "Al Ghiottone" che è stato confermato anche quest'anno, perché risultato di gradimento già in passato, dalla maggioranza degli intervenuti; l'appuntamento è fissato per le ore 12:30, e da accordi già stipulati con la direzione, si avranno ore a disposizione nel pomeriggio, senza scappare via di corsa ma, terminato il pranzo potremo passare il tempo dedicandolo alla collana dei ricordi, vero bagno di giovinezza!

Sezione di PERUGIA

La quota è fissata in lire 3500 (tre milacinquecento a persona): il menù sceltissimo; la prenotazione deve essere fatta per tempo, con versamento della quota, presso la segreteria della nostra sede la sera del martedì di ogni settimana, sino ad esaurimento dei posti disponibili; si consiglia quindi voler anticipare la prenotazione e si invita a fare propaganda in proposito; terminato il pranzo ci sarà la consegna della pergamena come ormai è diventato di prammatica, al vincitore dello "Scarponcino d'oro" annuale e questa volta toccherà al "fanalino" Oreste Conati!

Altra pergamena sarà consegnata ad altro nostro socio particolarmente benemerito, ma per ora desideriamo mantenere incognito il nominativo dell'interessato (e sarà una sorpresa anche per lui!).

Sezione di VERRES

GINNASTICA PRECISTICA

Nei mesi di novembre e dicembre 1973, si svolgerà nella palestra delle Scuole medie il 2.° Corso di Ginnastica precistica articolato in 10 lezioni condotte da Pier Mario CALCAGUGGI.

Il Corso, libero a tutti, si svolgerà con il seguente calendario: - LUNEDÌ 5 NOVEMBRE: RITROVO DI TUTTI I PARTECIPANTI IN PALESTRA alle ore 21 per la suddivisione dei turni con il seguente orario: dalle 18 alle 19 per i bambini dai 7 ai 13 anni; dalle 20 alle 21,30 per gli adulti; Qualora venga superato il numero previsto di iscrizioni, verrà effettuato un terzo turno: dalle 21,30 alle 23.

Il costo della iscrizione al Corso è così stabilito: SOCI C.A.I.: bambini dai 7 ai 13 anni L. 1500 - adulti L. 2500. NON SOCI C.A.I.: bambini dai 7 ai 13 anni L. 2500 - adulti L. 4000.

Le iscrizioni si ricevono presso lo STUDIO FOTO-CINE ADRIANA in Verres, via Duca d'Aosta 17, tutti i giorni dalle 8 alle 12 e dalle 15,30 alle 19,30 (ad esclusione della domenica e giovedì pomeriggio).

Sezione di REGGIO EMILIA

XVIII GITONE SOCIALE CORTINA D'AMPEZZO 20 - 27 GENNAIO 1974

Programma: 20 gennaio: ore 12: Partenza in torpedone da Porta S. Croce (garage Tonelli); 19: arrivo a Cortina e sistemazione allo Splendid hotel Venezia.

27 gennaio: ore 15: partenza in torpedone da Cortina; 22 circa: arrivo a Reggio Emilia, piazzale della stazione ferroviaria.

Quote: Camera a due letti, senza bagno, lire 78.000; camera a due letti con bagno o doccia lire 82.000; camera a tre letti senza bagno lire 76.000; camera a tre letti con bagno o doccia lire 80.000; camera singola con bagno o doccia lire 86.000.

Dette quote comprendono il viaggio di andata e ritorno in torpedone, la pensione completa alle Splendid hotel Venezia dal pranzo del 20 gennaio alla seconda colazione del 27 gennaio 1974.

Sezione di PERUGIA

GRUPPO SPELEOLOGICO

E' disponibile il rilievo topografico della grotta di monte Cucco 17 U/PG aggiornato al 30 giugno 1973 (13235 m di sviluppo, 841 m di profondità). Tale topografia è costituita da due sezioni (120x290 cm, 100x130 cm), da una pianta (120x200 cm), da una proiezione dello spaccato su la sezione geologica (30x50 cm), da una tavola con i segni convenzionali e da una nota illustrativa dei criteri adottati.

Il prezzo, comprensivo delle spese di spedizione è di lire 8.000 che dovranno essere versate con un vaglia postale intestato a: Francesco Salvadori, Via S. Andrea 1 - 06100 Perugia.

SCI ed ACCESSORI SARTORIA SPECIALIZZATA PER CALZONI DA SCI GIUSEPPE MERATI MILANO - VIA DURINI, 3 - Telefono 701.044 la ditta più vecchia. l'equipaggiamento più moderno

Sottosezione di CHIARI

MOSTRA FOTOGRAFICA

Dal 10 al 25 novembre 73 la nostra sezione organizza presso la sede la "2.ª mostra-concorso della fotografia di montagna" riservata ai fotografi dilettanti del Piemonte, della valle d'Aosta e della Liguria. Il tema della mostra riguarda tutti gli aspetti della montagna, dall'alpinismo allo sport, al paesaggio, il folklore, la fauna, la speleologia.

Tutto per lo sport SCI - MONTAGNA Calcio - Tennis 20123 MILANO - Via Torino, 52 PRIMO PIANO Telefono 89.04.82

La nostra Casa Editrice ha il piacere di comunicare che LO SCARPONE provvede alla pubblicazione continuativa e gratuita, in questa pagina (12) e nella precedente (11), dei comunicati che tutte le Sezioni, Sottosezioni, Commissioni ed organi del C.A.I. e del C.A.A.I., intendono diramare per i propri Soci e per tutti i lettori.

SOCIETA' ALPINISTICA FALC Rizzieri Rodoghero, sette volte campione italiano nei 18 e 50 chilometri di fondo e nella combinata nordica fondo-salto, produttore delle famose scioline RODE apprezzate dai campioni di tutto il mondo, nonché tecnico per molto tempo della FISL, fornirà una esauriente spiegazione sul meccanismo della SCIOLINATURA NELLO SCI DI FONDO dimostrando praticamente come si stendono le scioline e rispondendo alle domande di tutti i presenti interessati all'argomento. La manifestazione è organizzata dalla Società alpinistica F.A.L.C. di Milano, con sede in via G.B. Bazzoni 2 (vicino alla fermata Conciliazione della Metropolitana) ed avrà inizio alle ore 21,30 precise di giovedì 22 novembre 1973, con ingresso libero.

SWIZZERA il paese per vacanze hobby con la fessera svizzera di vacanze Ufficio Nazionale Svizzero del Turismo, 20121 Milano, piazza Cavour 4, tel. 795.902 00187 Roma, via V. Veneto 36, tel. 478.862

Hostellerie des Guides Il più romantico e attuale punto d'incontro dell'alpinismo internazionale Centro documentazioni alpinistiche Ufficio della Società Guide del Cervino Café des Guides Camere da letto singole e doppie prestigiosamente arredate nella foresteria Cinema des Guides Soprintendente: comm. MIRKO MINUZZO - Guida Alpina Breuil - Cervinia (Aosta) - Tel. (0166) 94473 Per prenotazioni rivolgersi direttamente alla Segreteria dell'Hostellerie.

HIMALAYAN SOCIETY LA SOLA SOCIETA' AUTORIZZATA A PROCURARE SHERPA E PORTATORI A SPEDIZIONI NELL'HIMALAYA NEPALESE -RAGGRUPPA GLI SHERPA PIU' FAMOSI DEL NEPAL - PROVVEDE ALL'INGAGGIO DI SIRDAR, SHERPA E PORTATORI PER ESCURSIONI E SPEDIZIONI ALPINISTICHE. HIMALAYAN SOCIETY CON LA MAGGIOR ESPERIENZA, LA PIU' COMPLETA COLLABORAZIONE HIMALAYAN SOCIETY L'ORGANIZZAZIONE DI MASSIMA FIDUCIA IN NEPAL IL'HIMALAYAN SOCIETY HA PROVVEDUTO, NEGLI ULTIMI ANNI, A CURARE L'ORGANIZZAZIONE DI MOLTE SPEDIZIONI INTERNAZIONALI NELL'HIMALAYA NEPALESE, COMPRESA LA SPEDIZIONE ITALIANA ALL'EVEREST 1973.

Bitter CAMPARI questo è l'aperitivo!